SICINDUSTRIA

Rassegna Stampa

domenica 25 aprile 2021

Rassegna Stampa

25-04-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/04/2021	7	Economia del mare priorita del piano Ue il settore e strategico = L`economia del mare nel Pnrr, progetto strategico per il Paese *Giorgio Santilli*	5
GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	2	La burocrazia frena i cantieri *Redazione*	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	25/04/2021	6	Zone speciali, con il Recovery più poteri ai commissari *Carmine Fotina*	8
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/04/2021	22	Misure e sostegno per le imprese *Redazione*	11

SICILIA POLITICA

STAMPA	25/04/2021	16	Più vaccini, il diktat di Figliuolo alle Regioni De Luca lo sfida: via al piano per le isole *Francesco Grignetti*	12
SICILIA CATANIA	25/04/2021	2	Un`altra liberazione = Sicilia, falsa ripartenza è rimasta in "arancione" per troppa superficialità *Antonio Fiasconaro*	14
SICILIA CATANIA	25/04/2021	2	AGGIORNATO - L`Isola è penultima in classifica inoculato solo il 57,48% degli over 80 *A. F.*	16
SICILIA CATANIA	25/04/2021	8	Macchina regionale da rivitalizzare Concorso possibile *Giuseppe Bianca*	17
SICILIA CATANIA	25/04/2021	17	Intervista a Bruno Cacopardo - AstraZeneca solo agli over 60 = Cacopardo: No AstraZeneca ai quarantenni *Giuseppe Bonaccorsi*	19
GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	8	In Sicilia i contagi sopra quota mille = I contagi sopra quota mille L`Isola torna ad avere paura *Andrea D'orazio*	21
GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	8	Intervista a Roberto Lagalla - Lagalla: stabilizzare i precari della scuola = Lagalla: Solo da noi lezioni in presenza da febbraio a Pasqua *Giacinto Pipitone*	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/04/2021	1	Crisi, il pasticcio dei due nuovi assessori *Giancarlo Macaluso*	25
REPUBBLICA PALERMO	25/04/2021	2	Vaccini, giorni record ma AstraZeneca fa flop = Vaccini, grandi numeri ma la psicosi dilaga E le fiale di AstraZeneca restano in fricorifero *Giusi Spica*	27

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/04/2021	11	Agricoltura,lo sfruttamento ha messo radici anche al Nord = Agricoltura, lo sfruttamento ha messo radici anche al Nord *Nino Amadore*	29
SICILIA CATANIA	25/04/2021	14	Intervista a Marco Sabatino - Non si vive di solo turismo, sì all`industria light Non si vive di solo turismo, sì all ` industria light *Daniela Accurso*	31
SICILIA CATANIA	25/04/2021	35	Attore per mestiere ma rider per necessità Attore per mestiere ma rider per necessità *Giorgia Lodato*	32
GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	9	Organico sguarnito, il Fondo pensioni in tilt = Esodi al Fondo pensioni E gli aspiranti attendono *Giacinto Pipitone*	34

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	17	Per ricordare Falcone installazioni e murales = Il ricordo di Capaci, l`arte si fa antimafia *Giuseppe Leone*	36

Rassegna Stampa

25-04-2021

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	14	AGGIORNATO - Palermo, stazionamenti vietati sul litorale e alla Favorita = Le feste e i divieti dell`ultimo minuto *Giancarlo Macaluso*	38
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	25/04/2021	20	Casa Panitteri affidata alla Planeta *Giuseppe Pantano*	40
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	25/04/2021	20	La Valle dei Templi apre alla Coppitalia di ciclocross *Redazione*	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/04/2021	15	Le pulizie negli ospedali, annullato il mega-appalto *Vincenzo Russo*	42

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/04/2021	2	Recovery: frenata Ue, interviene Draghi Superbonus, proroga in manovra = Draghi: così cambia il Recovery Superbonus, proroga in manovra *Carmine Gianni Fotina Trovati*	44
SOLE 24 ORE	25/04/2021	2	Transizione 4.0, previsti bonus per 18,4 miliardi *Redazione*	47
SOLE 24 ORE	25/04/2021	4	Occasione per triplicare i ricavi delle aziende Le banche faticano a sostenere il salto *Laura Serafini*	48
SOLE 24 ORE	25/04/2021	5	Partita aperta su come suddividere 40 miliardi di fondi aggiuntivi *Giorgio Santilli*	50
SOLE 24 ORE	25/04/2021	5	Decreto Cingolani ad hoc, snellimenti (senza Via) per energia e ambiente *Celestina Dominelli*	51
SOLE 24 ORE	25/04/2021	7	Intervista a Ennio Cassetta - Digitale, green, meno freni: sfide decisive *G Sa*	52
SOLE 24 ORE	25/04/2021	7	Il Sud si metta in rete e punti a un ruolo chiave nel Mediterraneo *Nicoletta Picchio*	53
SOLE 24 ORE	25/04/2021	8	Voto tedesco e nuovi equilibri in Europa = Il voto tedesco e i nuovi equilibri in Europa *Sergio Fabbrini*	55
SOLE 24 ORE	25/04/2021	9	A tavola con Diana Bracco Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così riparte l`Italia = Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così riparte l`Italia *Paolo Bricco*	57
SOLE 24 ORE	25/04/2021	10	Il declino della cdu, dopo merkel ora rischia la sconfitta = Il declino della Cdu, rischio sconfitta dopo 16 anni *Isabella Bufacchi*	61
SOLE 24 ORE	25/04/2021	10	Chernobyl, dopo 35 anni le strategie di Italia e Usa = Chernobyl e il nucleare: italia e usa 35 anni dopo *Davide Tabarelli*	63
SOLE 24 ORE	25/04/2021	12	Leonardo acquista il 25% di Hensoldt = Leonardo, colpo in Germania: soffia il 25% di Hensoldt a Thales *Gianni Dragoni*	65
SOLE 24 ORE	25/04/2021	13	Capitali in fuga da Italia e Spagna = Italia e Spagna, due storie di capitali in fuga *Marcello Minenna*	67
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	5	Gli investimenti aggiuntivi = La spinta del nuovo Recovery, 46 miliardi in più da investire *Federico Fubini*	69
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	31	Caritas, i nuovi poveri sono un milione *Enrico Marro*	71
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	31	Intervista a Luigi Abete - Abete: Imprese, ecco come ricapitalizzarle per aiutare la ripresa *Nicola Saldutti*	72
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	32	Sostegni alle imprese, erogazione lenta: manca quasi il 50% degli aiuti anti Covid *Redazione*	74
REPUBBLICA	25/04/2021	4	Dal 2022 in pensione non prima dei 67 anni Sindacati in allarme *Valentina Conte*	75
REPUBBLICA	25/04/2021	4	Intervista a Claudio Durigon - Durigon "Uscite precoci nelle imprese che ristrutturano Non si torna alla Fornero" *V. Co.*	77

Rassegna Stampa

25-04-2021

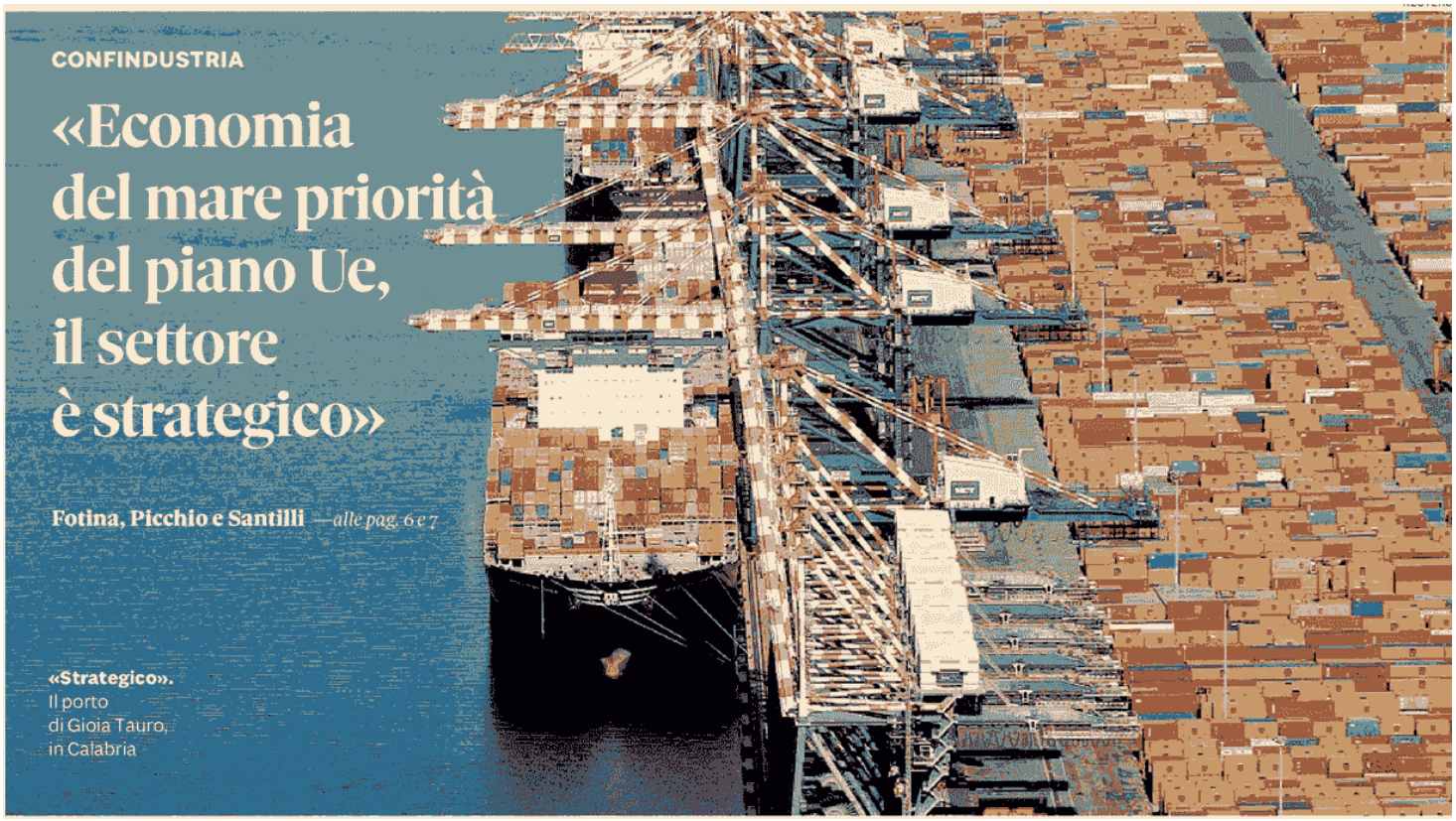
POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	2	Intervista ad Enzo Amendola - Restiamo uniti Serviranno norme speciali = E un piano che deve unire e le polemiche non servono Ci vorranno norme speciali *Monica Guerzoni*	78
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	3	Prova di forza con l`Europa = Draghi alza il telefono e avverte von der Leyen Basta così, per l`Italia ci vuole rispetto *Marco Enrico Galluzzo Marro*	80
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	9	Da Mattarella un richiamo a unita e coesione che permisero di ricostruire *Marzio Breda*	82
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	17	Intervista a Claudio Graziano - Migranti, i diritti umani non sono negoziabili = Il comandante italiano della Ue: I diritti umani non si negoziano *Goffredo Buccini*	83
REPUBBLICA	25/04/2021	2	Recovery, i dubbi della Ue Ma Draghi: garantisco io = Primo sì al Recovery dopo un braccio di ferro con Ue e partiti *Emanuele Giovanna Lauria Vitale*	85
GIORNALE	25/04/2021	11	Intervista a Roberto Battiston - La normalità? La ritroveremo tra 5 settimane = Tra cinque settimane rivedremo la normalità *Enza Cusmai*	88
STAMPA	25/04/2021	4	AGGIORNATO - Parte 1 - Intervista a Marta Cartabia - "Patto sulla giustizia per salvare l`Italia" = Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue" *Massimo Giannini*	90
STAMPA	25/04/2021	4	AGGIORNATO - Parte 2 - Intervista a Marta Cartabia - "Patto sulla giustizia per salvare l`Italia" = Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo 1 soldi Ue" *Massimo Giannini*	94
MESSAGGERO	25/04/2021	5	Intervista a Patrizio Bianchi - Bianchi: Tracciamento e trasporti per rientrare a scuola a settembre = Tracciamento e trasporti lavoriamo per settembre *Mario Ajello Lorena Loiacono*	97
MESSAGGERO	25/04/2021	7	Intervista a Mariastella Gelmini - Nei locali fino alle 22, si può = Al ristorante fino alle 22 e nessuno sarà multato *Marco Conti*	100

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	3	La carta da non sciupare = La carta da non sciupare *Daniele Manca*	102
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	5	I dossier aperti il negoziato *Enrico Marro*	104
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	9	La (falsa) sicurezza sui numeri = Numeri, regole e le trappole della mente *Paolo Giordano*	105
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	17	Le sanzioni molto meglio delle armi per combattere conflitti incruenti *Sergio Romano*	108
CORRIERE DELLA SERA	25/04/2021	28	La memoria perduta e quel grazie non detto = La memoria perduta e quel grazie non detto *Carlo Verdelli*	109
REPUBBLICA	25/04/2021	24	La zona grigia venuta da lontano = La zona grigia dell`Italia *Claudio Tito*	111
REPUBBLICA	25/04/2021	24	Oggi Milva canta Bella ciao *Michele Serra*	113
REPUBBLICA	25/04/2021	24	Balcani, destino da riscrivere *Piero Olivér Fassino Varhelyi*	114
REPUBBLICA	25/04/2021	25	Voltaire tra lo stile e la morale = La lezione di Voltaire tra stile e morale *Eugenio Scalfari*	115
REPUBBLICA	25/04/2021	25	25 aprile, il secondo Risorgimento = 25 aprile, il secondo Risorgimento *Maurizio Molinari*	117
MATTINO	25/04/2021	47	Il lavoro a distanza una svolta da gestire = Il lavoro a distanza una svolta da gestire *Romano Prodi*	119
STAMPA	25/04/2021	7	Le bandierine della politica senza ambizione *Marcello Sorgi*	121
SICILIA CATANIA	25/04/2021	4	Rischio ragionato scelta politica, E responsabilità (dei cittadini) = Rischio ragionato scelta politica E responsabilità (dei cittadini) *Nino Cartabellotta*	122
SICILIA CATANIA	25/04/2021	10	Fuga da scuola? Alle famiglie niente reddito di cittadinanza = Il reddito di cittadinanza come pressione sui genitori *Roberto Di Bella*	124

GIORNALE DI SICILIA	25/04/2021	11	Contraddizioni italiane: oggi la festa della Liberazione che ancora divide il Paese = Italia divisa anche dalla Festa nazionale *Pasquale Hamel*	126



Piano di rilancio. Con il Pnrr può essere avviata quella politica organica nazionale per l'economia del mare che finora è mancata

«L'economia del mare nel Pnrr, progetto strategico per il Paese»

La proposta di Confindustria. Nel Recovery un primo intervento di politica industriale ma servono anche infrastrutture, riforme e fiscalità per attrarre investimenti. «Un coordinamento fra le Zes del Sud»

Giorgio Santilli

Il Pnrr è l'occasione per avviare il primo pezzo di una politica organica nazionale per l'economia del mare che finora è mancata, nonostante il peso economico del settore allargato (34,3 miliardi di valore aggiunto e 185mila unità lavorative dirette nell'ultimo Rapporto del mare del 2019) e l'idea più volte riproposta dell'Italia «piattaforma logistica del Mediterraneo». A scommettere su un progetto strategico complessivo per valorizzare al meglio la «risorsa mare» in tutte le sue articolazioni economiche e tradurla in una occasione di sviluppo per il Paese e per il Sud è Confindustria che, con la presidenza di Carlo Bonomi, ha affidato sul tema una delega specifica a un vicepresidente, Natale Mazzuca, e ha avviato dal giugno 2020 un lavoro che sta coinvolgendo le rappresentanze settoriali e territoriali. Il progetto – che ha prodotto una prima proposta in occasione del Pnrr e sarà completato entro il 2021 – vuole affermare l'importanza strategica dell'economia del mare e mettere in fila politiche e misure necessarie per dare concretezza al disegno.

Il Piano strategico nazionale di Confindustria affronterà, in una visione organica, le criticità che frenano lo sviluppo del mare e proverà a piantare i pilastri di una politica di settore: la pianificazione infrastrutturale (scali marittimi, retroporti, aree logistiche collegate, Zone economiche speciali, collegamenti stradali e ferroviari, piattaforme digitali di funzionamento e gestione); le riforme istitu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zionali (concessioni demaniali, revisione della riforma della legge quadro sui porti, regolazione economica, disciplina delle Zes a partire dal ruolo dei commissari e delle strutture); una politica industriale che dia prospettiva alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica; una fiscalità capace di attrarre e stimolare investimenti.

Il Pnrr può essere l'anticipazione di un programma lungo, puntando proprio a fondare una politica industriale per la sostenibilità e l'innovazione della navigazione e della logistica portuale. Il pacchetto di misure proposte prevede, in particolare: incentivi a investimenti di adeguamento e rinnovo delle unità di navigazione esistenti e delle dotazioni logistiche portuali; sostegno finanziario, con la creazione di un Fondo Economia del Mare per il credito a medio-lungo termine e interventi di garanzia, nell'ambito del Fondo dei Fondi previsto dal Pnrr; integrazione delle misure di ricerca, sviluppo e innovazione già previste nel Recovery con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; utilizzo della domanda pubblica per favorire l'innovazione (procurement strategico) per le forniture pubbliche di tecnologie e mezzi di trasporto marittimo; integrazione delle tecnologie digitali, già presenti nel Progetto Transizione 4.0, con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; coordinamento con gli interventi per la transizione energetica applicata alla sostenibilità della mobilità marittima e della movimentazione logistica come produzione di fonti alternative a più basse e a zero emissioni e infrastrutture di trasporto e distribuzione.

Il sostegno agli investimenti si dovrebbe concentrare sulle priorità coerenti con le strategie Ue: elettrificazione dei porti (Cold Ironing) e delle unità di navigazione esistenti più nuove dotazioni ad alimentazione elettrica per la movimentazione logistica; riduzione delle emissioni delle unità di navigazione esistenti, mediante adeguamenti tecnologici disponibili; acquisto di nuove unità di navigazione, in sostituzione di quelle esistenti, alimentate da fonti alternative come Gnl, biocarburanti, elettricità, idrogeno. Il Recovery Plan di Draghi mostra qualche attenzione in più del progetto Conte, ma ci sono margini per rafforzare le misure inserite e collegarle in un disegno unitario.

Se queste sono le linee orizzontali del progetto confindustriale, un'attenzione territoriale specifica è riservata al Mezzogiorno, nella convinzione che «qualsiasi prospettiva di ripartenza per l'Italia passa attraverso la risoluzione dello storico divario fra il Sud e il resto del Paese e, sempre più, tra le diverse aree del Sud». La proposta è «un Southern Range logistico euromediterraneo competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo». In sostanza è una messa in rete del Mezzogiorno partendo dall'integrazione delle Zone economiche speciali (Zes) e dei relativi porti che in questa chiave possono divenire «potenziali nodi territoriali di sviluppo anche per le aree interne». «Costruire il Mediterraneo» è il progetto proposto dalle Confindustrie meridionali: fare del Sud un sistema unitario di promozione dello sviluppo, in una prospettiva di integrazione con il sistema logistico-portuale del centro-nord e proprio usando come perno l'economia del mare. Un piano di nuovi investimenti e nuove tecnologie, per centrare gli obiettivi europei della transizione energetica, digitale e della resilienza: una proposta per orientare verso un progetto di sviluppo la programmazione delle tre leve finanziarie date da Pnrr, Fondo sviluppo coesione e fondi strutturali europei 2021-27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

❶

LE AZIONI ORIZZONTALI
I quattro pilastri
Serve un progetto strategico che abbia pianificazione infrastrutturale, riforme, politica industriale e fisco

❷

IL MEZZOGIORNO
Southern Range
Un sistema unico che parta dal coordinamento delle Zes e dall'economia del mare e si integri con il centro-nord

34,3 mld

L'ECONOMIA DEL MARE
È il valore aggiunto del settore allargato che conta 185mila unità lavorative dirette secondo l'ultimo Rapporto del mare del 2019

LA CAMPANIA
«È carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Va completata l'Alta velocità ferroviaria»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

La misura ha già messo in circolo oltre un miliardo di euro

La burocrazia frena i cantieri

Procedure complesse e difficili da applicare soprattutto nei condomini

ROMA
Prorogare il Superbonus fino al 2023: è altissimo il pressing esercitato da banche, costruttori, imprese e tutti i partiti della maggioranza per allungare di un anno il tempo per accedere all'incentivo al 110% per ristrutturare case e condomini e migliorarne l'efficienza energetica, e anche la resistenza antisismica.

La misura consente di prenotare il credito d'imposta per i lavori entro giugno 2022 in caso di abitazioni singole, con possibilità di arrivare a fine anno per finire i lavori per i condomini che a giugno abbiano già completato almeno il 60%.

Per le sole case popolari, gli edifici Iacp, è possibile allungare fino a giugno del 2023. La richiesta che arriva da ultimo dall'Abi, ma che nei giorni scorsi è stata sollevata anche da Confindustria e dall'Ance insieme a tutta la filiera delle costruzioni, è quella di dare un orizzonte più ampio, fino al 2023, per permettere di sfruttare la misura e di aprire i cantieri con la garanzia di riuscire a finire i lavori in tempo per ottenere l'incentivo.

Se il Superbonus non è ancora decollato, infatti, secondo gli operatori è per via delle procedure complesse per accedere all'incentivo, a partire dalla verifica della regolarità urbanistica degli edifici. Finora l'incentivo ha interessato più le abitazioni singole che i condomini, dove le assemblee per approvare i lavori sono state rese più complicate anche a causa del Covid.

Guardando alla dimensione dei lavori, peraltro, l'analisi dell'Ance evidenzia che «si rilevano interventi mediamente più grandi nel Mezzogiorno (125mila euro), contro una media per il Centro Nord che si attesta intorno ai 117mila euro (dato complessivo 119mila euro circa)» e che si tratta comunque di valori «triplicati nel Mezzogiorno e quadruplicati nel Centro-Nord» rispetto a febbraio.

Lo strumento ha registrato al 13 aprile oltre 10mila interventi per quasi 1,2 miliardi, con un aumento costante, il 9,2% rispetto ai 15 giorni precedenti, con buone performance anche al Sud come si evince da un'analisi dell'Ance sugli ultimi dati del monitoraggio congiunto Mise-Enea.

Le richieste si moltiplicano e gli interventi più significativi si registrano nel Mezzogiorno

Primo Piano
Recovery plan all'ultimo miglio, tensione alta ma poi c'è il varo
La burocrazia frena i cantieri
Il Sud può correre, +22,4% del Pil in cinque anni

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Zone speciali, con il Recovery più poteri ai commissari

Il piano Zes. Resta il nodo della integrazione tra i territori, ma nel Pnrr si annunciano misure di semplificazione e per favorire i collegamenti

Carmine Fotina
ROMA

Riformare la riforma. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza promette di riordinare (ancora una volta) la disciplina delle Zone economiche speciali, un'idea di sviluppo del Sud inserita nel decreto Mezzogiorno del 2017 ma finora rivelatasi un flop. Le indicazioni del Pnrr per un vero rafforzamento del potere dei commissari straordinari che dovrebbero sbloccare le Zone, in linea anche con le richieste giunte dal mondo confindustriale, potrebbero trovare spazio nel nuovo decreto semplificazioni. Di certo colpisce che si torni a modificare una normativa più volte corretta, in una sorta di gioco dell'oca, l'ultima volta con il Dl semplificazioni di un anno fa.

Ad oggi sono state istituite le Zes Campania; Calabria; Ionica Interregionale nelle regioni Puglia e Basilicata; Adriatica Interregionale nelle regioni Puglia e Molise; Sicilia occidentale; Sicilia orientale; Abruzzo. Ed è in fase finale l'istituzione della Zes Regione Sardegna. Le difficoltà amministrative di questo strumento hanno portato con la legge di bilancio 2020 alla scelta dei commissari straordinari a capo dei comitati di indirizzo delle singole Zone ma il processo di nomina, costellato di problemi e liti politiche, si è concluso solo per la Ionica e per la Calabria (per l'Abruzzo procedura avviata). E a mancare all'appello negli altri casi sono gli stessi comitati di indirizzo.

Alle Zes, evidenziano le imprese ma ammettono gli stessi tecnici del governo impegnati sul dossier, continua a mancare una visione di insieme, una strategia di raccordo tra i vari territori anche per proporsi in modo più ordinato a potenziali investitori esteri. Un intervento in questo senso, per mettere in relazione le varie Zone, è delineato dal Pnrr. Il Piano, più in generale, parla di «meccanismi in grado di garantire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi» e di correttivi per far sì che i commissari abbiano davvero «la titolarità del procedimento di autorizzazione unica e sarà l'interlocutore principale per gli attori economici interessati a investire sul territorio di riferimento». Con un decreto del direttore dell'Agenzia per la coesione del 1° febbraio era già stata costituita una Segreteria centrale di supporto ai commissari, operativa presso la stessa Agenzia. Ma ora il ministero punterebbe anche a dotare di strutture proprie ogni singolo Commissario, un altro punto debole messo in rilievo dalle imprese. Quanto alle agevolazioni fiscali, che insieme alle semplificazioni burocratiche rappresentano il vantaggio di investire nelle Zes, in un'intervista al Sole 24 Ore il ministro Mara Carfagna ha preannunciato l'innalzamento da 50 a 100 milioni del tetto per il credito di imposta per gli investimenti ampliandolo alle operazioni immobiliari.

Un ulteriore elemento che ha fin qui frenato l'attrattività di queste Zone è la debolezza dei collegamenti infrastrutturali. Su questo fronte, il Pnrr prevede l'impiego di 600 milioni. Il finanziamento dovrà consentire di realizzare collegamenti efficaci tra le aree industriali con porti, aeroporti e soprattutto con la rete nazionale e con le reti trans europee dei trasporti, per consentire «ai distretti produttivi tempi e costi ridotti nella logistica». Un'altra esigenza è la realizzazione delle urbanizzazioni primarie visto che in alcune aree i gli operatori economici pongono come condizione la dotazione di infrastrutture delle aree individuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

600 milioni

LE RISORSE NEL PNRR
La dote per gli interventi infastrutturali nelle Zes prevista dal Piano. E che punta al realizzare collegamenti efficaci tra aree industriali porti, e aeroporti

MARA CARFAGNA
Il ministro per il Sud ha annunciato l'aumento a 100 milioni del tetto al credito di imposta per gli investimenti nelle Zes esteso alle operazioni immobiliari

Abruzzo

«Roma-Pescara nei corridoi europei, una rete tra regioni»

Interviste a cura di **Nicoletta Picchio**

Un primo risultato è stato ottenuto: l'inserimento della tratta ferroviaria Roma-Pescara tra le opere prioritarie, all'interno del Pnrr. Ma per Marco Fracassi, presidente di Confindustria Abruzzo, è un primo passo: «È necessario il riconoscimento della trasversalità, inserire l'opera nei corridoi europei, puntando al trasporto non solo dei passeggeri ma anche delle merci». La ferrovia, ma anche i porti, Ortona e Vasto, protagonisti della Zes abruzzese, insieme alla zona franca. «Stiamo attendendo la nomina del commissario, dovrebbe essere imminente». Per Fracassi è fondamentale far partire le Zes del Mezzogiorno, creando una rete infrastrutturale integrata tra Regioni, collegando le aree interne. Da realizzare al più presto. Nel Pnrr, dice Fracassi, dovrebbero esserci finanziamenti per i due porti. Ortona, in particolare, deve far parte del Corridoio europeo che arriva fino a Barcellona.

«Abbiamo l'aeroporto, ma bisogna rafforzare la dorsale adriatica. Se partisse la Zes, con le infrastrutture retrostanti, l'Abruzzo potrebbe potenziare le imprese esistenti e attrarre nuovi investimenti».

MARCO FRACASSI
Presidente Confindustria Abruzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molise

«Infrastrutture inesistenti, ora far decollare Termoli»

Non ci sono collegamenti con il Tirreno, non c'è l'Alta velocità ferroviaria e nemmeno l'Alta capacità. La dotazione infrastrutturale è di un paio di strade statali. «Siamo tagliati fuori e invece il Molise ha una buona vocazione all'export, ha alcune aziende medio-grandi, da Stellantis a la Molisana, Unilever, Lavazza, oltre ad imprese chimiche e farmaceutiche che potrebbero aumentare traffico e indotto», dice Vincenzo Longobardi, presidente di Confindustria Molise. La Zes legata al porto di Termoli c'è sulla carta, ma deve ancora partire.

«Siamo una cerniera tra Abruzzo e Marche, lungo la dorsale adriatica. Abbiamo bisogno anche di un collegamento con il Tirreno. Le nostre imprese per i trasporti utilizzano il porto di Ancona, con aumento di tempi e di costi». Il porto di Termoli oggi è soprattutto utilizzato dai pescherecci: vanno scavati i fondali, va attivata l'area franca doganale, realizzato l'Industrial Park e collegata l'area del retroporto, in connessione con le aree interne. «Le infrastrutture sono ferme agli anni '80, obsolete e con una manutenzione che scarseggia. Fare impresa così è difficilissimo».

VINCENZO LONGOBARDI
Presidente Confindustria Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

«I nostri scali vantaggio competitivo che va sfruttato»

Il potenziale di crescita se decollasse l'economia del mare potrebbe essere di 3 punti di Pil. «Oggi non sfruttiamo il nostro vantaggio di logistica», dice Sergio Fontana, presidente Confindustria Puglia. Le merci che arrivano dal Far Est passano dai porti di Amburgo, Rotterdam, Gibilterra. «Non intercettiamo il traffico che dal Canale di Suez transita nel Mediterraneo». Taranto, Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia: i porti in Puglia sono un vantaggio competitivo che va utilizzato, da mettere in sinergia con quelli del Nord, Trieste e Genova. Per Taranto, dice Fontana, ci sono già colloqui avanzati con una società turca. «Ma occorrono una serie di interventi di dragaggio. E poi è necessaria la ferrovia per collegarlo all'aeroporto di Grottaglie». Fondali più profondi, la zona franca, le infrastrutture del retroporto e il collegamento con le aree industriali. Le Zes, dice Fontana, sono ancora sulla carta. Sarebbero un'opportunità enorme, come le zone franche doganali, che renderebbero molto più rapide le procedure di lavorazione delle merci di passaggio. E poi, sottolinea Fontana, manca l'Alta velocità, che dovrebbe arrivare a Lecce.

SERGIO FONTANA
Presidente Confindustria Puglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata

«La zona Jonica strategica per le industrie lucane»

Far partire la Zes interregionale jonica, su cui ricadono le principali aree industriali lucane. «Dovrà essere funzionale a superare l'isolamento della Regione attraverso il rilancio e potenziamento delle attività industriali, che hanno varie specializzazioni produttive, e valorizzare la vocazione tecnologica e culturale di Matera», dice il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma. La Regione, continua il presidente, ha una posizione baricentrica rispetto al quadrilatero delle Zes meridionali. «Ciò può portare ad una nuova stagione di investimenti», continua Somma, sottolineando il peso del settore energetico, che rappresenta il 12% del Pil lucano. «La Regione ha il più grande giacimento onshore di risorse fossili in Europa e quasi il 90% della produzione di elettricità deriva da fonti rinnovabili, la Basilicata può essere protagonista nella rivoluzione dell'idrogeno e quindi nella transizione energetica. Strategica anche la riconversione produttiva dello stabilimento di Melfi, per rilanciarne la centralità all'interno del pano industriale di Stellantis».

FRANCESCO SOMMA
Presidente Confindustria Basilicata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Calabria

«Gioia Tauro strategico, serve una connessione con l'alta velocità»

Ottocento chilometri di costa, un porto del peso di Gioia Tauro. Cita questi due elementi Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, per far capire come sia importante il progetto dell'economia del mare per la sua regione, oltre che per il Mezzogiorno. Le aree Zes non sono ancora decollate, con le semplificazioni e le agevolazioni che comportano, dice Ferrara. C'è bisogno di interventi urgenti: il porto di Gioia Tauro è strategico per intercettare il traffico del canale di Suez, ma anche di Gibilterra e dello Stretto dei Dardanelli. Occorre collegarlo con le aree retrostanti, con linee ferroviarie di alta velocità o alta capacità. Rendere più agevole il collegamento con l'aeroporto di Lamezia Terme e, nella stessa dorsale, con l'area ex Siri, la più grande area industriale del Sud dopo Bagnoli. Sulla parte ionica ci sono Crotone e Corigliano. Ma la logistica difetta: «la linea ferroviaria è a un solo binario e non elettrificato». E i problemi si allungano: «In alcune aree industriali ci sono vincoli paesaggistici, che vanno rimossi», dice Ferrara. Bisogna agire con rapidità, insiste, per crescere e attrarre investimenti.

ALDO FERRARA
Presidente Unindustria Calabria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

«Fondamentale un collegamento stabile con la Calabria»

In treno da Trapani a Siracusa, 20 ore. È l'esempio che fa Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia, per descrivere «l'arretratezza incredibile» delle infrastrutture regionali. Zes, autostrade del mare, zone franche: «Sono un perno della crescita economica». Fermo restando per Albanese che «occorre un collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria». Questo renderebbe la Regione una piattaforma logistica in grado di esprimere tutta la sua potenzialità. Intanto occorre far decollare alcune opere già appaltate, per esempio la tratta ferroviaria da Ragusa a Gela-Caltanissetta e da Catania a Ragusa. «Troppo spesso si avviano le opere senza una visione unitaria, i tempi si allungano a tal punto che quando arriva a conclusione i lotti iniziali sono già obsoleti. Con il risultato che le strade sono un cantiere continuo». Augusta e Termini Imerese sono i due porti prioritari per il traffico commerciale, Catania e Palermo con una vocazione principalmente turistica. Se l'economia del mare, con tutto ciò che comporta anche in termini di infrastrutture interne, decollasse «per la Sicilia – conclude Albanese – potrebbe esserci un aumento del Pil addirittura del 7-8% all'anno».

ALESSANDRO ALBANESE
Presidente Confindustria Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna

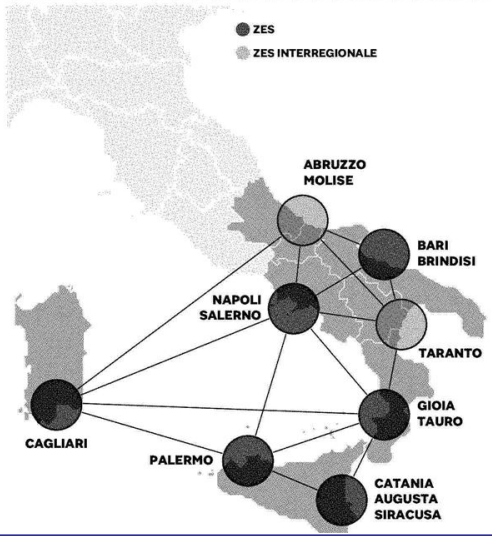
«Fondamentale collegare i porti alla ferrovia e agli aeroporti»

«Per una Regione che non ha il metano l'economia del mare e tutte le infrastrutture collegate sono fondamentali». Maurizio De Pascale, presidente di Confindustria Sardegna, descrive la situazione del territorio: solo 40 chilometri di rete ferroviaria a doppio binario, nemmeno un chilometro di autostrade. Cagliari, spiega De Pascale, è nel progetto europeo Ten-T. Ma non può rimanere isolato: «Bisogna connettere tutti i poli della Sardegna». E quindi i porti di Cagliari, Alghero, Sassari, Porto Torres, considerandoli un unico grande progetto, da collegare con la ferrovia tra loro e con gli aeroporti. Altro grande tema la rete stradale tra Est e Ovest, Oristano con Nuoro, oltre al collegamento tra Olbia, Arzachena e Palau, oggi affidato ad una provinciale vecchissima. «Con la concorrenza dei porti del Nord Africa Cagliari ha perso moltissimo traffico, siamo scesi a qualche centinaia di migliaia di container, con molti lavoratori in cassa integrazione». L'occupazione è un problema pesante: «Occorre dare speranza ai giovani, nell'abbandono scolastico la Sardegna è la prima regione italiana».

MAURIZIO DE PASCALE
Presidente Confindustria Sardegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete delle zone economiche speciali



Peso:93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Confindustria

Misure e sostegno per le imprese

Sarà l'assessore regionale dell'Economia, Gaetano Armao (*nella foto*), ad aprire domani alle 12 il ciclo di incontri on line con il sistema confindustriale siciliano. Una occasione per fare il punto sulle misure e sulle opportunità che la Regione siciliana ha messo e sta mettendo in campo per sostenere le imprese, per avviare un confronto concreto e diretto sulle eventuali criticità, ma anche un modo per costruire un ponte tra il sistema economico rappresentato da Confindustria Sicilia e chi è chiamato a decidere a livello istituzionale.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:5%

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Più vaccini, il diktat di Figliuolo alle Regioni De Luca lo sfida: via al piano per le isole

La tabella del generale: obiettivo mezzo milione di dosi al giorno entro giovedì. La Campania insiste contro le direttive

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È il giorno in cui fa il suo esordio il nuovo vaccino Johnson&Johnson. Una buona notizia quando siamo prossimi a raggiungere i 4 milioni di contagiati (ieri erano 3.949.517) e i morti sono vicini alla soglia dei 120 mila (119.021).

Siccome Johnson&Johnson tra i vaccini è l'unico monodose, c'è chi, come il Lazio, ha inaugurato due hub specifici, tra cui quello di Valmontone dove nemmeno si esce dalla macchina, oppure c'è l'Emilia-Romagna che preferisce utilizzarlo per le vaccinazioni a domicilio.

La macchina delle inoculazioni sembra lentamente accelerare. I dati dicono che la soglia annunciata delle 500 mila iniezioni al giorno è a portata di mano entro una settimana. Secondo il commissario straordinario, il generale Francesco Paolo Figliuolo, ci si potrebbe arrivare se tutte le Regioni rispetteranno la sua tabellina che fissa gli obiettivi per ciascuna di loro. Secondo il prospetto, «se saranno rispettati i target giornalieri crescenti», già domani si dovrebbero superare le 400 mila dosi e il 29 aprile in Italia dovranno essere inoculati 504.484 vaccini. Da parte sua, il commissario fa sapere che la prossima settimana sono in arrivo 5 milioni di dosi; quindi non dovrebbero esserci intoppi nelle forniture.

I primi risultati dell'incremento delle vaccinazioni, sommati al lockdown di aprile, si vedono dai numeri del bollettino sanitario quotidiano. Sembra che la terza ondata si stia sgonfiando: sono stati 13.817 i nuovi casi di coronavirus registrati, calano i posti di terapia intensiva occupati da pazienti Covid (2.894, con 143 nuovi ingressi), 322 i nuovi decessi.

Si sta allargando, pur lentamente, l'area degli immunizzati: il 23 aprile è stata oltrepassata la soglia dei 17 milioni di italiani che hanno avuto almeno un'iniezione. La percentuale di over 80 che ha ricevuto almeno una dose di vaccino è salita in maniera sensibile all'81,21%. Sale infine al 45,09% anche la percentuale di persone di età compresa tra i 70 e i 79 anni che ha ricevuto la prima dose. Tranquillizzante il dato delle Rsa, i cui ospiti sono stati vaccinati al 94,93%.

È stato il commissario straordinario a imporre la scelta di immunizzare innanzitutto le fasce più fragili, destinando agli over 80 le dosi che altrimenti sarebbero finite in mille rivoli.

Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, insiste però sulla sua strategia delle isole Covid-free nonostante tutto. Sfidando la direttiva del generale Figliuolo ha firmato un'ordinanza che fa partire oggi un piano straordinario per Ischia, Capri, Procida. De Luca rivendica: «Procederemo con la scelta che abbiamo fatto. Per le isole che hanno una situazione sanitaria più delicata, chiuderemo nell'arco di venti giorni l'immunizzazione, una volta completate le fasce a rischio». Il piano è immunizzare prima i più anziani residenti nelle isole, poi i malati, infine residenti e lavoratori a prescindere dalle direttive nazionali.

Subito dopo, però, De Luca intende affrontare e risolvere il problema dell'intero comparto turistico della Campania, di malumore per la scelta di privilegiare le isole. «Pensiamo di fare accordi con gli operatori alberghieri nei territori che hanno la vocazione turistica per cercare di anticipare le vaccinazioni nella costiera amalfitana e cilentana, e a Napoli». De Luca insiste che solo comprando altri vaccini fuori dai contratti europei sarà possibile uscirne con i tempi necessari. «Avremmo potuto risolvere il problema del comparto turistico alberghiero - recrimina - se ci fossimo dotati di un quantitativo aggiuntivo di vaccini rispetto a quelli contrattualizzati dall'Europa. Finché non immunizziamo i nostri operatori avremo sempre difficoltà ad attivare le attività economiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già domani possibile quota 400 mila mentre debutta il siero Johnson&Johnson

VINCENZO DE LUCA
PRESIDENTE DELLA CAMPANIA

Nelle isole che hanno una situazione più delicata, finiremo l'immunizzazione in venti giorni

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI DELLE VACCINAZIONI

Così regione per regione

Regioni	Dosi somministrate	Dosi consegnate	%
Abruzzo	376.097	449.420	83,7
Basilicata	155.975	187.065	83,4
Calabria	455.355	592.770	76,8
Campania	1.477.532	1.694.715	87,2
Emilia-Romagna	1.429.278	1.603.350	89,1
Friuli Venezia Giulia	376.975	434.225	86,8
Lazio	1.693.332	1.957.420	86,5
Liguria	530.894	589.290	90,1
Lombardia	2.773.882	3.252.990	85,3
Marche	481.812	532.210	90,5
Molise	103.642	116.035	89,3
P.A. Bolzano	171.759	197.975	86,8
P.A. Trento	154.416	179.340	86,1
Piemonte	1.364.840	1.542.800	88,5
Puglia	1.123.076	1.246.685	90,1
Sardegna	446.527	521.650	85,6
Sicilia	1.251.091	1.533.045	81,6
Toscana	1.128.837	1.287.600	87,7
Umbria	266.086	296.355	89,8
Valle d'Aosta	38.954	45.250	86,1
Veneto	1.457.304	1.619.850	90,0

Somministrazioni per fasce d'età

90+	1.146.446
80-89	5.111.290
70-79	3.218.091
60-69	2.128.253
50-59	2.130.370
40-49	1.571.098
30-39	1.128.616
20-29	794.992
16-19	28.508

Distribuzione per forniture

Pfizer BioNTech	13.422.240
AstraZeneca	4.550.800
moderna	1.727.200
Johnson & Johnson	179.800

TOTALE ITALIA
86,8%

Dosi somministrate
17.257.664

Dosi consegnate
19.880.040

TOTALE PERSONE VACCINATE
(che hanno completato il ciclo vaccinale)
5.096.975

L'EGO - HUB

Fonte: www.governo.it - dati aggiornati alle ore 17,31 di ieri

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sicilia, falsa ripartenza è rimasta in "arancione" per troppa superficialità

I numeri. Cittadini troppo indisciplinati e controlli poco efficaci. Curva risalita nelle ultime 24 ore: 1.095 nuovi contagi, 21 morti e 1.147 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Gran parte dell'Italia da domani riparte in "giallo" e la Sicilia purtroppo rimane a guardare con il suo "arancione" e lo rimarrà ancora quasi sicuramente per un'altra settimana o forse ancor di più se non si raffredderà la curva e soprattutto la pressione nei reparti ordinari e nelle terapie intensive.

Possiamo parlare di falsa ripartenza? Oppure ci siamo meritati o demeritato questo passaggio che ci avrebbe portati ad una sorta di quasi "liberi tutti"?

Una cosa è certa: diminuisce il fattore di rischio, da alto a moderato, ma aumenta leggermente l'indice Rt da 1.03 a 1.12, ecco perché la cabina di regia nazionale ha deciso che l'Isola restasse ancora in "arancione", anche se la "Trinacria" attualmente ha purtroppo diverse "macchie rosse", con almeno finora 56 centri in lockdown dei quali ben 22 tra la città di Palermo e il suo hinterland.

Ma in cosa si è sbagliato? Ci meritiamo davvero di restare ancora in "arancione"?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sicuramente non si è riusciti a condizionare l'andamento epidemiologico del virus. Girando nei quartieri, soprattutto quelli di Palermo (in zona rossa ormai dal 7 aprile scorso), tra i vicoli si osservano fenomeni aggregativi. Osservando poi i carrelli della spesa, non è credibile che servano per soddisfare la "gola" di piccoli nuclei familiari. Quindi queste chiusure "imposte" per paradosso hanno portato di più i siciliani a concentrarsi nei luoghi domestici (casa, luoghi di ritrovo in genere, bettole, taverne, circoli), quindi l'effetto benefico dei luoghi all'aperto è venuto meno (abbattimento dell'aerosol) favorendo in occasione soprattutto di festività (vedi Pasqua e Pasquetta e le domeniche) e ricorrenze (anniversari e riti religiosi) la diffusione del virus.

Le regioni in arancione sono concentrate, guarda caso tutte al Sud. Per non parlare che nelle cosiddette "zone rosse" è mancato un capillare controllo del territorio, favorendo il fallimento e la riaccensione di piccoli focolai con un quadro caratteristico che è proprio delle endemie.

Intanto la curva epidemiologica continua ad avere la febbre ancora alta. Sono 1.095 i nuovi positivi al Covid nelle ultime 24 ore su 25.451 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, così come diffuso dal report del ministero della Salute. Numeri in crescita rispetto alla giornata di venerdì quando i positivi erano scesi a 930 su quasi 27mila tamponi processati. Il tasso di positività risale al 4,3% (venerdì era 3,5%).

A livello provinciale, tiene banco ancora Palermo con 344 nuovi positivi, seguito da Catania con 301, Messina 96, Siracusa 95, Agrigento 82, Caltanissetta 75, Ragusa 48, Trapani 45 ed Enna 9.

Sono invece 21 i nuovi decessi notificati in un giorno, portando il bilancio provvisorio a 5.286 morti.

Salgono i ricoveri: +2 in regime ordinario e +2 in terapia intensiva, con altri 8 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Una bella notizia arriva dai guariti: ben 1.147 nelle ultime 24 ore.

Attualmente ci sono 25.211 positivi di cui 1.234 ricoverati in ospedale, 179 in terapia intensiva, 23.798 in isolamento domiciliare. I guariti sono saliti a 172.018. Da inizio pandemia sono 202.515 le persone contagiate in Sicilia.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

CAMPAGNA VACCINALE

L'Isola è penultima in classifica inoculato solo il 57,48% degli over 80

PALERMO. Vaccinazioni: non riusciamo a risalire in classifica. L'Isola purtroppo è penultima nella graduatoria per quanto riguarda la inoculazione degli over 80. Siamo attualmente al al 57,48%. Peggio della Sicilia fa la Calabria attualmente al 56,39%. Ma il virus, forse qualcuno ancora non ha chiaro, cammina soprattutto con i 40enni e i 50enni.

Per quanto riguarda la fascia 70-79, la provincia di Trento ne ha vaccinato il 62%, seguito dalla provincia di Bolzano (58,33%) e dall'Emilia Romagna (55,11%). Sotto la media nazionale 9 regioni e tra questi c'è anche la Sicilia in compagnia di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta.

Più alti i numeri delle Rsa - dove con entrambe le dosi è stato vaccinato il 78,58% dei 365.914 residenti nelle strutture - e del personale sanitario, con il 78,44% che ha avuto anche il richiamo. In quest'ultima categoria ci sono ancora 134.674 persone che non hanno avuto neanche la prima dose e di queste 32.603 sono in Emilia Romagna, 18.530 in Sicilia, 15.734 nel Lazio.

Ed a proposito di vaccinazioni prosegue intanto nei centri vaccinali dell'Isola l'open week end, l'iniziativa lanciata dalla Regione per consentire alla popolazione tra i 60 e i 79 anni che non presenta fragilità di potersi vaccinare senza prenotazione con le dosi di AstraZeneca anche se, rispetto alla stessa iniziativa della scorsa settimana, c'è stata una flessione delle presenze, facendo forse tornare il timore a la paura per il siero anglo-svedese.

Ieri alla Casa del Sole di Palermo è stato inaugurato anche il primo "drive in" rivolto agli over over 80 che non si sono ancora vaccinati. Il primo a presentarsi puntuale con la sua auto all'apertura dei cancelli alle 8 è stato Giuseppe, un pensionato di ottanta anni.

A. F.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

I PROGRAMMI DELL'ASSESSORE ZAMBUTO

Macchina regionale da rivitalizzare «Concorso possibile»

Nella ridefinizione dell'accorso Stato-Regione non si escludono allentamenti ai limiti su assunzioni e figure dirigenziali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il governo regionale andrà a ridiscutere con Roma l'accordo Stato-Regione per il ripiano decennale del disavanzo sottoscritto a metà gennaio in almeno due delle parti che compongono l'intesa: i limiti riguardo alle "risorse assunzionali" e il divieto di assunzioni per tre anni di figure dirigenziali.

L'obiettivo è di arrivare a una condivisione di massima del percorso da far partire evitando norme che finiscono poi più o meno nel classico schema scaricabarile dell'impugnativa. Che siano infatti burosauri d'altura o di acqua dolce è chiaro che a decidere in fondo del destino della macchina amministrativa siciliana nella sua proiezione di breve e lungo periodo, saranno i bracci operativi di vertice del governo Draghi.

Come spesso accade infatti in questi casi la politica firma armistizi dimenticando di avvisare le proprie truppe. Un riflesso che ha giocato un ruolo determinante in molte delle impugnative anche del passato delle leggi siciliane e su cui adesso, in una questione delicata come questa, non si vogliono errori grossolani da parte della Regione.

Già prima della discussione della Finanziaria i rumors provenienti dall'assessorato alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica andavano speditamente verso questa direzione, adesso è lo stesso assessore Marco Zambuto che chiarisce: «La revisione di una parte di quei contenuti è essenziale. Inoltre è un passaggio - spiega l'assessore agrigentino - che si lega con la dotazione organica per l'anno 2021 che abbiamo recentemente approvato in giunta. Partivamo da più di 1.200 dirigenti e adesso la riduzione è arrivata a 826».

Avviare quindi un tavolo tecnico comune per «supportare la Regione in un percorso innovativo normativo» che sia in linea con il Patto per l'innovazione e il lavoro pubblico e la coesione sociale portato avanti dal ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil fa parte di un promemoria che mette nero su bianco l'idea del governo siciliano. Per Zambuto mettere la Sicilia in condizione di riprogrammare la stagione dei concorsi di fine legislatura, ma anche trovare una diversa modalità per definire la questione della terza fascia a esaurimento dei dirigenti regionali, equivale a garantire una ripartenza importante in materia di Funzione pubblica e di riassetto: «Siamo fiduciosi di poter trovare una sintesi con il governo nazionale - precisa - naturalmente dovrà essere una strada comune che ci consenta di portare a casa il risultato che ci stiamo prefiggendo. Occorrerà quindi sciogliere nodi e criticità e predisporre lo schema che può mettere d'accordo tutti».

Se l'asse a trazione forzista, con l'amore ritrovato della base azzurra verso la leadership di Gianfranco Micciché riuscirà nell'impresa di riscrivere le regole, rispolverando un baricentro tutto interno a Forza Italia in grado di produrre il risultato, si arriverebbe a un rush di fine legislatura in cui potenzialmente ancora ci sarebbero i tempi per un maxi concorso pubblico.

Dopo la norma approvata in Finanziaria sui profili di assistenza tecnica che di fatto costituisce la prima vera ripartenza a supporto di Comuni e uffici, la Regione potrebbe riaprire le porte alle assunzioni: «Non abbiamo affatto perso la speranza di fare i concorsi - conferma l'assessore Zambuto - e anzi ci stiamo adoperando per attivare questa possibilità che, tra l'altro, rigenererebbe la macchina regionale».

Croce e delizia dei governi e che ha messo d'accordo il Governatore Nello Musumeci e il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, il dipendente regionale medio non è poi così brutto come lo si dipinge, «assolutamente no», commenta Zambuto aggiungendo: «In questi mesi ho trovato gente da rimotivare, ma anche moltissimi lavoratori che hanno tanto da dare. È chiaro - prosegue - che ogni soluzione deve essere funzionale alle esigenze della macchina amministrativa, ma anche all'idea di questa vogliamo dare nel prossimo futuro. Se Roma ci mette nelle condizioni di andare oltre questa fase, sono convinto che potremo fare ancora tanto». ●

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

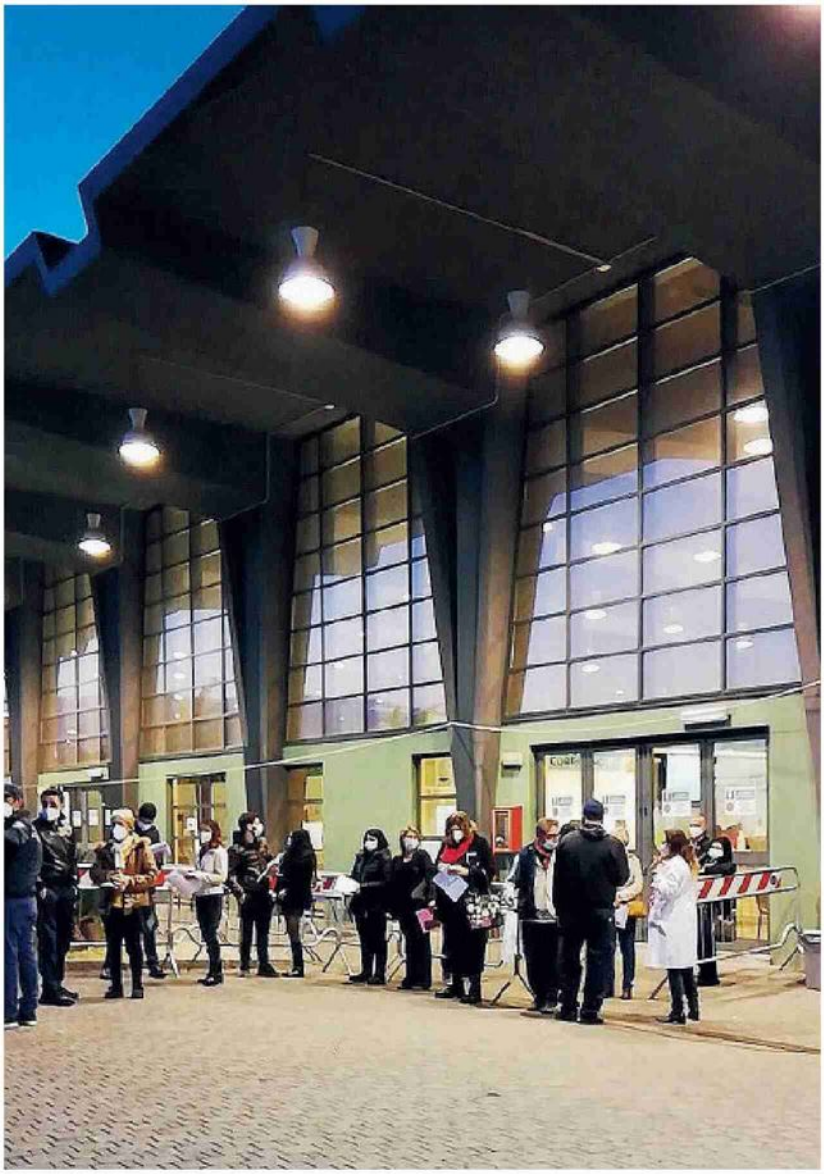
Parla il prof. Cacopardo: «La fascia di età più grande non rischia nulla, i 40enni qualcosa sì»

«AstraZeneca solo agli over 60»

«Fosse per me io non farei AstraZeneca ai quarantenni...». Lo dice l'infettivologo Bruno Cacopardo, che risponde indirettamente ad alcuni colleghi e aggiunge che il vaccino anglosvedese, al contrario, è fortemente indicato negli over 60 perché non ha mai prodotto alcun effetto collaterale grave. L'esperto quindi fa una proposta: «Si potrebbe fare un interscambio di vaccini: il Moderna che stanno avendo i medici di famiglia per immunizzare gli over 80 potrebbe essere destinato alla fascia di età compresa tra 40 e 59 anni, mentre l'AstraZeneca potrebbe essere destinato a vaccinare tutta quella popolazione anziana senza patologie gravi che ancora si deve immunizzare. Gli over 60 non devono avere paura di questo siero: non rischiano nulla perché il loro corpo non avvia quel meccanismo che porta alla trombosi».

GIUSEPPE BONACCORSI pagina III

«Proporrei un interscambio di vaccini: i Moderna per la fascia compresa tra 40 e 59 anni e Az ai medici di famiglia per gli anziani»



Cittadini in coda per il vaccino ieri alle 20 a S. Giuseppe la Rena

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Cacopardo: «No AstraZeneca ai quarantenni»

Il parere dell'infettivologo. «Possono avere problemi trombotici. Al contrario gli over 60 non rischiano nulla»

GIUSEPPE BONACCORSI

«Se fosse per me io ci andrei cauto a somministrare AstraZeneca nei soggetti sui quarantanni...». A sostenere questa tesi è il professore Bruno Cacopardo, infettivologo e primario del reparto di Malattie infettive del Garibaldi Nesima. Cacopardo va in controtendenza rispetto a quanto dichiarato due giorni fa dal commissario Covid, Pino Liberti, anche lui infettivologo in forza al Cannizzaro, ma al momento distaccato all'Asp e anche con altri medici che hanno sostenuto che il Covid fa certamente più danni del vaccino e che quindi ben venga anche AstraZeneca. Liberti, pur mantenendosi cauto e sostenendo che per somministrare il vaccino inglese al d sotto della fascia di età ci vorrebbe un pronunciamento del governo, si era lasciato andare dicendo che «se fosse per me io lo somministrerei a tutta la popolazione». «Io onestamente - spiega il docente universitario - il vaccino AstraZeneca ai quarantenni non lo somministrerei. Lo riserverei agli anziani, ma questa categoria, frequentemente, sta presentando certificazioni che attestano la loro fragilità e quindi in molti casi il vaccino anglo-svedese non va bene per questi soggetti. Purtroppo ci stiamo avvitando in un vortice che sta rallentando la campagna vaccinale».

Finora i week end senza prenotazioni per somministrare AstraZeneca agfli over 60 sono stati un mezzo fiasco, mentre ma la fascia di popolazione tra i 40 e i 59 anni sembra avere poche chance per essere vaccinata presto.

«In effetti se si riuscisse a vaccinare anche i cittadini compresi tra 40 e i 59 anni saremmo tutti più sereni e potrebbero cominicare a vedersi buoni risultati..».

Può dirci cos'è che non la convince in AstraZeneca?

«Tutti gli effetti collaterali importanti, gravi e drammatici si stanno osservando in pazienti under 60, soprattutto in 40enni e 50enni. I 60enni, gli ultra sessantenni e ultra settantenni non sono mai stati colpiti da eventi tromboltici di VIT, la trombosi indotta da vaccini».

Quindi per lei AstraZeneca è solo indicato per gli over60?...

«Meglio di sì. E la paura che c'è su AstraZeneca neicittadini oltre i 60 anni è ingiustificata perché queste fasce di età non avranno nessun problerma. Anche quel fattore, il Tf4 che stimola l'aggregazione piastrinica negli anziani viene prodotto documentatamente di meno».

Allora, ad esempio, Moderna che stano consegnando ai medici di famiglia per vaccinare gli over 80 potrebbe essere destinato ai 40enni e gli anziani, se in buona salute, potrebbero essere vaccinati con AstraZeneca?

«Si potrebbe fare l'inversione di titologia di vaccini. Il problema è organizzativo. Anzi diciamo meglio: all'inizio l'organizzazione italiana e siciliana era partita bene, poi si è presentato il problema di AstraZeneca e la gestione di questo inconveniente ci ha lasciato inizialmente bloccati. Poi le contromisure, secondo me, non sono state efficaci e purtroppo si sta segnando il passo proprio nel momento in cui dovremmo correre per evitare che una variante possa presentarsi e creare problemi».

Il suo reparto una decina di giorni fa ha presentato un protocollo clinico all'Aifa per tornare ad utilizzare l'Ivermectina nei reparti attraverso un progetto multicentrico. Ha novità?

«Probabilmente in meno di 10 giorni avremo una risposta che ci auguriamo sia positiva. Finora abbiamo curato col farmaco 43 pazienti con polmoniti medio gravi e tutti e 43 hanno risposto positivamente alla terapia. Poi dopo la nota della Regione che ha chiesto ai direttori generali di recepire la nota Ema, chd sconsigliama l'utilizo del faramco al di fuori di uno studio clinico, ci siamo fermati. E in questo lasso di tempo abbiamo inviato in rianimazione tre pazienti. Vorrei ribadire che dall'avvio della terapia con ivermectina e sino alla decisione di sospendere il farmaco noi non abbiamo mandato più nessuno in rianimazione. Avrà o no un significato tutto ciò? E vorrei ribadire che in fatto di terapie, pur avendo trovato il giusto dosaggio di alcuni farmaci, non abbiamo ancora una terapia pienamente efficace».

IL PUNTO

Gli anziani producono meno la proteina che provoca le trombosi

«Ingiustificata la paura nei confronti del vaccino anglosvedese per chi è avanti con gli anni. Io invertirei: Moderna ai 50enni e Az agli 80enni»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Il bollettino

In Sicilia i contagi sopra quota mille

Risale il tasso di positività, 21 morti. A Palermo 344 i nuovi casi, 301 a Catania

D'Orazio Pag. 8

L'andamento della pandemia: i dati mostrano che l'emergenza non è cessata

I contagi sopra quota mille L'Isola torna ad avere paura

L'indice di positività sale. I vaccini aumentano, ma restiamo all'ultimo posto in Italia per dosi somministrate agli over 80

Andrea D'Orazio

Torna a salire sopra il tetto dei mille casi l'altalena quotidiana delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, accompagnata da un calo di tamponi con un nuovo, inevitabile balzo del tasso di positività, e mentre nei circa 70 hub vaccinali dell'Isola l'Open weekend prosegue con una buona affluenza di persone, l'Isola resta fanalino di coda per incidenza di dosi somministrate sulla popolazione e ultima in Italia per percentuale di prime inoculazioni sugli over 80. Nel dettaglio, sul fronte contagi il ministero della Salute indica nella regione 1095 nuovi positivi, 165 in più rispetto al bilancio di venerdì scorso su 9313 test molecolari (489 in meno) per un rapporto tra infezioni ed esami in rialzo dal 9,5 all'11,7%, e dal 3,4 al 4,3% se si calcolano anche i 16138 tamponi rapidi processati nell'arco di una giornata – analisi che però, va ricordato, la Regione continua a non considerare nel computo dei positivi «ufficiali».

Ventuno i decessi registrati ieri, per un totale di 5265 dall'inizio dell'emergenza, e tra le ultime vittime c'è un'altra ospite della casa di riposo di Messina Come d'incanto, già teatro di un focolaio durante la prima fase dell'emergenza, riesploso i primi di aprile: la donna, ottantanovenne, ricoverata nella Città dello Stretto, all'ospedale Piemonte, è la quarta anziana della struttura colpita dal virus e morta nel giro di pochi giorni, e a differenza delle altre tre coetanee non era stata ancora vaccinata.

Il bacino dei contagi attivi, a fronte delle 1147 guarigioni accertate nelle ultime ore, scende adesso a quota 25211 persone (73 in meno) ma ricominciano ad aumentare i posti letto occupati negli ospedali Covid: due in più in area medica, dove si trovano 1234 pazienti, e altri due nelle terapie intensive, dove risultano 179 malati e otto ingressi. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 344 a Palermo, 301 a Catania, 96 a Messina, 95 a Siracusa, 82 ad Agrigento, 75 a Caltanissetta, 48 a Ragusa, 45 a Trapani e nove a Enna. Su base settimanale, preoccupa il quadro del Nisseno, che fra tutti i territori segna il maggior rialzo di contagi, pari a +28% rispetto a sette giorni fa, ma anche l'incidenza più alta di positivi sulla popolazione: 234 casi ogni 100 mila abitanti, un valore inferiore a quello registrato ieri nell'area metropolitana di Palermo, calato a 208 infezioni ogni 100 mila persone, e non lontano dalla soglia critica che fa scattare automaticamente il rosso, cioè dai 250 casi ogni 100mila abitanti.

Sul fronte vaccini, invece, nell'attesa dei dati definitivi sulla seconda «edizione» dell'Open weekend, dalla Regione fanno sapere che l'inizia-

Peso:1-2%,8-45%

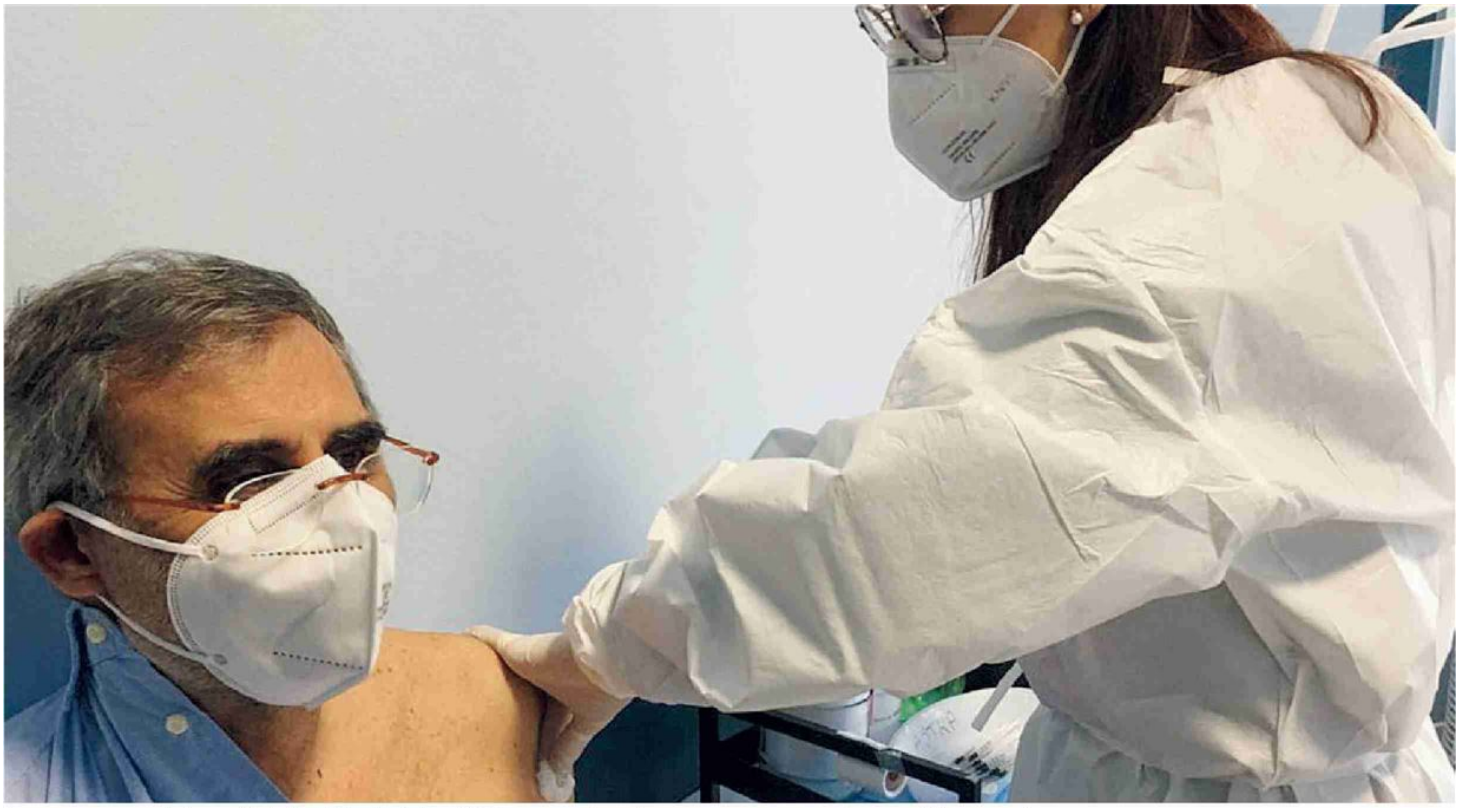
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

tiva ha finora registrato una buona affluenza di cittadini – anche nel drive-in rivolto agli over 80 inaugurato alla casa del Sole di Palermo, di cui parla Fabio Geraci in cronaca – con numeri nettamente superiori a quelli rilevati nelle giornate infrasettimanali grazie alla possibilità di ricevere l'antidoto anti-Covid senza prenotazione sia per la fascia d'età 60-79 anni (con AstraZeneca) sia per gli ultraottantenni (con Pfizer o Moderna). La Sicilia, con oltre 35 mila dosi iniettate nelle ultime 24 ore, ieri ha così superato il target quotidiano di 28 mila dosi fissato per la regione dal commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo a partire dal 27 aprile, ma resta ultima sia per incidenza di somministrazioni sulla popolazione, pari a 444 vaccinazioni ogni 100 mila abitanti, sia per inoculazioni agli over 80, con la prima e la seconda dose effettuate, rispettivamente, al 57,48% e al 37,62% del totale secondo i dati aggiornati al 23 aprile. E non conforta neppure il trend della fascia d'età 70-79 anni, con un 36% di prime inoculazioni sul totale regionale: peggio di noi solo Abruzzo, Basilicata e Calabria, mentre sulle prime dosi somministrate al personale scolastico ci siamo fermati al 50%, a un soffio dalla Sardegna, fanalino di coda.

Intanto, l'epidemia presenta i conti del 2020 al settore turistico. Secondo il report di Assoturismo, rispetto al 2019 l'anno scorso l'Isola ha perso più della metà delle presenze, passando da oltre 15 milioni di visitatori a poco più di sette milioni, per un ammanco complessivo di 4,4 miliardi di euro. Ma anche il 2021 «è partito male», sottolinea il presidente nazionale dell'associazione e di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, che chiede «un'accelerazione su green pass e vaccini, e l'eliminazione del coprifuoco». La stessa richiesta arriva dai ristoratori ennesi, che insieme ai proprietari di palestre, cinema e strutture ricettive, scenderanno in piazza domani per chiedere la riapertura delle attività commerciali e aiuti concreti. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventuno i decessi Tra le ultime vittime un'altra ospite della casa di riposo «Come d'incanto», a Messina



La campagna dei vaccini. Negli hub siciliani l'Open weekend prosegue con una buona affluenza di persone

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

L'intervista

Lagalla: stabilizzare i precari della scuola

«Fino a 20 mila posti in più e potremmo dire basta alle classi affollate»

Pipitone Pag. 8

Intervista all'assessore all'Istruzione

Lagalla: «Solo da noi lezioni in presenza da febbraio a Pasqua»

Giacinto Pipitone
PALERMO

La seconda ondata della pandemia ha costretto la Regione a rivedere i piani anche per il mondo della scuola. Ma l'assessore Roberto Lagalla rivendica di aver messo la Sicilia «in condizione di essere l'unica in Italia ad aver garantito lezioni in presenza da febbraio a Pasqua». E ora l'ex rettore fissa un obiettivo per settembre: «Il ministero dovrà considerare l'esigenza di stabilizzare il personale docente e tecnico entrato in fase di emergenza. Così si potranno avere più classi con meno alunni».

Che finale di anno scolastico sarà?

«Non sarà facile per le superiori. Ma le scelte che sono maturate fra Roma e Palermo dimostrano che la scuola è un posto sicuro. Non è in classe che il virus si diffonde. Si può fare lezione in presenza anche in zona rossa».

E tuttavia l'obiettivo di riportare il 100% degli studenti in classe subito è lontano.

«Anche in Sicilia non abbiamo voluto abbandonare un atteggiamento prudente e responsabile. Lasciando ai presidi, che conoscono le singole realtà, la possibilità di valutare meglio la percentuale di studenti da ammettere in classe».

Eppure i 5 Stelle la attaccano perché in Sicilia si può scendere, alle superiori, fino a una presenza limitata al 50% degli studenti mentre nel resto d'Italia si deve stare fra il 70 e il 100%. Secondo i grillini lei ha introdotto deroghe arbitrarie.

«Non è così. Fra le pieghe del provvedimento nazionale c'era la possibilità di essere più elastici. E in ogni caso noi abbiamo solo dato ai presidi una settimana in più per adeguarsi, raccogliendo l'appello di quanti ci segnalavano che alcune scuole non erano pronte a ripartire subito con almeno i due terzi degli studenti in aula per problemi organizzativi o per carenza di spazi adeguati».

A proposito, questo era il problema principale che doveva essere risolto l'estate scorsa. Ci si riuscirà almeno durante la prossima?

«Intanto vorrei sottolineare che l'anno scorso il problema degli spazi da ampliare era stato segnalato principalmente per elementari e medie, in cui è più difficile attuare la Dad. E per queste scuole è stato praticamente risolto. Alle superiori ci sono zone in cui abbiamo classi pollaio e altre con numeri inferiori alla media. Il ministro ha espresso la volontà di ridurre il numero di alunni nelle classi».

E come ci riuscirete?

«L'obiettivo sarebbe provare a stabilizzare tutto il personale, docente e non, entrato durante la pandemia. Avendo più docenti si possono attivare più classi con meno alunni. In Sicilia significherebbe stabilizzare fra le 10 e le 20 mila persone. Nel frattempo, sfruttando i fondi ministeriali andrà avanti il piano per trovare nuovi spazi e ampliare quelli esistenti. E grazie alla vaccinazione l'anno 2021/22 dovrebbe essere quello del ritorno alla normalità».

E la maturità che sta per iniziare come sarà?

«Più o meno come l'anno scorso. Si baserà su una tesi sulle materie ca-

Il Coronavirus in Sicilia
I contagi sopra quota mille L'isola torna ad avere paura

Peso:1-2%,8-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ratterizzanti il ciclo di studi e da cui poi partirà il dialogo sugli altri temi. Il tutto in presenza, con commissione interna e presidente esterno».

L'anno prossimo sarà anche l'anno elettorale. Si inizia a Palermo e si arriva fino alla Regione. Lei crede al modello Draghi anche in Sicilia?

«Sono convinto che la politica sia chiamata ad un'assunzione di responsabilità straordinaria per via del Covid e per l'utilizzazione del Recovery Plan. Penso che l'alleanza larga, come quella che sostiene Draghi, possa avere un senso limitatamente a questa stagione e prevalentemente a livello nazionale. Il dibattito è aperto ma in condizioni normali le coalizioni di centrodestra e centrosinistra mantengono una loro ragion d'essere, anche se nulla vieta che possano essere potenziate».

I boatos la indicano in corsa per fare il sindaco di Palermo.

«In queste ore, il dibattito politico in Sicilia è stato incentrato sulle prospettive del centrodestra per le prossime scadenze regionali, in vista delle quali non vedo pregiudiziali per la ricandidatura di Musumeci».

Da centrista sussurra ai renziani?

«I soggetti di centro e moderati hanno presentato un documento che mira a rimettere insieme le anime popolari, civiche e riformiste. All'interno di queste componenti il confronto è in corso, per quanto il nostro radicamento sia convintamente nel centrodestra che governa la Regione e del quale aspiriamo a rafforzare la componente moderata».

Non ha risposto alla domanda. Glie-la rifaccio. Si candiderà a sindaco?

«Allora metta a verbale. A domanda risponde: quando e se ciò mi verrà chiesto all'interno di un ragionamento politico complessivo, valuteremo con gli alleati quali saranno le condizioni a contorno e si deciderà nell'ambito di un progetto condiviso, partecipato e prospettico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dovrà adesso stabilizzare il personale docente e tecnico entrato durante la fase di emergenza Così avremo più classi con meno alunni

Assessore. Roberto Lagalla

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Giallo sul differimento della conferenza stampa: la patata bollente dei Servizi cimiteriali andrebbe al componente già individuato

Crisi, il pasticcio dei due nuovi assessori

Rinvio all'ultimo minuto delle nomine: l'unica certezza è su Toni Sala, manca l'altro nome

Giancarlo Macaluso

Il passo falso è avere convocato una conferenza stampa per la presentazione dei nuovi assessori per poi annullarla nel giro di qualche ora. Evidentemente la quadra non è stata ancora raggiunta e serve ancora un po' di tempo per avvitare bene un ingranaggio che da qui alla fine della sindacatura deve funzionare senza intoppi e nuovi traumi.

Da quando si è innescata la crisi con Italia Viva (l'uscita di scena di Peppe Norata alla Rap e le dimissioni di Leopoldo Piampiano e Toni Costumati dalla giunta) da parte del primo cittadino si è voluto dare l'impressione di avere gli assi nella manica pronti per essere messi sul tavolo. La nomina lampo di Maurizio Miliziano alla guida della società di igiene ambientale aveva questo orientamento e preludeva a una rapida sutura delle altre ferite politiche rimaste aperte. Anche per cercare di dare una guida a molti settori dell'amministrazione in grave affanno. Dalla pulizia delle strade al cimitero dei Rotoli che trabocca di orrore con le quasi 900 bare senza sepoltura.

Ieri sembrava la giornata giusta per chiudere la partita. Sul nome di Toni Sala, consigliere comunale di Avanti insieme, ingegnere con un ruolo di dirigente all'Ismett, sembra non ci siano problemi. Lui sarebbe il prescelto nella sfida con la sua collega Valentina Chinnici e dovrebbe assumere le deleghe bollenti dei Servizi Cimiteriali e del Patrimonio oltre a Verde e Reset. Non saranno necessarie le dimissioni da consigliere, potrà svolgere le funzioni di amministratore mantenendo lo scranno di Sala delle Lapidi.

L'altro nome il sindaco non lo ha voluto condividere nemmeno nel corso di una videochiamata con i suoi fedelissimi. Ma sembra lo avesse pronto. Leoluca Orlando ha lasciato trapelare soltanto del profilo di un professionista che si occupa di imprese al quale affidare il compito di guidare le Attività produttive. Qualcosa, però, all'ultimo momento è andato storto. Probabilmente un rifiuto dell'ultimo momento, una difficoltà di ordine amministrativo, una incompatibilità e dunque la necessità di ricominciare la caccia a un nome di peso.

«Nessun problema», taglia corto Fabio Giambrone, vicesindaco, l'esponente del cerchio magico più vicino al primo cittadino. «C'è stato un disguido con chi doveva convocare la conferenza stampa – spiega –. Lunedì si terrà regolarmente un nuovo incontro».

Ma anche questa informazione dura lo spazio di qualche decina di minuti. Perché chi ha parlato con il sindaco riferisce che la conferenza stampa sarà convocata «la prossima settimana». Appare il chiaro segnale che non si vogliono più commettere errori, che il cantiere sulle nomine è ancora aperto e non è detto si riesca a chiudere entro domattina.

Sulle chat dei gruppi consiliari sin dalla mattina rimbalzava la stessa domanda: ma che cosa è successo? Nessuno, ovviamente, dà credito all'ipotesi del semplice rinvio dovuto a una convocazione pasticciata in anticipo dell'ufficio stampa. Probabilmente è la spiegazione più ovvia (e magari quella più sincera), ma certo questo clima avvelenato e da fortino assediato nessuno ci crede.

Un sussurro nel pomeriggio. Orlando sta tentando di imbarcare il Pd che gli aveva fatto sapere di non essere interessato all'argomento. Brutto segnale, come di chi voglia lasciarsi le mani libere per prendere le distanze in qualsiasi momento. Tuttavia, nemmeno l'estremo tentativo di convincere i democratici pare essere stato il motivo della frenata sulle presentazioni.

Il capogruppo Rosario Arcoleo lo smentisce: «Non c'è alcuna novità rispetto a quando abbiamo comunicato che non siamo interessati a fare nomi, ma a dare una mano. Abbiamo detto al sindaco di individuare due tecnici di livello che possano dare una mano alla città».

Orlando fa melina
Non ha voluto rivelare chi sarà il nuovo capo delle attività produttive
Ma dà solo... indizi

Alcuni tra i maggiori artisti italiani realizzeranno opere nei luoghi simbolo del riscatto civile contro le mafie

Maria Falcone

Palermo
Crisi, il pasticcio dei due nuovi assessori
Incastrati... dal film di Ficarra e Picone, i divieti da oggi
mercoledì 28 aprile
AZ SALUTE

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

Situazione in stallo. Sopra Leoluca Orlando, in alto a destra Rosario Arcoleo e in basso Toni Sala

Palermo
Crisi, il pasticcio dei due nuovi assessori
Incastrati... dal film di Ficarra e Picone, i divieti da oggi
mercoledì 28 aprile
AZ SALUTE

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA CAMPAGNA ANTI-COVID A OSTACOLI

Vaccini, giorni record ma AstraZeneca fa flop

Raggiunta quota 28.500 somministrazioni grazie al weekend senza prenotazioni e ai drive-in
La psicosi però blocca in frigo centomila dosi anglo-svedesi. Scarsa l'affluenza di prof e over 60

di **Giusi Spica** • *alle pagine 2 e 3*

LA CAMPAGNA ANTI-VIRUS

Vaccini, grandi numeri ma la psicosi dilaga E le fiale di AstraZeneca restano in frigorifero

Record di 28.700 dosi in un giorno grazie all'operazione "open weekend"
Bassa la copertura di prof e fascia 60-79 anni: colpa anzitutto della paura

di **Giusi Spica**

La buona notizia è che il secondo "open weekend" dei vaccini anti-Covid senza prenotazione procede a gonfie vele: la Sicilia viaggia sul record giornaliero di 28.700 dosi. Quella cattiva è che l'Isola resta fanalino di coda in Italia per copertura su over 80 e personale scolastico e non ha superato l'esame sul target settimanale da raggiungere entro il 22 aprile: ha chiuso con il 9 per cento in meno rispetto alle 178mila iniezioni richieste dal commissario nazionale Figliuolo. «Qui più che altrove pesa la psicosi di AstraZeneca», spiegano dalla task force regionale.

Effetto psicosi

Venerdì, su 29mila dosi iniettate nei 66 centri e hub vaccinali, solo 4.500 sono state le somministrazioni con il siero anglo-svedese nella fascia 60-79 anni senza patologie. Il venerdì precedente erano state 9.800, complice l'apertura ai sessantenni. Finito l'effetto traino dell'apertura al nuovo target, le somministrazioni di AstraZeneca sono tornate a meno di duemila al giorno. Da giovedì, con il nuovo "open weekend", sono in aumento. Ma non basta. Colpa – spiegano dalla Regione – dell'eco dei casi di morte sospetta. L'ultimo è quello di un quarantenne vaccinato all'ospedale di Partinico e spirato dopo quattro giorni al Policlinico di Palermo. Secondo i primi riscontri, però, la causa sarebbe infarto e non trombosi. Il magistrato ha disposto la riesumazione del corpo.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Medicina difensiva

«La segnalazione all'Agenzia italiana del farmaco è spesso una forma di medicina difensiva: gli enti hanno messo in luce una rara correlazione con trombosi, invece le segnalazioni arrivano anche per infarti, emorragie cerebrali e altre patologie», spiegano dalla task force. «C'è chi si presenta nei centri con la prenotazione per AstraZeneca e ci porta faldoni su faldoni di certificati medici per ottenere Pfizer», racconta una dottoressa che lavora all'hub della Fiera. Per non rallentare le operazioni, la Regione ha disposto una corsia preferenziale per chi ha un certificato medico che dimostra la fragilità o la patologia.

In cerca di over 80

L'altro cruccio sono gli over 80. In base al nuovo report settimanale del commissario nazionale, su una platea di 342.909 ultraottantenni, solo 197.115 hanno ricevuto almeno la prima dose: il 57,4 per cento, contro una media italiana dell'81,1. Per recuperare, la Regione ha lanciato "l'operazione nonni" con tre interventi. Il primo è il potenziamento dei team vaccinali delle Asp che cercano gli ultraottantenni registrati e mai contattati per il vaccino a domicilio (oltre 20mila) e quelli che non si sono prenotati. Il secondo è l'impiego dei medici di famiglia che solo la scorsa settimana, dopo un mese e mezzo di attesa, hanno ricevuto i vaccini. Il terzo intervento sono i "drive in" con i medici che vaccinano direttamente in auto gli over 80: ieri a Palermo il via alla Casa del sole e in altri 17 centri dell'Asp.

Dove sono i prof?

Per la fascia 70-79 anni risultano vaccinati con la prima dose solo il 36,2 per cento dei 476.607 che ne hanno diritto, contro il 45 per cento della media italiana. Male anche la copertura nelle residenze sanitarie assistite: mentre quasi tutte le regioni hanno finito, in Sicilia manca all'appello il 15,8 per cento. Ma il dato che più colpisce, alla vigilia del ritorno alle lezioni in presenza, è quello del personale scolastico: solo il 50,7 per cento dei 140mila censiti ha ricevuto la prima dose. Peggio fanno solo Liguria e Sardegna.

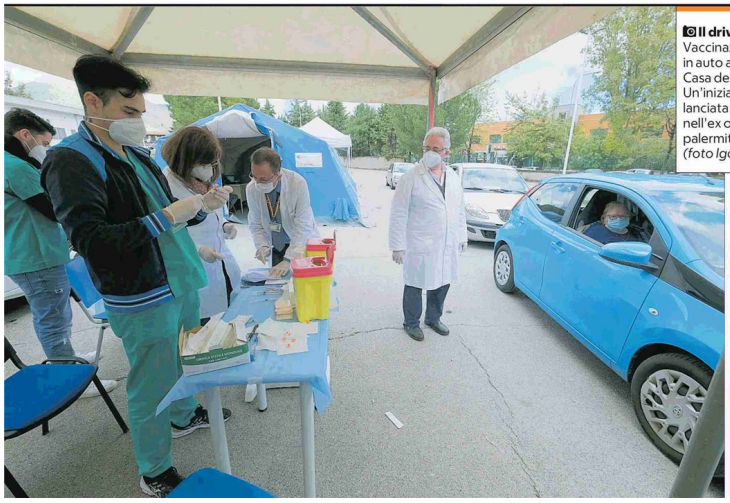
Caccia ai no vax

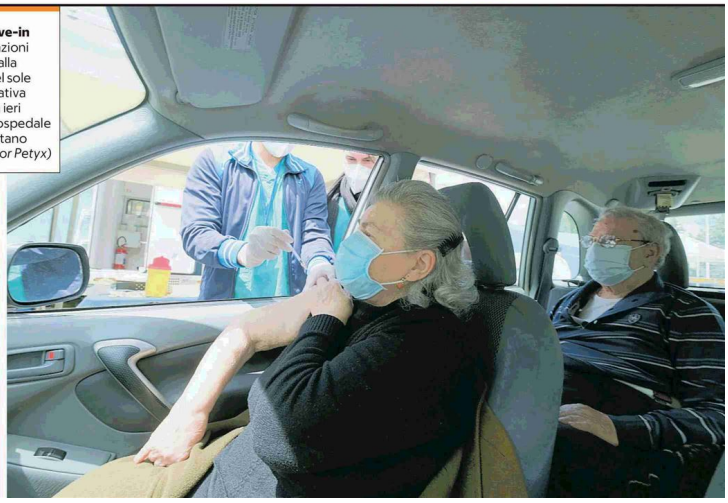
La Regione sta contando i non vaccinati tra il personale sanitario, come previsto dalla legge sull'obbligo. Da una prima stima si calcola siano il 15 per cento. Il prossimo passo è farli contattare dalle Asp che daranno loro cinque giorni di tempo per aderire, pena sanzioni fino al licenziamento. Ma bisogna prima escludere gli "assenti giustificati", come coloro che hanno già avuto il Covid o sono in gravidanza o in allattamento.

Obiettivo mancato

Dal 16 al 22 aprile la Sicilia è tra le otto regioni che non hanno raggiunto gli obiettivi di Figliuolo: la media è stata di 23.171 dosi al giorno anziché 25.429, il 9 per cento in meno. Se non arrivano rifornimenti, andrà anche peggio: martedì finiranno le ultime scorte Pfizer e si spera nell'arrivo di altre 170mila dosi il giorno dopo. Le 14.700 dosi di Johnson &Johnson andranno invece ai medici di famiglia, così come le 34mila di Moderna. L'unico vaccino che per ora non scarseggia è AstraZeneca: nei frigoriferi ce ne sono oltre 100mila dosi.

Martedì finiranno le scorte di Pfizer Inutilizzate invece centomila unità del siero anglo-svedese Caccia a medici e infermieri "no vax"





Il drive-in Vaccinazioni in auto alla Casa del sole Un'iniziativa lanciata ieri nell'ex ospedale palermitano *(foto Igor Petyx)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

OCCUPAZIONE

Agricoltura, lo sfruttamento ha messo radici anche al Nord

di **Nino Amadore** —*a pagina 11*

Agricoltura, lo sfruttamento ha messo radici anche al Nord

Lavoro grigio. Coinvolta l'intera filiera dell'occupazione nei campi. Il costo del lavoro, con l'accordo dei braccianti, viene abbattuto grazie all'indennità di disoccupazione che è erogata dall'Inps

Nino Amadore

Era, o è stato, un fenomeno tipicamente meridionale. Ora si è diffuso in tutta la Penisola e come una metastasi sta corrodendo il mercato del lavoro agricolo. A farne le spese sono sempre gli onesti. Qualcuno lo chiama lavoro grigio, solo per salvare il barlume di regolarità che c'è in parte dei contratti, ma in verità è lavoro molto nero e sfruttato. Basta scorrere le ultime notizie di cronaca per trovare indagini sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura anche in Veneto o Lombardia. Una dinamica del resto segnalata sia dagli investigatori che dai rapporti sul tema, come quello sul caporalato pubblicato dalla Flai-Cgil giusto qualche mese fa: su 260 procedimenti monitorati di cui 163 nell'ambito della sola agricoltura, «più della metà e, per l'esattezza 143, non riguardano il Sud Italia. Tra le Regioni più colpite, oltre alla Sicilia, alla Calabria e alla Puglia, vi sono il Veneto e la Lombardia» si legge nel rapporto.

Ed è da anni che i ricercatori e gli esperti come Fabio Ciconte, autore di numerose pubblicazioni sul tema, segnalano che c'è un problema sull'intera filiera agricola italiana abituata ormai a utilizzare la disoccupazione agricola come componente del salario e strumento per abbattere di parecchio la paga giornaliera dei braccianti. «Ormai è chiaro che sono tre le voci di pagamento più diffuse in agricoltura e prevedono le giornate di lavoro, il nero e la disoccupazione agricola pagata dall'Inps – dice Ciconte – . Tre componenti che fanno parte del reddito dell'agricoltore. Il fenomeno delle aste al ribasso di cui è protagonista la Gdo spinge gli imprenditori ad abbattere sempre più i costi. Paghiamo lo scotto di una filiera agricola disaggregata che ha scarso potere contrattuale». I braccianti agricoli, grazie alle denunce presentate all'Inps possono poi richiedere, e percepire, prestazioni dell'istituto anche per malattia e maternità.

È un punto di partenza e non di arrivo nell'analisi di un fenomeno così complesso. I dati del comando dei carabinieri che si occupano di Tutela del lavoro (si veda intervista in pagina al comandante), rappresentano in qualche modo il dato di emersione del fenomeno dello sfruttamento in agricoltura: nei quattro anni di applicazione dell'articolo 603 bis del Codice penale sono state deferiti all'autorità giudiziaria 1.518 soggetti e le operazioni sono state complessivamente 591. Tutte attività che nascono da un lavoro certosino di preparazione fatto dall'Arma grazie alla presenza capillare in ogni angolo del Paese ma anche grazie a indagini che per forza di cose devono essere sempre più raffinate. Perché è raro che, nonostante lo sfruttamento, le inchieste nascano dalla denuncia dei lavoratori: i sindacati e gli operatori del terzo settore sottolineano che i lavoratori percepiscono la denuncia, «eventualmente presentata da un terzo, o comunque l'inizio dell'inchiesta, non come un intervento a loro tutela, ma come un'iniziativa che li priva di quella che appare loro l'unica fonte di sostentamento possibile». Ecco perché cresce l'esigenza di affinare le indagini, di perfezionare il monitoraggio. Un lavoro avviato, per esempio, dalla Guardia di finanza in provincia di Ragusa notoriamente una delle province italiane a maggiore presenza di imprese agricole dove è emerso, in alcune inchiesta, che gli operai restituivano al datore di lavoro tra i 14 e i 17 euro al giorno. Qui, grazie a un protocollo con l'Inps, è stata creata una Cabina di regia «che ci permette di capire prima quello che succede e ciò è fondamentale perché permette di agire prima che i fondi siano versati, bloccando a monte dunque il dena-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ro» spiega il comandante provinciale della Gdf iblea Giorgio Salerno. Grazie al lavoro di analisi sui dati la Gdf di Ragusa ha già scoperto le truffe in questo ambito mettendo a confronto, per esempio, il numero di giornate dichiarate da un imprenditore e la disponibilità effettiva di terreni agricoli. E in numerose inchieste è emerso il coinvolgimento di professionisti: «Ci sono consulenti del lavoro e commercialisti» spiega Salerno.

Uno dei casi macroscopici è quello della provincia di Foggia dove la cronaca registra non solo caporalato e lavoro nero (3 operazioni in poco tempo, ai primi di aprile l'ultima con 10 arresti, 8 cooperative agricole coinvolte, compresa una OP con il bollino etico No Cap, no caporalato), ma anche grigio. Ispezioni ed indagini confermano - denuncia il rapporto Terra! - finti braccianti ed imprese intermediarie fittizie, cooperative senza terra che procurano l'iscrizione negli elenchi agricoli. Insomma un «travaso di giornate lavorative tra veri e falsi braccianti». Sono lavoro grigio anche gli accordi taciti tra l'imprenditore che garantisce lavoro stabile, per non più di 182 giornate, utili ai lavoratori per accedere alla disoccupazione agricola e agli ammortizzatori sociali che incasserà l'anno successivo in una sola tranche, in cambio di una parte della busta paga restituita a nero. Le giornate non segnate vengono vendute ai lavoratori che non ne hanno a sufficienza e che, così, si pagano i contributi ed accedono alle prestazioni Inps. Vista dalla Flai-Cgil la retrocessione in busta paga «è una condizione culturale del nostro territorio - ammette Daniele Iacovelli, numero uno della sigla sindacale che, a Foggia, conta poco meno di 8.000 iscritti sui 47.000 registrati in tutta la provincia all'Inps –. Con questi contratti border line il lavoratore non comprende che, così, perde tantissimi diritti, ma ancora accade, sia pure in termini ridotti rispetto al passato». La tipologia di contratti, spiega la Flai, è varia ed è frequente il ricorso alla regolarizzazione postuma, «quando è possibile registrare ex post il numero di giornate svolte: il che consente di evitare sanzioni. In questi casi, il datore di lavoro adempie all'obbligo dichiarativo solo in occasione di ispezioni sui luoghi di lavoro, oppure si limita a denunciare le giornate necessarie per accedere alla disoccupazione agricola e lascia che sia l'ente previdenziale a remunerare la maggior parte dell'attività svolta».

(ha collaborato Vincenzo Rutigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su 260 procedimenti monitorati, di cui 163 nell'ambito della sola agricoltura, più della metà non riguarda il Sud

591

OPERAZIONI IN 4 ANNI
Contro lo sfruttamento del lavoro ex 603 bis Codice Penale le forze dell'ordine hanno svolto 591 operazioni

NEL FOGGIANO
La cronaca registra non solo caporalato e lavoro nero (l'ultima indagine con 10 arresti, 8 cooperative agricole coinvolte compresa una con il bollino etico No caporalato), ma anche grigio. Le ispezioni confermano finti braccianti ed imprese intermediarie fittizie, cooperative senza terra che procurano l'iscrizione negli elenchi agricoli

ADOBESTOCK

Le inchieste. Quasi mai nascono dalle denunce dei lavoratori agricoli

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

L'INTERVISTA

«Non si vive di solo turismo, sì all'industria light»

Sabatino (Gal Rocca di Cerere): città metropolitane sature, meglio le aree interne

DANIELA ACCURSO

Non è un problema di soldi. La notizia rincuora e preoccupa. Con il Recovery Fund saranno destinati 82 miliardi al Mezzogiorno in base a rigorosi parametri, tra cui quello demografico. La Sicilia in pole position, dopo la Campania. Si tratta di una grande sfida, anche perché il sistema fa acqua da tutte le parti. Michele Sabatino, ennese, fondatore di una società di consulenza con capitale in Sicilia, ma che lavora anche in Cina ed in Brasile, attualmente presiede Gal Rocca di Cerere, una delle 24 realtà presenti nell'Isola che si occupano di sviluppo rurale.

Rischiamo di perdere questo fiume di denaro?
«Mi auguro di no, anche se ci sono troppe criticità da affrontare».

Con il sostegno dei fondi europei la Sicilia potrebbe cambiare il suo volto?
«Certamente, sia in termini occupazionali che di sviluppo, grazie alla rete con i gruppi di azione locale, con le imprese e con l'associazionismo».

Nel concreto cosa vuol dire?
«Un esempio su tutti, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha bandito un concorso per il reclutamento di 2mila e 800 unità in tutto il Sud che possano progettare e lavorare sui bandi dell'Ue per la formazione e lo sviluppo manifatturiero sostenibile».

Industrie? In Sicilia si parla solo di turismo.
«Certamente. Vanno bene guide, chef e camerieri. Ma gli altri? La Sicilia può essere una isola a vocazione industriale sostenibile, ma abolendo ciminiere, inquinamento, sfruttamento».

Come?
«Mi riferisco ad esempio all' agroalimentare, all'artigianato artistico, all'intelligenza artificiale, all'industria del benessere, della salute, della farmaceutica. Oggi è difficile esportare solo prodotti agricoli, bene la trasformazione del prodotto, al succo di frutta piuttosto che alle arance».

Una vera rivoluzione culturale.
«Lei sa che la Cina è la principale consumatrice di beni di lusso e della la cosmetica? E che è già un grande potenziale mercato per i nostri prodotti?».

Aree depresse e aree interne troppo spesso coincidono. Perché?
«No al dualismo tra aree metropolitane e aree interne. Le tre città siciliane ,Catania, Messina e Palermo sono sature, le aree interne devono essere incluse nei processi di sviluppo».

Cosa suggerisce alle aziende siciliane?
«Un recente bando prevede la figura di export manager per commercializzare i prodotti all'estero. Si devono assumere a costo ridotto, grazie ai sostegni economici dello Stato».

Non ha mai pensato di emigrare?
«Io sono legato alla mia terra, e oggi, grazie ai nuovi sistemi tecnologici, posso lavorare dal mio ufficio ennese e organizzare e promuovere aziende in tutto il mondo, cosa che faccio ormai da 20 anni».

L'economista Marco Sabatino

economia
Come restituire il bonus con interessi e sanzioni

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

LA STORIA

«Attore per mestiere ma rider per necessità»

L'esperienza. Aspettando le riaperture, Marco Cavallaro "sopravvive'

GIORGIA LODATO

Dal palcoscenico al motorino. Dagli abiti di scena al casco e al giubbotto da rider. In tanti anni di carriera all'attore siciliano Marco Cavallaro non era mai successo di interpretare questo ruolo. Anzi, di viverlo. Non si tratta di metodo Stanislavskij, ma di pura e semplice verità. Con la pandemia e tutto quello che ha comportato, l'attore originario di Giarre che oggi vive a Roma, come tanti si è dovuto rimboccare le maniche nell'attesa – infinita – che riaprano i teatri. E il mestiere più a portata di mano, o meglio di ruote, era proprio quello del rider che consegna a domicilio.

«Dopo aver passato tanti mesi chiuso a casa senza poter fare niente - spiega Marco - è nata l'esigenza di sopravvivere in qualche modo. E non potendolo fare con il mio vero lavoro – produrre spettacoli, scrivere commedie – ho dovuto trovare un lavoro facile e immediato, quello delle consegne».

Così Marco ha fatto richiesta a uno dei tanti vettori che operano in questo campo e ha iniziato un'esperienza prima di tutto umana. «In tanti mi hanno detto "Hai tutta la mia ammirazione", "Sei un eroe", ma in realtà è semplicemente un lavoro come tutti gli altri, fatto per sopravvivenza. Non c'è niente di particolare. John Belushi in Animal House diceva "Quando il gioco si fa duro i duri iniziano a giocare". In questo caso direi che quando hai bisogno di sopravvivere devi fare qualcosa. E qualunque lavoro va bene in questo momento, perché ogni lavoro merita rispetto».

Marco non era un habitué delle consegne a domicilio e fare il rider gli ha permesso di scoprire un mondo completamente nuovo. Un mondo fatto di tantissime persone, che sono aumentate in questo ultimo anno. Giovanissimi e studenti che vogliono pagarsi gli studi, ma anche persone avanti con l'età, che mentre si è in attesa della prossima consegna ti raccontano e si raccontano. Genitori, padri di famiglia, ultrasessantenni che lo fanno per arrivare a fine mese.

«Per deformazione professionale ho trovato anche il lato comico delle consegne - racconta Marco - persone gentili, persone cafone e situazioni paradossali ed esilaranti che ogni tanto racconto sui social. Come quando ho dovuto consegnare una confezione di profilattici. Era un sabato sera e ho pensato che fosse uno scherzo. Invece mi ha aperto la porta un ragazzo giovanissimo, forse al primo appuntamento, nudo con solo un asciugamano addosso. Ma ci sono anche persone che hanno bisogno di un po' di compagnia, come un'anziana con cui mi sono fermato a parlare per un paio d'ore».

Ecco perché scherzando sui suoi social Marco scrive che guadagna poco perché perde molto tempo. «Con questo lavoro di certo non ci si arricchisce e sono d'accordo con lo sciopero che hanno fatto per essere contrattualizzati. Si lavora come prestazione occasionale per pochissimi euro a consegna. E quando stai 4 o 5 ore seduto su uno scooter diventa mentalmente pesante e fisicamente stancante. Per trovarti, alla fine, con una manciata di euro in tasca. Molti trattano i rider come degli schiavi e non è giusto. E con questa esperienza ho rivalutato anche l'importanza delle mance, che fanno davvero la differenza a fine giornata».

Tiene duro Marco, anche se il momento di tornare sul palco sembra ancora lontano. «Lo dico apertamente, non sono favorevole alla riapertura dei teatri in questo momento. Non in queste condizioni. Devono poter lavorare a pieno regime e devono poterlo fare tutti, pubblici e privati. Come me, che spesso propongo i miei monologhi e non sempre vengono accettati». Di sicuro, però, i teatri faranno carte false per avere in cartellone "Alive and kickin", il monologo che Marco sta preparando ispirato proprio alla sua vita da rider. «Vivo e vegeto, credo che in questa situazione sia la frase più adeguata da dire. Nel monologo racconterò a modo mio questa esperienza da rider, senza parlare di Covid ma portando in scena tutte le situazioni assurde e divertenti che mi sono capitate. Perché, in fondo, siamo un popolo divertente e riusciamo a trovare il lato comico in ogni situazione».

Non manca, però, una riflessione più seria sulla questione. «Per chi ha lavorato tutta la vita in un settore, ritrovarsi a cambiare completamente non è facile, emotivamente ed economicamente. Personalmente mi auguro non solo di poter tornare in teatro, ma di poterlo fare anche in Sicilia. Magari al Teatro Stabile, dove "sono nato" trent'anni fa».

> Ho trovato il lato comico di contesti paradossali con persone gentili, cafone o spesso sole

Le consegne a domicilio diventano un monologo che l'artista siciliano spera di portare sul palcoscenico il prima possibile

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001

L'attore siciliano Marco Cavallaro vive a Roma

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Regione

Organico sguarnito, il Fondo pensioni in tilt

Lunghi mesi di attesa per le pratiche. Il responsabile: in 5 anni il 40% di addetti in meno Pag. 9

Regione, il rafforzamento bloccato dai veti degli altri assessorati

Esodi al Fondo pensioni E gli aspiranti attendono

Pochi impiegati, bloccate centinaia di pratiche

Giacinto Pipitone
PALERMO

I dipendenti pubblici che vanno in pensione dovrebbero attendere un massimo di 150 giorni per conoscere l'esatta quantificazione del Tfr e della pensione. Ma alla Regione l'attesa è già arrivata a circa 250 giorni. E sulle scrivanie dei pochi funzionari che si occupano di quiescenza si sono accatastate centinaia di pratiche arretrate. Per risolvere l'emergenza il Fondo Pensioni e l'assessore al Personale Marco Zambuto avevano chiesto alla giunta di potenziare gli uffici con 25 regionali trasferendoli da altri dipartimenti. Ma i veti incrociati degli assessori hanno limitato a 3 i rinforzi autorizzati.

Cronaca di una emergenza che sta paralizzando il Fondo Pensioni, cuore pulsante dell'amministrazione proprio nei mesi in cui si è chiuso il piano di esodi con le più favorevoli norme pre-Fornero varato nel 2015 da Crocetta e Baccei. Una valanga di ex regionali attende ora la liquidazione della pensione. E sarà un'attesa lunga.

I numeri li ha messi nero su bianco Fulvio Bellomo, commissario del Fondo Pensioni. In una lettera spedita al governo ha informato che «il Fondo nel giro di un quinquennio ha perso il 40% della propria consistenza organica». Nel 2016 c'erano 87 dipendenti a occuparsi delle pensioni, oggi sono 51. In pratica, proprio la struttura che si occupa di istruire le pratiche che portano poi all'erogazione dell'assegno è stata travolta dagli esodi. In particolare negli ultimi mesi del 2020.

E c'è di più. Bellomo scrive che «i dipendenti rimasti hanno un'età media di 59 anni e ci sono diversi casi di fragilità sanitaria». E ciò malgrado al Fondo si lavori proprio in questi mesi alla digitalizzazione di molti servizi senza che ci siano «competenze di alta specializzazione».

Per avere un'idea della mole di lavoro basta considerare che nel 2016, quando i dipendenti in servizio erano 87, le pratiche da seguire erano 16.150. Oggi i 51 funzionari rimasti devono occuparsi di 18.732 pensionati.

Il problema maggiore si sta però registrando sulle nuove pensioni, quelle degli ultimi 4 o 5 mesi. Succede che non si riesce più a rispettare il termine di legge per la liquidazione: normalmente al momento di lasciare gli uffici ai dipendenti viene assegnato un assegno forfettario (sensibilmente più basso del dovuto) in attesa di quantificare l'esatta consistenza della pensione. Ecco, in questo limbo restano oggi almeno 300 persone e ogni settimana se ne aggiungono a decine.

L'assessore al Personale ha raccolto l'appello dei dirigenti del Fondo Pensioni e ha portato in giunta, giovedì scorso, una manovrina che avrebbe permesso di sottrarre uno o due dipendenti a ogni altro ufficio della Regioni dirottandoli sul fronte quiescenza. Ma al tavolo della giunta tutti i colleghi di Zambuto hanno obiettato che non potevano rinunciare neanche a un dipendente nei loro uffici. E così la manovra di potenziamento del Fondo Pensioni è naufragata: a meno che non si considerino i soli 3 funzionari individuati dalla giunta una soluzione al problema.

Il nodo è, ancora, la norma che regolamenta i trasferimenti da assesso-

Peso:1-2%,9-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rato ad assessorato: soggetta ai veti incrociati che di fatto rendono inamovibili i dipendenti. Senza dimenticare che il piano di esodi Crocetta-Baccei ha mandato in prepensionamento quasi 5 mila persone svuotando gli uffici.

Per tutti questi motivi, e in presenza di altre norme che impediscono di fatto assunzioni e turn over, sotto traccia sta maturando un'altra operazione per togliere dalle sabbie mobili il Fondo Pensioni: esternalizzare una parte dei servizi tecnici che gli uffici sono chiamati a svolgere con sempre meno personale. In questo modo la parte di istruttoria della pratiche potrebbe essere gestita da agenzie specializzate esterne alla Regione, abbattendo una storica barriera sindacale e facendo entrare il governo Musumeci in un territorio inesplorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cercano le soluzioni Si sta pensando di affidare alcuni servizi ad agenzie esterne specializzate

Pensionamenti fermi. L'assessore Zambuto, no dei suoi colleghi trasferimenti da altri uffici

Peso:1-2%,9-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Verso il 23 maggio

Per ricordare Falcone installazioni e murales

Dal centro a Brancaccio celebrazioni alternative

Leone Pag. 17

Il Covid ferma ancora le navi della legalità: iniziative attorno al bunker e all'Albero di via Notarbartolo, anche Brancaccio farà la sua parte

Il ricordo di Capaci, l'arte si fa antimafia

Murales e installazioni: celebrazioni alternative per Falcone, Borsellino e il Beato Puglisi

Giuseppe Leone

L'arte e gli spazi da riconquistare. La valorizzazione di spazi simbolo della città nella lotta alla mafia. C'è tutto questo in quello che è stato definito un progetto della Memoria 4.0 e che sarà al centro delle manifestazioni del 23 maggio per il ventinovesimo anniversario della strage di Capaci, dove furono trucidati il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. Una manifestazione che anche quest'anno risentirà del peso delle restrizioni a causa della pandemia. Ecco che, allora, c'è la voglia di mettere al centro l'arte, in modo che alla città resti qualcosa anche dopo la sola giornata del 23 maggio. Il progetto si chiama «Spazi Capaci», è curato da Alessandro De Lisi ed è stato prodotto grazie alla collaborazione tra la Fondazione Falcone e il ministero dell'Istruzione, col sostegno di altri privati e dell'associazione First Social Life e la partecipazione degli studenti di alcune scuole della città.

Si tratta di murales e installazioni in luoghi simbolo della lotta alla mafia. Il progetto - al quale hanno aderito la soprintendenza ai Beni culturali, il Teatro Massimo, il museo archeologico Salinas e del Colosseo di Roma - è comunque ad ampio raggio e va fino al 2023, quando ricorrerà il trentennale delle stragi di Firenze, Roma e Milano e dell'omicidio di don Pino Puglisi.

A dare il via a Spazi Capaci saranno quattro opere. «La porta dei Giganti» di Andrea Buglisi, due enormi ritratti su parete, uno di Giovanni Falcone, realizzato sulla facciata di un palazzo di 11 piani in via Duca Della Verdura, l'altro di Paolo Borsellino, che sarà realizzato in estate su un altro edificio in via Sampolo, entrambi a pochi metri dall'aula bunker del carcere Ucciardone, teatro del maxiprocesso. Sotto l'Albero Falcone, «L'attesa», la statua di una giovane donna, realizzata dall'artista trentino Peter Demetz, che rappresenta l'attesa di una città per la giustizia e, oniricamente, il ritorno a casa di Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo.

Nel cortile dell'aula bunker dell'Ucciardone, invece, sarà allestita una colossale installazione di Velasco Vitali: «Branco», 54 cani a grandezza naturale, sculture ispirate al realismo magico di Picasso, in ferro, lamiere e cemento. Il branco rappresenta la fame di potere criminale e l'abuso della mafia sulla società ma anche la reazione, la lotta civile, la trasformazione in sentinelle a guardia della verità. Infatti, un cane tutto d'oro veglierà il caveau dove è custodita l'istruttoria del primo storico maxi. E non poteva mancare Brancaccio, dove don Puglisi combatté la sua battaglia, ma con la sola arma delle parole, nel tentativo di allontanare soprattutto i giovani dalla mentalità mafiosa che dominava nel quartiere. In piazza Anita Garibaldi, dove sorge la casa museo dedicata al parroco diventato Beato, Igor Scalisi Palminteri realizzerà un monumentale polittico urbano dal titolo «Roveto Ardente», ritraendo il sacerdote ucciso dalla mafia, il fiammifero che, spegnendosi, ha appiccato il fuoco eterno della vampa del coraggio, quel roveto ardente appunto profondamente presente nella cultura delle religioni del Mediterraneo.

«Consapevoli che la cultura è determinante per il rinnovamento dello spirito dei popoli abbiamo chiesto ad alcuni tra i maggiori artisti italiani di contribuire alla realizzazione di un programma speciale di interventi urbani, nei luoghi simbolo del riscatto civile contro le mafie - spiega Maria Falcone, presidente della Fondazione Falcone -. Le opere che realizzeremo sono anche un omaggio a una città che ancora porta evidenti le cicatrici e le brutture della speculazione edilizia e del sacco». «Durante un'importante e recente operazione antimafia dei carabinieri, in una intercettazione un mafioso diceva al suo compare che *la presenza è potenza*. Da questa terribile affermazione, inizia questo progetto di produzione per la città: andare per strada con le opere d'arte, con gli arti-

Peso:1-2%,17-53%

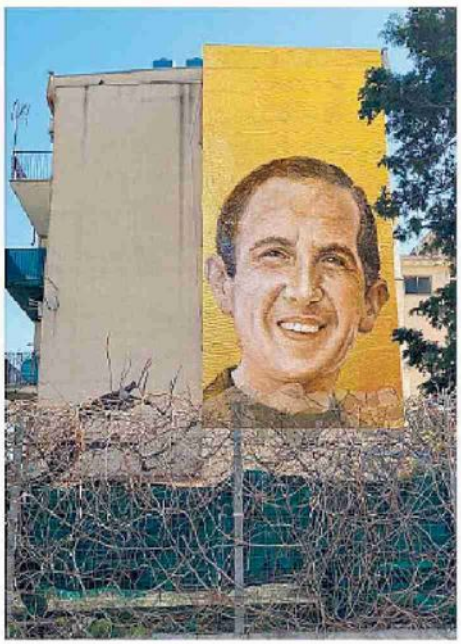
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sti e i giovani delle scuole, in tempo di restrizioni culturali pesantissime, di solitudine», afferma Alessandro De Lisi. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione in prima linea «È l'omaggio a una città che porta evidenti le cicatrici e le brutture del sacco edilizio»

Memoria 4.0. Il ritratto di Giovanni Falcone sarà realizzato da Andrea Buglisi sulla facciata di un palazzo di via Duca della Verdura; accanto un *rendering* con la statua che sarà collocata davanti all'Albero dedicato al giudice; sotto il progetto per Brancaccio con i murales in ricordo del Beato Pino Puglisi



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Da oggi al 2 maggio

Palermo, stazionamenti vietati sul litorale e alla Favorita

Macaluso, Geraci Pag. 14

Proibito stazionare sull'arenile del litorale cittadino e negli altri luoghi adatti alle gite, dunque causa di potenziali assembramenti

Le feste e i divieti dell'ultimo minuto

Ordinanza serale del sindaco: da oggi al 2 Maggio limiti in Favorita, Foro Italico e spiagge

Giancarlo Macaluso

Il sindaco in extremis rende off-limits spiagge, parco della Favorita e prato del Foro Italico da oggi sino al 2 maggio compreso. Leoluca Orlando ha firmato una nuova ordinanza che impone il divieto di stazionamento «con possibilità di reiterazione e di modificazione in ragione dell'evolversi della situazione epidemiologica», scrive nel provvedimento. Ma lo fa solamente ieri sera, a poche ore dalla messa in pratica del divieto, mentre ad esempio il liberi tutti per le visite in ville e giardini pubblici era stato stabilito con largo anticipo, anche se ieri ai giardini della Zisa decine di famiglie sono rimaste fuori. I custodi infatti non sapevano della novità, cioè che non era più necessaria la prenotazione: da oggi comunque viene assicurato che l'equivoco non si ripeterà.

Vero è che siamo ancora in zona rossa e dunque nessuna attività che comporti assembramento è consentita. Infatti, il primo cittadino ha voluto mettere ancora una volta il cappello dell'amministrazione a protezione della salute pubblica. E lo ha fatto prendendo spunto da ciò che prevede il Dcpm del presidente Draghi, secondo cui «può essere disposta per tutta la giornata o in determinate fasce orarie la chiusura al pubblico, delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, fatta salva la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali aperti e alle abitazioni private». Assieme a questo provvedimento, viene prorogato anche quello che fa divieto di vendere alcolici dopo le 18.

Ma vediamo con ordine il dettaglio di quanto disposto dall'ordinanza sindacale. Non si potrà stazionare all'interno della Favorita, in tutte le spiagge del litorale da Sferracavallo a Acqua dei Corsari; al Foro Italico, dalla Cala a Villa Giulia. Ovviamente, resta consentita la possibilità di accedere ai negozi aperti nel rispetto delle norme anticovid. Per fare rispettare la misura saranno impegnate squadre della polizia municipale che sorveglieranno i punti nevralgici della città. Ovviamente anche per le festa della Liberazione e per il Primo Maggio gli amanti della grigliata all'aria aperta nel parco più amato dei palermitani dovranno rinunciarvi.

Intanto, è stato «allungato» al 28 aprile il divieto di vendere alcolici dopo le 18 e fino alle 5 del mattino. Riguarda le attività commerciali e i distributori automatici e punta a evitare la formazione fuori dai locali di capannelli di gente che comporterebbe folla e dunque possibilità di trasmissione del virus. Il primo cittadino, comunque, ha assunto la decisione dopo che il governatore Musumeci ha prorogato la zona rossa. Si segnale, comunque, che rimane consentita la vendita con consegna a domicilio. Le violazioni comportano una sanzione amministrativa da 400 a mille euro. Nei casi in cui la violazione sia commessa nell'esercizio di un'attività di impresa, scatta la chiusura dell'esercizio o dell'attività da 5 a 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo
Le feste e i divieti dell'ultimo minuto
Funziona il drive in riservato agli over 80, oggi si replica
CERCASI
PIANO RIALZATO
CON SPAZIO ESTERNO
DA LOCARE O ACQUISTARE
ZONA NORD PALERMO
TELEFONARE A
3333210017
Controlli a tappeto nei Comuni rossi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ville aperte ma non tutte Fino a mercoledì stop alla vendita di alcolici dopo le 18. Possibili pure ulteriori chiusure

Off-limits i parchi. Corsa e gite, molte limitazioni in rosso FOTO FUCARINI

Palermo

Le feste e i divieti dell'ultimo minuto

Funziona il drive in riservato agli over 80, oggi si replica

CERCASI
PIANO RIALZATO
CON SPAZIO ESTERNO
DA LOCARE O ACQUISTARE
ZONA NORD PALERMO
TELEFONARE A
3332310017

Controlli a tappeto nel Comune rosa

Peso:1-3%,14-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
AGRIGENTO
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

La casa vacanze di lusso di Sambuca è stata realizzata all'interno di uno dei luoghi simbolo del centro belicino

Casa Panitteri affidata alla Planeta

La gestione prevede la durata di tre anni. L'azienda californiana Airbnb aveva speso sessantamila euro per realizzare la ristrutturazione del palazzo

SAMBUCA
Assegnata all'azienda Planeta la gestione, per i prossimi tre anni, di Casa Panitteri a Sambuca di Sicilia. Si tratta di una casa vacanze di lusso all'interno di uno dei luoghi simbolo del centro belicino, il Palazzo Panitteri. Due le offerte che erano state presentate e la commissione costituita, sulla base dei punteggi previsti, ha assegnato la gestione all'azienda agrigentina. E' stata Airbnb, un'azienda californiana, che si occupa di strutture ricettive, a finanziare con circa 60 mila euro il progetto che ha trasformato una zona del palazzo in una struttura ricettiva. L'evento si colloca nel più ampio contesto del progetto Borghi italiani, realizzato in collaborazione con MiBact e con il patrocinio dell'Anci, che prevede la promozione di 40 borghi italiani e la riqualificazione di edifici pubblici a Sambuca di Sicilia, Lavenone e Civitacampomarano. A Sambuca di Sicilia, il primo dei borghi a terminare i lavori, i locali interessati dal progetto di valorizzazione di Casa Panitteri con il suo piccolo appartamento ricavato all'interno del palazzo dove si trova anche il Museo archeologico. Il Comune ha indetto l'avviso per la gestione della porzione di immobile con due posti letto. La casa vacanze ha un ingresso indipendente dal palazzo anche se si trova all'intero dell'immobile. «Un altro tassello – dice il sindaco, Leo Ciaccio – sul piano della valorizzazione della nostra Sambuca. L'azienda Planeta ha presentato un progetto di sviluppo e di sinergia con il territorio. Loro utilizzeranno questo spazio anche per promuovere il territorio e la terranno aperta almeno nove mesi all'anno». «La gestione di Casa Panitteri da parte della famiglia Planeta - aggiunge il vicesindaco e assessore al Turismo di Sambuca, Giuseppe Cacioppo - è per Sambuca una nuova opportunità di sviluppo del territorio. La famiglia Planeta fino all'inizio del secolo scorso possedeva a Sambuca uno dei palazzi più importanti. Da questa collaborazione sono certo che scaturiranno vantaggi per l'intero territorio belicino». Palazzo Panitteri è il fiore all'occhiello di Sambuca. Uno scrigno visitato da almeno 100 mila persone da quando è stato ristrutturato e mostrato in tutto il suo splendore anche ai visitatori del Borgo dei Borghi 2016. È sede del museo archeologico. Vi sono custoditi i preziosi reperti provenienti dal parco archeologico di Monte Adranone. «La vocazione artistica del Comune di Sambuca si riflette tutta nella pregevole struttura del Palazzo Panitteri, residenza della nobile famiglia dei Truncali Panitteri – dice Antonella Munoz Di Giovanna, archeologa sambucese – e le più antiche testimonianze storiche ricordano una primitiva funzione del Palazzo come torrione di avamposto a difesa dell'antica città di Zabut. Il Palazzo Panitteri è oggi l'esito di numerosi interventi succedutisi nel tempo e soprattutto in epoca rinascimentale e tardo-barocca». (*GP*)

Giuseppe Pantano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vacanze Vip. L'arredamento di una stanza dell'albergo tutt'uno con il museo

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

GIORNALE DI SICILIA
AGRIGENTO
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Settima prova del campionato giovanile

La Valle dei Templi apre alla Coppitalia di ciclocross

La Valle dei Templi apre alle mountan bike. Oggi è in programma la Coppa Italia giovanile Trofeo Brico Market nello splendido scenario del percorso ricavato all'interno del Parco. Circa duecento gli atleti provenienti dai comitati regionali di Trentino Alto Adige, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto e, ovviamente, Sicilia. Lasciandosi alle spalle il Tempio di Giunone i biker percorreranno quasi 4 chilometri alla scoperta dello straordinario sito Unesco e dei boschi circostanti. Fedro Fazio di Sciacca, è l'unico giovane agrigentino della rappresentativa Cr Sicilia, insieme a Giuseppe Messina, Giuseppe Bruno, Livia Scuderi, Samuele Catalano e Flavia Mangione. La gara è valevole come settima prova del Campionato regionale di categoria. Per il consiglio nazionale sarà presente il vicepresidente Norma Gimondi, figlia del grande Felice. Ieri la presentazione dell'evento alla presenza, tra gli altri, del direttore del Parco Archeologico Roberto Sciarratta, del sindaco Francesco Miccichè, dell'assessore comunale allo Sport Costantino Ciulla, del presidente Fci Sicilia Diego Guardì e del consigliere regionale Ds dell'Ads Racing Team Totò D'Andrea. (*GNE*)

Agrigento
Casa Panitteri affidata alla Planeta
I Forestali tornano a protestare
Contenti, l'ex Provincia cede il Comune
«Lagare il municipio a Tuttolomondo»
La Valle dei Templi apre alla Coppitalia di ciclocross

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000

Vincere facile. Sulle mazzette nel mondo della sanità isolana ha indagato la guardia di finanza

Presidente della Commissione unica era Damiani, ora sotto processo

Le pulizie negli ospedali, annullato il mega-appalto

Sorella Sanità, si muove pure il Tar: stop alla gara

Vincenzo Russo

Il Tar annulla l'aggiudicazione dei servizi di pulizia negli ospedali siciliani, bandita dalla Centrale unica di committenza (Cuc) per 227 milioni e 686.423 euro. Dieci lotti per i quali erano piovuti 12 ricorsi, accolti dai giudici amministrativi, che nella sentenza fanno riferimento all'inchiesta *Sorella Sanità* condotta dai pm Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis. Un'indagine che nel maggio scorso portò all'arresto di dieci tra dirigenti e procacciatori d'affari e ora è approdata al giudizio abbreviato.

Mazzette in cambio di appalti, manager *intrallazzati* con faccendieri e politici, come nella Prima Repubblica. Lo scandalo, che ha svelato appalti a nove zeri truccati, si è così arricchito di un nuovo capitolo, nel racconto di un autentico assalto al tesoro della sanità, come accadde per la gara per la pulizia e manutenzione dei locali dell'Asp 6. Alcuni lotti, oggi contestati, vennero aggiudicati alla società Euro&Promos di Udine (che ha sempre sostenuto la propria estraneità alla vicenda) e alla Pfe, che ha sede a Milano ma radici a Caltanissetta. La società dell'imprenditore nisseno Salvatore Navarra, che in virtù di proroghe non ha mai smesso di lavorare, in piena pandemia si è occupata anche della sanificazione del Policlinico di Messina.

Un vorticoso giro di affari, quello emerso dalle carte dell'inchiesta. «Il presidente della commissione (all'epoca Fabio Damiani, *ndr*) ha confessato il reato di corruzione - si legge nelle sentenze dei giudici amministrativi - al fine di avvantaggiare nella gara le tre odierne controinteressate e così anche ha fatto l'amministratore e legale rappresentante, che ha confessato di aver promesso denaro al fine di ottenere la collocazione al primo posto della graduatoria di gara della stessa. Il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara».

Le gare finite nell'inchiesta erano quattro, dal valore complessivo di 600 milioni di euro, e affidate dalla Cuc, la centrale degli appalti nata nel 2015 con una delibera del governo Crocetta.

La prima del 2015 per la fornitura di vettori energetici, conduzione e manutenzione impianti tecnologici – bandita dall'Asp 6, del valore di 126 milioni 490 mila euro – se la aggiudicò la Siram, colosso del gruppo francese Veolia che per l'occasione costituì una società di scopo con la Manutencoop di Bologna. Una gara contestata fin da subito dal deputato Pippo Digiacomo del Partito democratico che allora, alla guida della commissione Sanità dell'Ars, si poneva una semplice domanda: «Come mai, se spendiamo all'Asp di Palermo 8 milioni di euro l'anno per le spese di energia, adesso con la scusa dell'efficientamento prevediamo di pagarne 126 milioni in nove anni?».

Solo per aver sollevato questo legittimo sospetto, l'ex sindaco di Comiso subirà un esposto in Procura firmato dall'ex commissario Covid Antonino Candela (nominato dal governo Musumeci) finirà indagato per turbativa d'asta. Si scoprirà, come scrivono poi i magistrati nell'ordinanza, che per avere questo appalto due manager della Siram, Angelo Montisanti e Crescenzo De Stasio, avrebbero dato una mazzetta da 100 mila euro ai collaboratori di Damiani che al momento dell'arresto era al vertice dell'Asp di Trapani.

Altro appalto e altre manovre. Nel 2016 la gara da 17 milioni 635 mila euro per la manutenzione delle apparecchiature elettromedicali dell'Asp 6 fu vinta dalla Tecnologie sanitarie che già aveva l'appalto. L'azienda romana si aggiudicherà anche i servizi integrati manutenzione apparecchiature elettromedicali, bandita dalla Cuc del valore di 202 milioni 400 mila euro. Ma anche in questo caso a guadagnarci sarebbero stati gli imprenditori privati *intrallazzati* con i soliti faccendieri. Alcuni dei quali in una conversazione, intercettata dalla guardia di finanza, scherzavano e facevano battute sugli anni di galera che si sarebbero fatti se fossero stati scoperti i file più scottanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi divisi in 10 lotti
Affidamenti azzerati
a causa dell'inchiesta
Tre delle ditte vincitrici
sono nel mirino dei pm

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

Vincere facile. Sulle mazzette nel mondo della sanità isolana ha indagato la guardia di finanza

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Recovery: frenata Ue, interviene Draghi Superbonus, proroga in manovra

Consiglio dei ministri

Una telefonata con Ursula von der Leyen sblocca il piano da 221 miliardi

Una telefonata tra il premier Draghi e la presidente della Commissione Ue von der Leyen ha sbloccato l'impasse sul testo del Recovery plan italiano. Da Bruxelles erano arrivati alcuni rilievi in materia di riforme, in particolare su quella fiscale. Nella notte il Consiglio dei ministri ha varato il documento. Anche sul fronte interno sbloccata la proroga al 2023 del superbonus edilizio. Sarà rifinanziato dalla legge di Bilancio.

—*Servizi da pagina 2 a pagina 5*

Draghi: così cambia il Recovery Superbonus, proroga in manovra

Il premier alla Ue e in Cdm. Sottolineate le novità del piano: 40 pagine sulle riforme, investimenti green e clausola per occupazione di giovani e donne. In tarda serata il Consiglio. Franco: via libera da Bruxelles

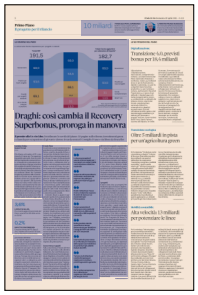
Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Più riforme, più spinta al Pil e una clausola di spesa per l'occupazione femminile e giovanile. Sono le novità del Pnrr rispetto alla versione del Conte-2 riassunte in un documento preparato da Palazzo Chigi per la riunione del consiglio dei ministri. Riunione arrivata dopo una giornata intera di trattative fra Roma e Bruxelles chiuse da un confronto diretto fra il premier Draghi e la presidente della Commissione Ue Von Der Leyen. Anche se la riunione di ieri sera, aperta dall'annuncio del ministro dell'Economia Franco sul «disco verde» della commissione, come da attese ha visto solo un'informativa sul Piano da 221,5 miliardi, perché l'approvazione arriverà la prossima settimana dopo i passaggi in Parlamento e in Conferenza Unificata. Nella nuova riunione dovrebbe arrivare anche il decreto legge sulla governance del Piano.

In realtà le ultime 48 ore del Pnrr prima del consiglio dei ministri si sono scaldate su un doppio fronte. Quello domestico si è concentrato soprattutto sul super-bonus (oltre che sulle pensioni), e ha visto via via coalizzarsi i partiti della maggioranza nella richiesta della proroga al 2023. Proroga che non entra nel Recovery, dove avrebbe dovuto recuperare oltre 10 miliardi da altri progetti e superare le obiezioni comunitarie, ma che è stata messa nel programma della prossima legge di bilancio. Questo è l'impegno chiesto dai partiti e sottoscritto dal governo, anche nell'ottica di una valutazione d'impatto della misura che potrebbe portare ad aggiustamenti di stime e meccanismi.

Il nodo fisco

Il confronto con la Commissione ha guardato invece all'impianto delle riforme, a partire da quelle di fisco e concorrenza. Sul punto, il governo rivendica di aver tracciato proprio nelle riforme il segno di discontinuità più profonda con gli schemi del governo Conte-2, dedicando oltre 40 pagine a un tema quasi assente nelle prime versioni del Piano. Ma non è ovviamente solo un problema di pagine. A essere sottolineata è l'architettura degli interventi, articolata sui quattro assi delle riforme «orizzontali» (Pa e giustizia) chiamate a migliorare l'ambiente economico del



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Paese, le riforme «abilitanti» per l'attuazione del Piano (semplificazioni e concorrenza), quelle «settoriali» (per esempio sulle autorizzazioni dei progetti sulle fonti rinnovabili) e quelle «di accompagnamento» (fisco e ammortizzatori sociali).

Il dossier fiscale a quanto si apprende è quello che ha scaldato di più la linea Roma-Bruxelles, per la richiesta Ue di avere impegni più precisi in termini di calendario e governance della riforma. Tra i punti in discussione c'è il ruolo della commissione di esperti indicata dallo stesso premier Draghi nel suo debutto alle Camere, da coordinare però con il tratto di strada già coperto dal Parlamento con l'indagine conoscitiva delle due commissioni Finanze. Nella sua audizione sul Def il ministro dell'Economia Franco ha chiarito che il governo intende utilizzare il lavoro del Parlamento; e a Via XX Settembre si è studiata un'ipotesi che vede la nuova commissione entrare in campo dopo la definizione della legge delega, per seguire la costruzione dei decreti attuativi. Il tutto in un calendario che potrebbe contrarsi un po' rispetto alle prime ipotesi.

Concorrenza e appalti

Sulla concorrenza, le bozze del Pnrr hanno fin qui taciuto sulla direttiva Bolkestein, che vede l'Italia in procedura d'infrazione per le proroghe giudicate illegittime a Bruxelles (vedi le spiagge). E hanno invece parlato di concessioni idroelettriche da riportare allo Stato dopo essere state "regionalizzate" due anni fa e di freno agli affidamenti diretti nei servizi locali. Il silenzio non è piaciuto a Bruxelles. Le parole avrebbero invece irritato a Roma soprattutto la Lega, paladina delle concessioni regionali e da sempre schierata a difesa degli affidamenti locali. Al centro delle discussioni anche gli interventi su appalti e acquisti della Pa e sulla lotta al lavoro sommerso.

Sugli investimenti il governo sottolinea il maggior impatto sul Pil previsto dal Piano (+3,6% nel 2026 contro il +3% della versione Conte), e spiega di aver spinto sulle misure per la transizione ecologica, che valgono il 38% del budget e superano quindi il 37% posto come obiettivo dalla commissione, al contrario di quanto accadeva al 31% della versione Conte. Tra le ultimissime novità c'è anche l'impegno a inserire nei bandi di gara clausole a sostegno dell'occupazione femminile e giovanile, come chiesto dal segretario del Pd Enrico Letta.

I progetti

Il piano conta circa 140 progetti. Per l'industria spicca il rinnovo degli incentivi Transizione 4.0, con circa 18,5 miliardi. Quasi 1 miliardo va alla Space Economy con l'obiettivo di aumentare gli addetti del 20%. Per il turismo intervento da 1,8 miliardi in tre direzioni: credito d'imposta per investimenti nelle strutture di ricettività, compartecipazione a un fondo Bei con prestiti a tasso agevolato e quasi-equity per progetti "green" e digitali, creazione di una sezione speciale turismo all'interno del Fondo di garanzia Pmi. Sotto la voce cultura c'è tra l'altro 1 miliardo per migliorare l'attrattività dei borghi storici. Per il mercato del lavoro, la bozza prospetta l'introduzione del salario minimo legale per i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva nazionale. Si preannunciano rifinanziamenti per l'imprenditoria femminile e la definizione di un Sistema nazionale di certificazione della parità di genere (400 milioni) con incentivi alle imprese che adottano policy mirate. Per la giustizia c'è l'assunzione a tempo determinato di circa 1.600 giovani laureati, 750 diplomati specializzati e 3.000 diplomati a supporto degli uffici giudiziari e di 16.500 laureati per lo staff dell'Ufficio del Processo. L'obiettivo è abbattere la durata media dei processi civili di più del 40% e dei processi penali di circa il 10%. Il capitolo Salute promette entro metà del 2026 circa 1.290 case di comunità e 380 ospedali di comunità. Oltre 12 miliardi sono destinati alla trasformazione della ricerca in attività industriale finanziando tra l'altro 9 centri di ricerca nazionale in tecnologie d'avanguardia e 12 "ecosistemi dell'innovazione" per la collaborazione tra università, centri di ricerca, società e istituzioni locali.

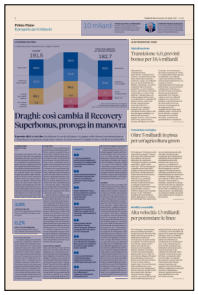
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,6%

L'IMPATTO SUL PIL
È la crescita aggiuntiva prevista dal Piano, superiore al 3% della versione Conte

0,2%

IMPATTO CONCORRENZA
Crescita stimata del Pil, dopo 5 anni, rispetto allo scenario di base, con le misure pro concorrenza


Draghi: così cambia il Recovery
Superbonus, proroga in manovra

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I PROGETTI

La bozza prospetta il salario minimo legale per i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva nazionale

Supporto all'imprenditoria femminile e incentivi alle imprese che adottano policy per ridurre il gap di genere

Dodici miliardi per l'asse ricerca-industria: nascono 9 centri di ricerca e 12 ecosistemi per l'innovazione

Il piano promette di realizzare entro metà del 2026 circa 1.290 case di comunità e 380 ospedali di comunità

Nella giustizia 22mila assunzioni a tempo determinato per abbattere i tempi del 40% nel civile e del 10% nel penale

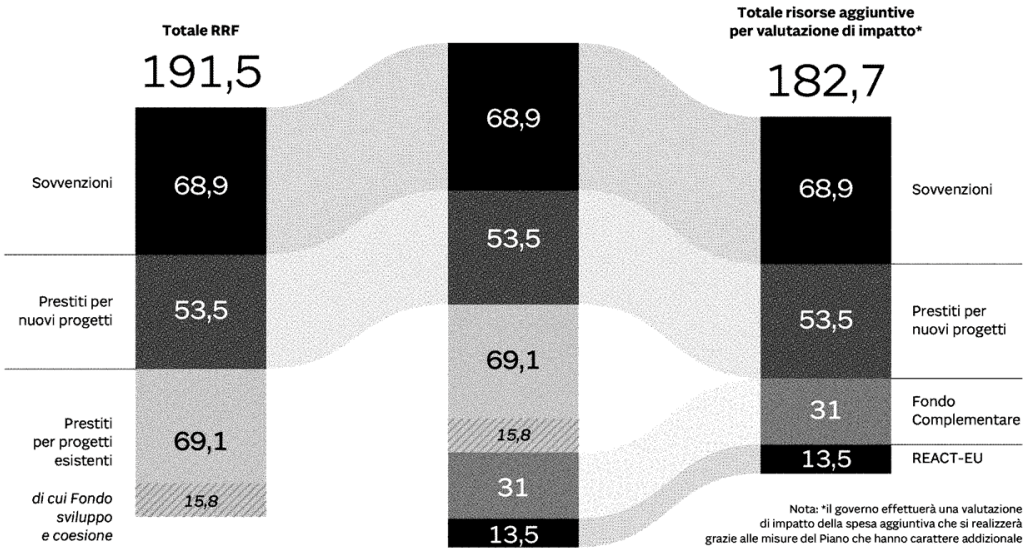
Intervento da poco meno di 1 miliardo per l'industria dello spazio con l'obiettivo di aumentare gli addetti italiani del 20%

Turismo: 1,8 miliardi per crediti di imposta per migliorare le strutture, prestiti agevolati e garanzie

Per la cultura programma da 1 miliardo per migliorare l'attrattività dei borghi storici

LE RISORSE NEL PNRR

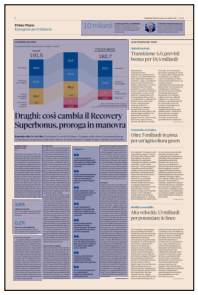
Lo schema dei fondi a disposizione per i progetti. *In miliardi*



10 miliardi

I FONDI 2023 PER IL SUPERBONUS
Nel Pnrr ci sono coperture fino al 2022 (18 miliardi) gli altri 10 miliardi saranno inserite nella legge di bilancio d'autunno.

IL MINISTRO FRANCO RASSICURA
Ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco ha confermato l'ipotesi della copertura alla ministra e capodelegazione di Fi Maria Stella Gelmini



Peso:1-9%,2-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

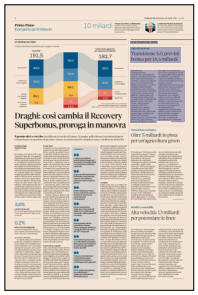
LE SEI MISSIONI DEL PIANO

Digitalizzazione

Transizione 4.0, previsti bonus per 18,4 miliardi

Alla missione «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura», secondo la bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza, vanno 43,6 miliardi di cui 10 per la Pa (riassetto, digitale e giustizia), 27,5 per la competitività del sistema produttivo, 6,1 per turismo e cultura. Agli incentivi fiscali di Transizione 4.0 vanno 18,46 miliardi. A banda larga e 5G, inclusi progetti già in essere, 5,3 miliardi più 1,4 miliardi che saranno invece coperti dal Fondo complementare nazionale (obiettivo connessioni a 1 gigabit/ secondo entro il 2026). All'industria dello spazio e del monitoraggio satellitare 970 milioni per finanziare i progetti SatCom, Osservazione della Terra, Space Factory, Accesso allo Spazio, In-Orbit Economy, Downstream (si prevede un aumento di circa il 20% degli addetti dello spazio). Un miliardo e 950 milioni vanno ad azioni per le filiere ed internazionalizzazione, tra cui spicca il mero rifinanziamento del fondo 394 della Simest e dei contratti di sviluppo (per attivarne 40 nuovi). Prevista una riforma del sistema di proprietà industriale. Per turismo e cultura ci sono 6,1 miliardi suddivisi in 11 interventi: 1 miliardo va all'attrazione dei piccoli borghi storici che saranno accompagnati da investimenti per la riqualificazione degli spazi pubblici aperti, creazione di nuovi itinerari, sostegni finanziari per le attività turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Occasione per triplicare i ricavi delle aziende Le banche faticano a sostenere il salto

Il bonus non decolla

Le imprese farebbero incetta di commesse, ma il credito segue i requisiti prudenziali

Laura Serafini

Con un patrimonio in Italia di 13,7 milioni di edifici, molto energivori e inquinanti, il Superbonus al 110% (oggi limitato al patrimonio residenziale) potrebbe avere, secondo alcune stime grezze, un impatto fino a 500 miliardi di lavori necessari per migliorare l'efficienza energetica. A fronte dei provvedimenti dello scorso anno che hanno stanziato per l'incentivo, in scadenza a fine giugno 2022, 15 miliardi.

Eppure il fenomeno al quale si sta assistendo da ottobre, quando sono stati emanati i decreti attuativi, sembra avere più le caratteristiche di un "mordi e fuggi" . Il Superbonus non riesce a esprimere le potenzialità per quali è stato pensato: accelerare il raggiungimento dei target di efficienza energetica, rimettere in piedi la filiera dell'edilizia, in particolare le Pmi con un fatturato attorno a 10 milioni, e creare nuovi posti di lavoro.

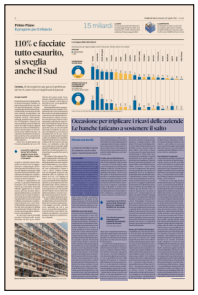
Alla filiera serve più tempo

Non sono solo le complicazioni burocratiche, autorizzative, le aree "grigie" su cosa si può fare e cosa no, e la questione degli abusi edilizi a zavorrare questo strumento. A incidere c'è soprattutto la necessità di dare il tempo alle imprese di organizzarsi, sia in termini qualitativi per svolgere in modo qualificato il ruolo di general contractor, sia per assumere personale e per acquistare i materiali necessari ai lavori. E qui scende in campo l'altro grande protagonista di questa vicenda: le banche. Gli istituti di credito hanno chiesto e ottenuto di essere ammessi alla grande partita del Superbonus per dare liquidità al sistema. Come? Acquistando i crediti fiscali oppure finanziando l'impresa, con un prestito ponte, a fronte della cessione del credito fiscale recuperabile in 5 anni. Quello che sta accadendo da 6-7 mesi a questa parte, è che la parte del leone nell'avviare i cantieri la stanno facendo i direttamente condomini che fanno realizzare i lavori alle imprese e poi cedono i crediti fiscali alle banche (con l'obiettivo di incassare parte del margine del 10% sul costo dei lavori). E poi i proprietari di singole unità immobiliari, sulle quali è più facile portare a termine gli interventi, i quali si fanno finanziare dalla, banca e poi le cedono il credito. Le imprese nel ruolo di general contractor, cioè colui che avvia la realizzazione di un progetto chiavi in mano, espleta la parte autorizzativa e delle asseverazioni, esegue i lavori e li fa saldare al cliente con lo sconto in fattura per poi cedere il credito alla banca, sono molto meno attive.

Credito solo sul 20% dei lavori

Soprattutto esse chiedono poco credito a fronte degli interventi: secondo il resoconto di alcuni istituti, fatto cento l'ammontare di crediti fiscali da liquidare o delle Sal - gli stati di avanzamento lavori che consentono la liquidazione del credito - solo il 20% ha alle spalle un finanziamento ponte bancario. Le aziende si muovono utilizzando la propria liquidità, anche quella parcheggiata da quasi un anno sui depositi, perché tendono a prendere poche commesse, soprattutto quelle realizzabili in tempi brevi, complice anche la scadenza ravvicinata del Superbonus. Alcuni imprenditori, addirittura, si ingegnano per cercare commesse nei paesi di provincia, dove i tempi dei permessi sono molto più rapidi rispetto alle grandi città (qui ci vogliono dai 90 ai 120 giorni) e c'è certezza di avere il tempo per portare a termine i lavori e fare il dovuto incasso.

La verità è che il Superbonus consentirebbe a un'azienda che fattura 10 milioni di poter prendere commesse per 30-40 milioni e triplicare il fatturato nell'arco di un anno. Ma questo non accade. «Il credito d'imposta è uno strumento di portata eccezionale. Ma la possibilità da parte delle banche di finanziare le commesse delle imprese, che possono essere anche 3 o 4 volte superiori al fatturato precedente, non può essere considerata automatica, vanno fatte le valutazioni sull'affidabilità delle imprese – spiega Mauro Pastore, dg di Iccrea Banca – Se un'azienda fattura 10 milioni e trova commesse per 30-40 milioni non sempre riesce a trovare un finanziamento equivalente. Le banche devono valutare la capacità organizzativa, il capitale proprio e altri fattori. Poi ci sono i rischi legati al fatto che il credito d'imposta per i lavori potrebbe trovare ostacoli legati ad abusi edilizi o altri rischi. La banca non può esporsi troppo finanziando integralmente il valore delle commesse perché le metriche e i requisiti prudenziali sono quelli sempre. E quindi può accompagnare l'impresa in una crescita molto graduale e non esponenziale come il Superbonus potrebbe consentire». Alcuni istituti cercano di supportare il processo di crescita guardando alla qualità del



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

portafoglio lavori di un'impresa e quindi superando l'analisi dello storico dell'azienda. In fondo i crediti fiscali sono autoliquidanti e danno garanzie di rientro per la banca, la quale può avere un maggiore appetito per il rischio perché il Superbonus è finalizzato a obiettivi di sostenibilità che rendono per chi finanzia meno rischiosa l'esposizione. Ma anche in questo caso i tempi lunghi per far partire un cantiere limitano i margini di manovra. E in questa fase di grande fermento, è anche necessario tenere a freno "l'ingordigia" di alcune imprese che sarebbero tentate di prendere molte commesse pur non avendo ancora riorganizzato maestranze e capacità di fare network con altre imprese. È una sorta di circolo vizioso che non tiene ferma la macchina del Superbonus, ma la fa muovere con i motori al minimo e questo non aiuta la necessità di mettere in modo rapidamente un settore e la capacità di spendere quei soldi come il Recovery Fund richiederebbe.

Intesa: già 3 miliardi da liquidare

Gruppi bancari come IntesaSanPaolo, tra i più attivi sul Superbonus al 110%, hanno già cumulato un monte lavori per la cessione del credito (quindi riconosciuti come crediti fiscali buoni dall'agenzia per le entrate) caricati sulla piattaforma per 3 miliardi di euro. I primi pagamenti, relativi agli stati di avanzamento lavori (Sal), sono partiti a febbraio e sarebbero dell'ordine di qualche centinaio di milioni, anche se in forte crescita a marzo e aprile. «Non vediamo criticità sull'accesso ai finanziamenti propedeutici all'acquisizione dei lavori – commenta Anna Roscio, responsabile imprese di Banca dei Territori –. Sicuramente un punto di attenzione è il fatto che le aziende stesse devono essere in grado di strutturarsi in modo tale da sostenere un maggiore carico dei progetti da portare a termine». Gli ultimi dati ufficiali disponibili, aggiornati a febbraio, sui crediti maturati dell'Agenzia delle entrate evidenziano che i lavori ammessi all'agevolazione sono relativi a 338 milioni di euro per 2.960 cantieri; la maggior parte degli interventi, pari a 2.743, sono relativi a singole unità immobiliari e solo 217 sono relativi ai condomini.

Una soluzione: le garanzie

«Una soluzione per dare una spinta al credito e incentivare le imprese ad accelerare questo processo potrebbe essere l'introduzione da parte dello Stato, attraverso Sace o il fondo di garanzia per le Pmi, di garanzie di portafoglio. Potrebbero essere strumenti di mercato, con un prezzo ad esempio del 3-4 % che potrebbe essere suddiviso tra banca, impresa e beneficiario finale», osserva Pastore.

Il fondo per le Pmi oggi fornisce strumenti potenziati con l'emergenza Covid. «Le novità introdotte dalle misure per il Covid ci consentono di garantire il finanziamento a un'impresa singola fino a 5 milioni, rispetto ai 2,5 milioni precedenti. Questa opportunità dovrebbe essere resa permanente. Queste garanzie potrebbero aiutare a coprire l'importo della prima Sal, che serve a mettere in moto la macchina. Poi la cessione del credito consente all'impresa di ottenere i fondi per avviare un altro cantiere e mettere in moto un processo rotativo di finanziamento», commenta Bernardo Mattarella, ad di Mcc, che sta per partire con un nuovo prodotto per il Superbonus. In questo settore operano anche le utility e grandi aziende come Eni o Enel. Quest'ultima lavora con le imprese in logica di partnership industriale: offre al cliente un pacchetto chiavi in mano, si occupa dell'asseverazione tecnica, della gestione fiscale, amministrativa, dei controlli di qualità e sicurezza, lasciando i lavori all'azienda. «Noi vogliamo far crescere le imprese assieme a noi, aiutarle e districarsi in un contesto normativo molto complesso e in due-tre anni moltiplicare il loro fatturato per 3 o per 4. – dice Francesco Venturini, ad di EnelX - Diamo loro supporto anche in termini di liquidità, ma il nostro sforzo non basta e il mercato fatica a partire». Sullo sfondo resta la Commissione europea che in un a lettera ha chiesto all'Italia di rendere misurabili gli effetti del Superbonus. E ha puntato il dito su questi aspetti. «Un punto chiave del successo dello schema - si legge - è la possibilità per il proprietario di trasferire il credito a una banca o all'impresa senza anticipare nulla. Tuttavia i ritardi da parte della Pa e i vincoli di liquidità per le imprese possono impedire il trasferimento dei crediti».

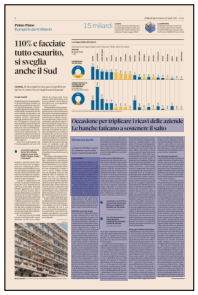
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoriamo con le Pmi in partnership industriale. Diamo un supporto di liquidità ma non basta

VENTURINI (AD ENELX)

Una soluzione possono essere garanzie pubbliche di portafoglio a prezzi di mercato

PASTORE (DG ICCREA)



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Partita aperta su come suddividere 40 miliardi di fondi aggiuntivi

La terza gamba. Ora la tensione si sposta sulle spese da finanziare con lo scostamento aggiuntivo rispetto a Pnrr e fondone da 30 miliardi

Giorgio Santilli

Dopo il primo assenso informale al Recovery, l'attenzione di ministri e partiti comincia a spostarsi su altri due tasselli della complessa partita del Next Generation Eu italiano: il decreto semplificazioni e la ripartizione dei 40 miliardi di investimenti aggiuntivi finanziati con l'ulteriore scostamento dal Def. È la «terza gamba», come la chiamano dentro il governo, aggiuntiva rispetto ai fondi europei (191,5 miliardi) del Pnrr e al fondo nazionale da 30 miliardi. A sentire alcune voci dentro il governo, i 40 miliardi dell'ulteriore scostamento disponibili per spese aggiuntive sarebbero stati già in larga parte programmati.

Alla terza gamba faranno appello comunque tutti gli insoddisfatti per l'esclusione dalle prime due gambe e anche quelle partite politiche che, per ragioni tecniche, non hanno potuto trovare le risorse, nonostante fossero state concordate ai massimi livelli. Difficile che ci rientri la proroga del Superbonus, dirottato dall'intesa di ieri verso la legge di bilancio 2022.

Un esempio eclatante è invece l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria: è stato lo stesso premier Mario Draghi, nel corso dell'ultima conferenza stampa, a spiegare che nell'ambito del piano del governo è una priorità assoluta. Quindi non si discute. Al momento è finanziata per soli 1,8 miliardi nel Pnrr e nient'altro. Ne servono 9,6 per fare le tre tratte prioritarie individuate (Battipaglia-Praja, Praja-Tarsia e Galleria Santomarco). Nel fondone da trenta miliardi c'è zero.

La ragione è che i tempi di realizzazione andranno oltre il 2026 (al momento siamo a uno studio di fattibilità) e si preferisce quindi finanziarla con lo scostamento più lungo (che arriva fino al 2033). Al tempo stesso, però, il governo si è impegnato a realizzarla anche con Bruxelles perché la commissione non può finanziare un pezzetto di un'opera senza avere l'assicurazione che la linea sarà completata. Su questo tassello - che nella terza gamba vale 7,6 miliardi - non dovrebbero esserci problemi.

Diverso è il discorso per tutte quelle voci di spesa che non hanno trovato posto finora e che non hanno neanche l'avallo del premier (o del Mef) o l'avallo di un accordo politico. Ci sarà traffico. Un'indicazione potrebbe venire da alcuni allegati al Def che devono essere ancora presentati (per esempio quello classico sulle infrastrutture presentato da Mef e Mims). Quasi certamente se ne troverà traccia nelle risoluzioni con cui Camera e Senato martedì daranno il via libera allo schema di Pnrr del governo.

L'altra partita è quella delle semplificazioni che riguarda quattro ministeri (Infrastrutture, Pubblica amministrazione, Transizione ecologica e Cultura) oltre ovviamente a Palazzo Chigi e al Mef. La partita più importante resta la riforma della valutazione di impatto ambientale (Via) su cui il braccio di ferro è già in corso.

Per ora si è deciso che la riforma della Via resti nel Dl omnibus sulle semplificazioni affidato al ministro della Pa, Renato Brunetta, mentre nel Dl sulle semplificazioni ambientali finiranno le altre procedure (si veda l'articolo a fianco). Il primo nodo da sciogliere - come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi - è se dar vita a una commissione Via speciale per i progetti Pnrr, da nominare ex novo, oppure creare una sezione speciale dentro l'attuale commissione. Per ora prevale la prima ipotesi. Intanto slitta tutto alla seconda decade di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già nelle risoluzioni che voteranno Camera e Senato martedì la richiesta di chiarimenti sull'uso delle risorse

2 miliardi

INVESTIMENTI SUL BIOMETANO
Tra le riforme necessarie, il Recovery indica anche il capitolo del gas rinnovabile (biometano), per il quale sono previsti quasi 2 miliardi di investimenti. Servirà un supporto normativo: un Dlgs o un veicolo diverso per recepire la direttiva 2018/2011 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001

Transizione ecologica. Il titolare del Mite Roberto Cingolani

Decreto Cingolani ad hoc, snellimenti (senza Via) per energia e ambiente

Transizione green

L'obiettivo è accelerare l'attuazione delle opere cruciali per la svolta green

Celestina Dominelli
ROMA

Un decreto legge ad hoc per la transizione ecologica con l'obiettivo di accelerare la realizzazione delle opere giudicate cruciali per la "rivoluzione verde" annunciata nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo schema di Dl porta la firma del ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, che, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, avrebbe trasmesso in queste ore il provvedimento alla presidenza del Consiglio per i necessari raccordi a livello interministeriale prima che il testo arrivi sul tavolo di Palazzo Chigi.

L'obiettivo del titolare del Mite è chiaro: tradurre nero su bianco le scelte di politica del nuovo dicastero e accelerare il *permitting* ambientale, come peraltro richiesto, qualche settimana fa, con una missiva indirizzata al premier Mario Draghi, dai presidenti delle commissioni parlamentari Industria e Ambiente di Camera e Senato, in cui si sollecitava un provvedimento specifico sulla transizione green per non diluire l'efficacia di misure sul tema in un nuovo decreto "omnibus". Un auspicio in linea con le intenzioni del ministro che, fin dalle sue prime audizioni in Parlamento, ha sempre sottolineato la necessità di accompagnare la svolta green con una vera e propria "transizione burocratica". Nello schema di Dl, dunque, sarebbe contenuta un'accelerazione degli iter autorizzativi con una "commissione prioritaria", che si occuperà di agevolare l'attuazione del tassello "green" del Pnrr. Ma, sul tema, il confronto sarebbe ancora aperto (si veda anche altro articolo).

D'altronde, la nuova bozza di Recovery Plan indica un consistente pacchetto di riforme necessarie per la transizione green, soprattutto per incrementare le installazioni rinnovabili, cruciali per il raggiungimento dei target fissati dall'Europa e recepiti dal Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), che procedono al ralenti, come le aste per le energie verdi con l'Italia che ha aggiudicato finora meno di un quarto della capacità messa a gara. Ecco, allora, che nel Pnrr si ribadisce la necessità di una riforma su quattro assi: procedure semplificate per impianti onshore e offshore, completamento del meccanismo di sostegno Fer anche per tecnologie non mature, agevolazioni normative per investimenti nei sistemi di stoccaggio, e, infine, una disciplina, condivisa con le Regioni e le amministrazioni interessate, per individuare le aree destinate a ospitare nuove installazioni.

Tra le riforme necessarie, il Recovery indica poi il capitolo del gas rinnovabile (biometano), per il quale sono previsti quasi 2 miliardi di investimenti. Anche qui, però, servirà un supporto normativo: un decreto legislativo o un veicolo diverso per recepire la direttiva Red II (la 2018/2011 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili) con l'istituzione di un meccanismo di promozione della produzione e del consumo di gas green (esclusi gli usi termoelettrici), anche attraverso la riconversione degli impianti esistenti nel settore agricolo. E, successivamente, un decreto attuativo del Ministero della Transizione ecologica per definire condizioni e criteri della nuova disciplina. I tempi? Il primo step dovrebbe chiudersi entro la metà dell'anno per poi portare a traguardo la partita complessiva prima che si arrivi alla fine del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

«Digitale, green, meno freni: sfide decisive»

L'intervista
Ennio Cascetta

Professor Cascetta, come va l'economia del mare?
Fino al 2019 i traffici erano in crescita in quasi tutti i settori , container, rinfuse solide, RO-RO , prodotti energetici, in piena salute per la crescita di import ed export italiano. È il fenomeno del decoupling: cresce il traffico mentre il Pil non cresce e i porti sono le principali porte gateway degli scambi internazionali del paese, prima ancora dei valichi alpini transfrontalieri.

Per i porti italiani quali sono i limiti e le opportunità?
Servono prevalentemente il traffico italiano, poco il traffico verso l'Europa, con l'eccezione di Trieste che svolge ancora una funzione per l'Europa centro orientale. Le cose dovrebbero cambiare al completamento del terzo valico, Genova dovrebbe servire la Svizzera, che ha investito moltissimo sul progetto ferroviario Alptransit, e la Germania occidentale meridionale.

I ritardi infrastrutturali penalizzano ancora i porti italiani?
Sì, in particolare escavi dei fondali e raccordi ferroviari a standard europeo, ma sono stati quasi tutti individuati e finanziati. I problemi sono nella capacità progettuale e di spesa ancora modesta e nelle norme sui lavori pubblici molto onerose.

Quali sono i freni allo sviluppo della logistica marittima?
Sono burocratici e tecnologici. Un'applicazione non uniforme dei canoni e dei regimi concessori nelle diverse Autorità portuali per cui diventano strumenti di competizione per i traffici intra-nazionali. I fast corridor, sperimentati con successo ma poco diffusi per i ritardi normativi, consentono di sdoganare la merce attraverso corridoi sicuri in centri intermodali a terra, riducendo della metà il tempo di transito per i piazzali portuali e aumentando la capacità dei terminal esistenti. Ancora pochi porti in Italia hanno i PCS (Port Community Systems) che consentono di avere interfacce con operatori privati e pubblici univoche nel rispetto delle specificità di ciascun porto. Non è pienamente operativo lo Sportello unico doganale. È ancora disattesa l'implementazione dello Sportello unico amministrativo per semplificare e digitalizzare i processi amministrativi di diretta e indiretta competenza delle Autorità di sistema portuale.

Per l'armamento che bisogna fare?
Deve contribuire con più decisione agli obiettivi di decarbonizzazione e di sostenibilità ambientale. L'attenzione, in termini di poste finanziarie messe a disposizione nel Pnrr, appare adeguata. Non sembra tuttavia chiara l'indicazione che il regolatore pubblico sta dando al mercato nel periodo di transizione energetica: Gnl sì o no? Un carburante green preferito o un mix energetico? Se mix energetico, i porti saranno in grado di sviluppare infrastrutture per tutte le soluzioni?

Quanto il Covid ha danneggiato il settore?
Molto ma i traffici per le merci e i container sono tornati ai livelli pre-crisi. Completamente diverso il quadro per le crociere, praticamente azzerate in attesa del dopo vaccinazione. In ripresa anche il mercato della nautica da diporto, anche per la ricerca di spazi sicuri.

Le prospettive per il futuro?
Deep uncertainty, sia a livello globale che locale. Non sappiamo se gli effetti Covid ridurranno globalizzazione e gli scambi intra-blocchi: se ci sarà più Ue e meno Cina avremo meno traffico su Suez. Non sappiamo lo sviluppo dei collegamenti sulla rotta artica (Far East-Europa) resa possibile dallo scioglimento dei ghiacci polari. Restano incertezze sulla durata e sulla effettiva sostenibilità a medio termine dei noli marittimi schizzati alle stelle ormai da un anno nelle tratte Far East-Ue: potrebbero rendere convenienti nuove rotte o uno shift modale vero il cargo aereo e il ferro.

Per l'Italia quali opportunità?
Nel settore RO-RO, l'Italia è una eccellenza assoluta, prima nella Ue. Un settore che potrebbe dare di più nel quadro dei collegamenti Ten, ma la Ue è ancora timida nel finanziarli come una infrastruttura dinamica e transfrontaliera. È un settore fondamentale anche per le connessioni tra Italia e mercati emergenti, quale l'Africa (grazie agli investimenti cinesi).

—**G. Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENNIO CASCETTA
Università Federico II di Napoli, è stato il coordinatore della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

«Il Sud si metta in rete e punti a un ruolo chiave nel Mediterraneo»

Competitività

Mazzuca e Grassi: progetto unitario di tutti i territori, decisive le infrastrutture

Nicoletta Picchio

Economia e geopolitica: «Un progetto trasversale strategico che coinvolge tutto il paese. Le nostre coste e l'economia del mare sono una risorsa da cui partire per mettere in connessione i territori, rendendoli competitivi e attraendo investimenti», esordisce Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per l'Economia del mare.

E il Mezzogiorno è protagonista: «se non cresce il Sud non cresce l'Italia. Investire nelle aree meridionali e nella risorsa mare è fondamentale per un progetto unitario di ripresa del paese. Le otto Confindustrie regionali del Sud si sono messe insieme per la prima volta, decise a integrare i sistemi portuali, tra di loro e con il Centro-Nord, e a ragionare in una visione di sistema paese e di coesione nazionale», continua Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale e vice presidente confederale.

Si muovono all'unisono Mazzuca e Grassi in questa sfida che punta a far decollare il Sud e il paese, con le Zes e una rete di infrastrutture integrate. «L'economia del mare è un cluster che ha potenzialità enormi. La logistica e i trasporti sono vitali per l'economia e determinanti nei processi produttivi. Non a caso si parla di secolo della logistica, l'industria delle industrie, sottolineandone la valenza strategica in un mondo ormai globalizzato, che ha spostato i confini economici dei paesi ben oltre quelli geografici. L'Italia rispetto alla Germania, che a fine anno recupererà il pil perso a causa del Covid, è indietro di 20 punti. È paradossale essere come paese al 19° posto nella logistica», dice Mazzuca. Il Mezzogiorno è protagonista: «È un hub naturale, un'area proiettata nel Mediterraneo, capace di assumere, nuovamente, un ruolo di leadership economico-territoriale, trattenere le sue risorse umane ed economiche, attrarre quelle esterne, tutelare e valorizzare l'ambiente, generare conoscenza e innovazione», continua Grassi.

Il progetto "Costruire il Mediterraneo" proposto dalle Confindustrie meridionali è un pilastro fondamentale di questo piano. «È una grande armatura infrastrutturale che integra le aree interne, in cui ogni intervento è funzionale all'aumento della competitività. Inoltre ha un valore geopolitico: l'Europa grazie alla posizione strategica dell'Italia può recuperare un ruolo decisivo nel Mediterraneo, dove oggi sono forti le influenze di Cina, Russia e Turchia. Il sistema portuale italiano ha potenzialità uniche ma manca ancora una politica unitaria. Resta ancorato a logiche localistiche che bisogna superare. La portualità deve essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva», continua Mazzuca.

Quella del Sud è una realtà che conosce bene, come ex presidente degli industriali calabresi. Così come Grassi, attuale presidente degli industriali campani: «La Campania è carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Sono scarse ed incomplete le connessioni ferroviarie e stradali di ultimo miglio con porti, retroporti e aeroporti, come ad esempio il collegamento della metropolitana di Napoli con Capodichino. Va completata l'Av ferroviaria Napoli-Bari, implementate le fermate intermedie, l'Av fino a Reggio Calabria, la nuova pista dell'aeroporto di Salerno, il collegamento autostradale Salerno nord/A3, il progetto Waterfront del porto di Napoli e l'intermodalità ferroviaria per il trasporto merci verso Roma e Bari. Serve la visione espressa ne "Il coraggio del futuro"- continua Grassi – occorrono più industria e più infrastrutture per combattere disoccupazione, la fuga dei cervelli e malaffare».

Per Mazzuca «non bisogna andare in ordine sparso, ma avere un'idea integrata di sviluppo. Le potenzialità sono enormi, il commercio mondiale sta crescendo, le catene del valore si accorciano, le Zes possono diventare calamite per riportare le industrie in Italia. Dal Canale di Suez passa il 10% del traffico mondiale di merci che può essere intercettato dai nostri porti del Sud; nel mare Nostro si incrociano i 15mila miliardi del pil europeo che, con quello dei paesi del Medio Oriente, arriva a 18mila miliardi. Serve agire su questo tema con una regia unica per interloquire più incisivamente con le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'economia del mare nel Pnrr, progetto strategico per il Paese»

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

NATALE MAZZUCA
Vice Presidente
Confindustria
per l'Economia
del Mare

VITO GRASSI
Vice presidente
Confindustria e
presidente
Consiglio delle
Rappresentanze
Regionali

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

QUALE LEADERSHIP

VOTO TEDESCO E NUOVI EQUILIBRI IN EUROPA

di **Sergio Fabbrini**

Il prossimo 26 settembre si terranno le elezioni federali in Germania. Si tratta di elezioni importanti perché ciò che avviene in quel Paese ha conseguenze inevitabili sugli altri Paesi e soprattutto sull'Unione europea. Ma sono importanti anche perché Angela Merkel ha deciso di non ricandidarsi al ruolo di cancelliera, ruolo che ha assolto per ben quattro mandati consecutivi (dal 2005). Di qui, l'incertezza su come la nuova leadership intenderà esercitare il potere tedesco in Europa. Meno incertezza c'è invece su come quel potere è stato esercitato finora. Non vi è nessuno che possa mettere in discussione la statura e l'integrità di Angela Merkel. In passaggi cruciali e critici della recente storia tedesca ed europea, Angela Merkel ha esercitato un ruolo fondamentale. Si deve alla sua leadership l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, dopo la bocciatura del Trattato costituzionale nei referendum francese e olandese del 2005.

—*Continua a pagina 8*

QUALE LEADERSHIP

IL VOTO TEDESCO E I NUOVI EQUILIBRI IN EUROPA

di Sergio Fabbrini

—*Continua da pagina 1*

Oppure la denuclearizzazione della Germania, dopo il disastro nucleare a Fukushima nel 2011; oppure la decisione di accogliere nel suo Paese più di un milione di rifugiati provenienti dalla Siria nel 2015, dopo l'esplosione della guerra civile in quel Paese. Si trattò di scelte contrastate e contestate che, tuttavia, Angela Merkel difese con ostinazione luterana e conoscenza dei problemi. Nonostante ciò, vi è un consenso tra gli studiosi (commentato recentemente da Constanze Stelzenmüller) che la sua leadership non sia comparabile a quella esercitata da Konrad Adenauer con la sua Westbindung (l'ancoraggio post bellico del Paese all'occidente) o da Willy Brandt con la sua Ostpolitik (la riappacificazione della Germania con i Paesi dell'est europeo dei primi anni Settanta) o da Helmut Kohl con la sua decisione di rinunciare al deutsche mark (come prezzo da pagare per realizzare la riunificazione tedesca nel 1990). Nei suoi sedici anni di governo, Angela Merkel si è dimostrata una formidabile risolutrice di problemi di breve periodo, ma disinteressata ai progetti di medio periodo. Se si accetta la distinzione tra leadership transattiva (che difende l'esistente) e leadership trasformativa (che cambia l'esistente), elaborata da James MacGregor Burns nel 1965, si può dire che Angela Merkel ha esercitato la prima ma non la seconda.

Nella crisi dell'euro all'inizio del decennio scorso (con il relativo sostegno alle scelte dell'allora presidente della Banca centrale europea Mario Draghi) o nella crisi pandemica all'inizio di questo decennio, Angela Merkel è intervenuta solamente

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quando la situazione rischiava di andare fuori controllo. Priva di una concezione politica del proprio ruolo, le sue scelte sono state motivate dalla difesa o promozione degli interessi economici della Germania, a prescindere dalle loro conseguenze più generali. Conseguenze positive, quando Merkel si oppose al fallimento finanziario della Grecia nel 2015 o quando si schierò l'anno scorso con la coalizione guidata da Francia e Italia per affrontare la pandemia emettendo eurobond. Meno positive, invece, quando ha difeso il progetto di pipeline Nord Stream 2 o ha accelerato la firma dell'Eu-China Comprehensive Agreement on Investment (progetti che rafforzano gli interessi geopolitici di Russia e Cina).

Andrew Moravcsik direbbe: cosa c'è di male in tutto ciò? Nulla, naturalmente, se si assume che la Germania, in Europa, sia un Paese come tutti gli altri. Ma la Germania non è un Paese come tutti gli altri, per le sue dimensioni demografiche (più di 83 milioni di abitanti) e per la forza asimmetrica del suo potere economico. Nelle relazioni internazionali, il potere asimmetrico è compatibile con la democrazia quando è esercitato da una potenza egemonica. Una potenza si definisce egemonica quando ha la capacità di promuovere i propri interessi favorendo nello stesso tempo gli interessi legittimi degli altri Paesi-partner. Così hanno fatto gli Stati Uniti, dalla fine della Seconda guerra mondiale, attraverso il sistema multilaterale (militare ed economico). Per John Ruggie, l'egemone, per diventare tale, deve però disporre di una cultura liberale, così da perseguire una politica flessibile nei metodi ma rigorosa nei fini. È tale cultura politica che manca in Germania. Quest'ultima ha maturato una radicata diffidenza verso un tratto distintivo della politica democratica, la discrezionalità per adattarsi ai cambiamenti non previsti e per ricomporre i conflitti inattesi. Per proteggersi dal suo passato, la Germania si è costruita una corazza normativa, costituzionalizzando buona parte del processo politico (e deliberativo) interno. Una cultura simile non può costruire l'egemonia necessaria per giustificare democraticamente l'esercizio di un potere asimmetrico all'interno dell'Ue. Per questo motivo, dovrebbe essere interesse della Germania, per preservare sé stessa, favorire la riforma del contesto europeo in cui il suo potere asimmetrico viene esercitato separando (e non fondendo) Berlino (e le altre capitali) e Bruxelles. Un potere asimmetrico senza giustificazione egemonica finisce prima o poi per distruggere sé stesso e gli altri.

Questa è la sfida che la leadership che emergerà dalle elezioni tedesche del prossimo settembre dovrebbe affrontare. Gli spitzenkandidaten che sono stati scelti in questi giorni (Armin Laschet per i Cristiano-democratici e Annalena Baerback per i Verdi) o che verranno presto indicati (Olaf Scholz per i socialdemocratici) dovrebbero ricordarsi che ancora non è stata trovata una soluzione stabile alla "questione tedesca". Ovvero, come riconoscere alla Germania il suo potere senza che l'Europa ne venga dominata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A tavola con Diana Bracco Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così riparte l'Italia

di **Paolo Bricco**

—*a pagina 9*

Imprenditrice. Diana Bracco

Diana Bracco. L'imprenditrice, nel suo palazzo nobile di Milano, racconta delle avventure di famiglia, della voglia di tornare alla vita pre Covid e dà un consiglio a Mario Draghi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così riparte l'Italia

Paolo Bricco

«La ricerca deve essere una componente essenziale del Pnrr da presentare alla Commissione di Bruxelles. L'importante è che il piano definitivo formulato dal governo Draghi contempli la dimensione della rottura e dell'innovazione radicale. Occorre operare sulle nuove frontiere tecnologiche. Una profonda transizione ecologica è una di queste. Inoltre, è fondamentale che la ricerca sia ben inserita e coordinata in un contesto comunitario. Perché non ha senso, oggi, considerarla soltanto un fenomeno nazionale. Senza questi elementi, il Paese rischia di non riuscire a risollevarsi».

Diana Bracco è nella sala di Palazzo Visconti, uno dei luoghi più nobili in senso storico ed estetico di Milano. Una porta si apre sul teatrino dove il figlio del duca Giuseppe Visconti e di Carla Erba, un giovane Luchino Visconti ancora lontano dal trasferirsi a Parigi nel 1936 per diventare l'assistente alla regia e ai costumi al Jean Renoir di *Verso la vita* e *Una gita in campagna*, metteva in scena le sue prime prove: quasi un secolo dopo questo teatrino, diventato una sala operativa di Italease, fu sottratto con gran parte dell'edificio al fallimento della banca nel 2008 dall'offerta di Diana Bracco, che abita proprio qui, in un'altra ala del medesimo palazzo, in una casa affacciata su uno dei giardini interni della Milano più nascosta e preziosa.

Nello strano tempo che costringe i commensali a tenersi a una notevole distanza, siamo seduti a una tavolata ampia, collocata per il nostro incontro conviviale in questa sala piena di luce, dove spiccano una vettura regale settecentesca del maestro della Reggia di Caserta Antonio De Dominicis, una grande piantina della storia d'Italia «dai tempi più remoti al 1911» e due cataloghi su *Giorgio Morandi e i fiori* e *Morandi e il suo tempo* appoggiati su un tavolino: «Si trovano qui perché mi hanno offerto di acquistare alcune sue opere, ci devo pensare, amo molto l'arte, ma era il mio Roberto, mio marito, il vero conoscitore e l'autentico collezionista».

A tavola c'è spazio sia per le questioni pubbliche – il tema della ricerca, uno dei nodi critici del piano che lunedì e martedì Draghi illustrerà alla Camera e al Senato per poi mandarlo a Bruxelles entro venerdì – sia per il vissuto più personale, due elementi che mai come in questo momento storico si sovrappongono e si intrecciano nella vita degli italiani: «Ho desiderio di tornare a vivere appieno. Ho voglia di dare una grande festa. Quando tutto sarà finito, l'energia rimasta finora compressa uscirà in maniera travolgente. Il connubio fra la spinta del volere tornare a vivere, a lavorare e a fare impresa e la magnitudo finanziaria espressa dal Recovery Plan può attivare un processo molto importante per il nostro Paese. Ho speranza e fiducia in Mario Draghi. Serve una

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

svolta. Occorre integrare sempre più una visione industriale e civile in cui la ricerca sia insieme causa ed effetto di una autentica eco-sostenibilità».
In tavola arriva un aperitivo. Con una serie di stuzzichini viene servito un Gran Cuvée metodo tradizionale classico extra brut chiamato "Diana e Roberto", dal nome suo e del marito, prodotto nella azienda agricola Il Botolo a Nizza Monferrato: «Roberto, che è mancato nel 2012, era originario del Monferrato. Comprò questa tenuta nel 2000. Almeno una volta al mese, prima di questa pandemia, andavo in Piemonte. Resta la casa di campagna per tutta la nostra famiglia: il punto di riferimento per i miei nove nipoti. Abbiamo le vigne. Più otto gatti e tre cani. Naturalmente, quando i miei due cani di città, gli schnauzer nani Lucio e Zara, arrivano a Nizza Monferrato, fanno appunto i milanesi e iniziano simpaticamente a spadroneggiare».
In tavola è servito un piatto di verdure alla griglia. E, intanto, viene portata una bottiglia di un rosso Nizza Docg, un vino con un disciplinare molto severo, tanto che solo una trentina di cantine e aziende agricole – fra cui appunto Il Botolo – possono produrlo. Nel nostro colloquio, il passaggio dalla dimensione privata alla riflessione pubblica è naturale e fluido. La Bracco è ottimista, anche se non nasconde le complessità italiane: «Non ci sarà un'altra possibilità simile. Amo molto la natura e il paesaggio. Credo nell'economia circolare. Ma, proprio perché ritengo che ogni cosa sia interconnessa, penso che l'altra grande opzione su cui debba lavorare il governo Draghi, oltre alla ricerca, sia quella dell'ambiente. Il territorio dell'Italia ha bisogno di molte cure. Penso con orrore alla frana che a febbraio, in Liguria, ha fatto crollare in mare il cimitero di Camogli, con le bare finite nell'acqua».
Questo tempo sospeso ha cristallizzato ogni cosa. Ha introdotto nelle vite di tutti la paura della morte. Ha impedito gli spostamenti. Ha portato le passioni in una dimensione di desiderio lontano: «Mi manca la Grecia. Ho nostalgia dei colori e delle profondità del mare intorno al Salto di Saffo, nell'isola di Lefkada, dove la poetessa si gettò per morire di una delusione d'amore. E mi manca la navigazione in barca nelle isole della Dalmazia e dell'Istria, con la loro natura selvaggia».
In tavola viene servito un risotto agli asparagi, buonissimo. Le isole citate dalla Bracco – e l'idea della navigazione – ricordano le origini della sua famiglia, che è di Neresine, nell'isola di Lussino, in Istria. Il suo bisnonno Marco aveva un veliero con cui commerciava il legno dei boschi dei Carpazi. Un giorno una tempesta distrusse l'imbarcazione. Una storia da romanzo di confine, quella dei Bracco, da fine degli imperi e da vite da esuli che, poi, trovano la loro identità e il loro destino. Il nonno Elio, di simpatie irredentiste, venne incarcerato nella prigione absburgica di Graz in Austria, dove conobbe alcuni prigionieri politici tedeschi che lavoravano per l'industria farmaceutica Merck. Tornato in libertà, Elio si trasferì a Milano e, grazie a quei legami personali conservati dalle sue prigioni, fondò nel 1927 la Ital-Merck. Nel Secondo dopoguerra l'azienda, che assume il cognome della famiglia, è da lui affidata al figlio Fulvio: «Mio padre Fulvio mi ha insegnato il coraggio, uno degli elementi comuni a tutti i protagonisti del Boom economico, e la dedizione per l'associazionismo, in particolare per Assolombarda e Confindustria», racconta con emozione. I Bracco – Fulvio e la moglie Anita, con le figlie Diana, Gemma e Adriana – sono un pezzo preciso dell'Italia del Boom economico. Il pezzo non ridanciano e tutto notti estive in Versilia, ma riservato e "doverista", benché né triste né penitenziale: un profilo preciso, soprattutto, di Milano.
L'azienda si trasforma coniugando la manifattura, con la creazione del primo stabilimento nel 1947 a Lambrate, la rete commerciale e la Ricerca & Sviluppo che conta su Ernst Felder, lo scienziato svizzero scopritore di due molecole che hanno cambiato l'*imaging* diagnostico internazionale: lo iodamide e lo iopamidolo, brevettato nel 1974. La vera svolta è rappresentata, nel 1981, dal lancio commerciale dello iopamidolo, prima in Germania e poi in Italia: «Ha cambiato il mercato e la società. Ha intensificato la prevenzione e la cura precoce delle malattie. E, per la prima volta, gli esami fatti per rilevare le patologie non provocavano dolore al paziente», osserva. Una innovazione di rottura, da cui si è poi originato lo sviluppo che ha portato, oggi, il Gruppo Bracco a un fatturato annuo da 1,5 miliardi di euro, ottenuto per l'87% sui mercati stranieri e con un investimento in R&S pari al 13% dei ricavi.

In tavola viene portata una piccola, deliziosa, *cheesecake* alle fragole. E, *dulcis in fundo*, Diana Bracco riserva a questo nostro incontro una luce di ottimismo sull'evoluzione della società contemporanea: «Sono molto contenta per la crescita della responsabilità e del potere delle donne. In Bracco, il centro di ricerca di Colleretto Giacosa, vicino a Ivrea, è guidato dalla chimica Roberta Fretta e la fabbrica di Torviscosa, in Friuli, è diretta dall'ingegnera Laetitia Laurent. Ma, quello che più importa, è la scena pubblica. In Italia abbiamo, nel governo Draghi, otto ministre: Mariastella Gelmini, Mara Carfagna, Fabiana Dadone, Elena Bonetti, Erika Stefani, Luciana Lamorgese, Maria Cristina Messa e Marta Cartabia. Maria Chiara Carrozza è la prima donna a guidare il Cnr. Il Cern di Ginevra è diretto da Fabiola Gianotti, una delle figure che meglio contemperano la fusione fra dimensione manageriale e profondità della ricerca scientifica. Stanno gradualmente cambiando i meccanismi di selezione del potere e della responsabilità. Ed è decisamente mutata la mentalità. Alla facoltà di Chimica dell'università di Pavia, che io ho frequentato prendendo il treno tutti i giorni da Milano perché mia madre Anita giudicava sconveniente e pericoloso che una signorina si fermasse a dormire in uno dei collegi della città, eravamo in tutto cinque studentesse. Le altre quattro mi facevano impazzire quando, agli esami, si mettevano a piangere, per intenerire i professori, mentre non sapevano gli

Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così riparte l'Italia

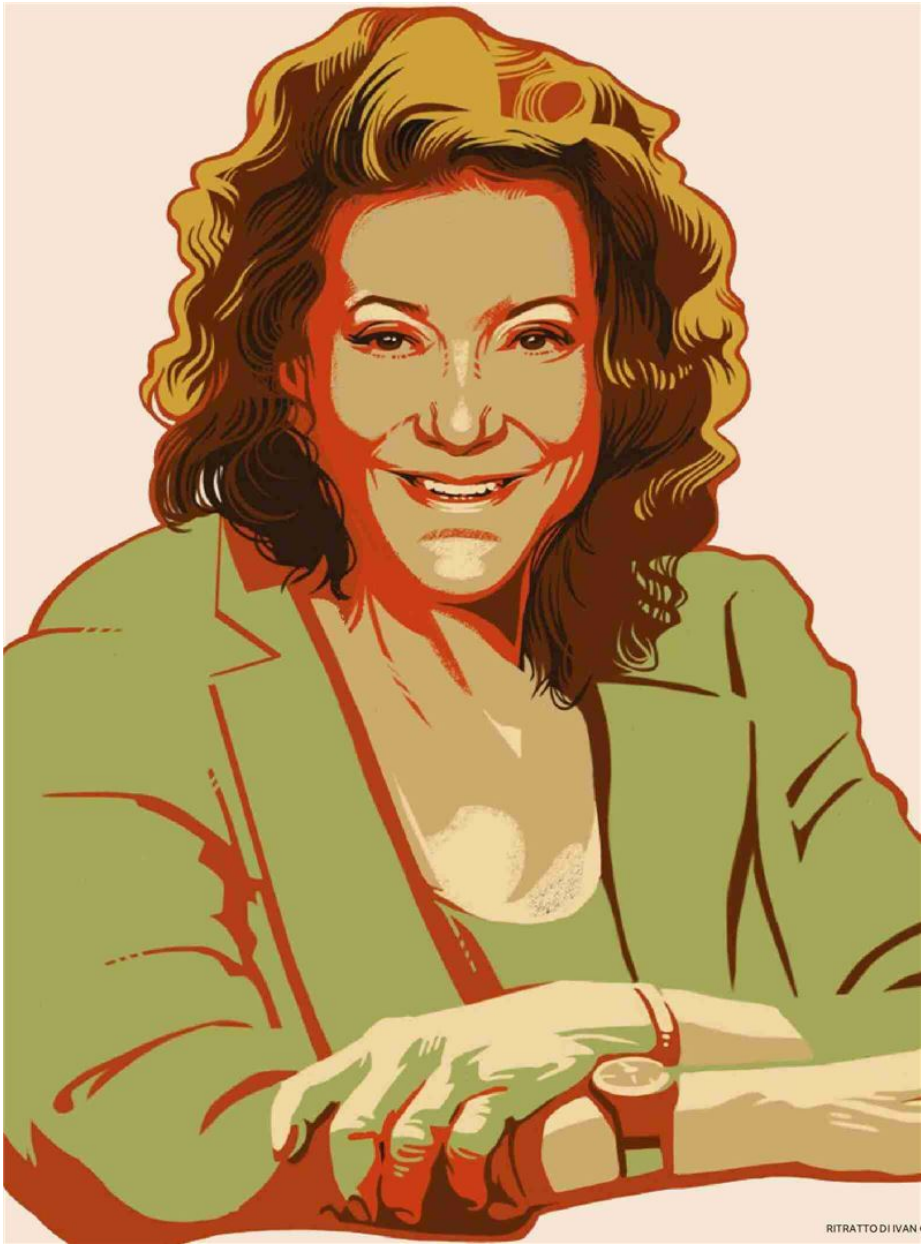
Peso:1-5%,9-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

argomenti richiesti».
Arriva in tavola la grappa, sempre con l'etichetta "Il Botolo". Dice: «Io ho avuto, nella vita, tante fortune. L'incontro e l'amore con mio marito Roberto. E, prima, la mia famiglia di origine. Il rapporto di mio padre con le donne era modernissimo: è vero che, per lui, con una moglie e tre figlie a casa era dura, ma è altrettanto vero che lui ha sempre dato compiti importanti a donne che, nell'industria del tempo, sarebbero state destinate a posizioni da segretarie. Ricordo l'influenza e il carisma che avevano in azienda le sorelle Giordana, Maria e Margherita, due ragioniere che dirigevano con grande autorevolezza la funzione commerciale e gli acquisti». E, bevendo il caffè con Diana Bracco, imprenditrice, capisci ancora una volta come l'impresa sia un seme che può incidere nella storia e generare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIENTE
È CRUCIALE.
IL PAESAGGIO
ITALIANO HA BISOGNO
DI MOLTE CURE.
CREDO
NELL'ECONOMIA
CIRCOLARE



RITRATTO DI IVAN

Laurea in chimica . Diana Bracco, nata a Milano, è Presidente e AD del Gruppo Bracco, multinazionale della salute leader mondiale nella diagnostica per immagini. Fondata nel 1927, l'azienda sviluppa ogni anno un fatturato di 1,5 miliardi di euro e spende in R&S il 13% dei ricavi.

Ricerca, transizione ecologica e ruolo delle donne: così ripartirà l'Italia

Peso:1-5%,9-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL DECLINO DELLA CDU, DOPO MERKEL ORA RISCHIA LA SCONFITTA

di **Isabella Bufacchi**

—a pagina 10

L'inchiesta

Un'eredità difficile. La cancelliera Angela Merkel, all'ultimo anno di mandato. Alla Cdu lascia un vuoto che appare difficile da colmare

Il declino della Cdu, rischio sconfitta dopo 16 anni

Germania. A settembre l'Unione cristianodemocratica potrebbe non essere più il partito di maggioranza, superata dai Verdi. Archiviate le divisioni, cerca di ricompattarsi dietro a Laschet, candidato cancelliere

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Cdu rischia, e grosso. L'Unione cristianodemocratica, al governo con la Csu da 16 anni e la cancelliera Angela Merkel, il Volkspartei di Helmut Kohl e Konrad Adenauer, tra i partiti più solidi e più potenti in Germania e in Europa, rischia di perdere le elezioni del 26 settembre. In due modi: ritrovandosi junior partner in un governo di coalizione guidato dai Bündnis 90/Die Grünen e da una cancelliera verde. O, peggio ancora, finendo all'opposizione di un governo "semaforo" verde, giallo, rosso (Die Grünen, Fdp, Spd).

La crisi della Cdu, forse l'inizio di un declino cronico e strutturale come quello dell'Spd, è un terremoto per la Germania e per l'Europa. Eppure, è proprio nei momenti più cupi che esce fuori il campione, messo al tappeto si rialza stordito per assestare il colpo del knock-out e buttare giù l'avversario. Ed è questa l'aria che tira nella Cdu, c'è lo spirito di chi non si arrende e ce la mette tutta. Archiviata la controversa nomina a candidato cancelliere del leader Armin Laschet, la punta dell'iceberg di forti turbolenze interne, il partito si sta stabilizzando e riunificando. Uno per tutti e tutti per uno. Dove quell'"uno" è per l'appunto Laschet, l'erede di Angela Merkel, moderato centrista e navigato ministro-presidente della Renania settentrionale Vestfalia. Sulle sue spalle ricadono ora le grandi sfide: domare la pandemia, formare la squadra per la campagna elettorale e disegnare un programma elettorale che piaccia a chi vuole innovazione e novità e a chi cerca la conferma dei vecchi valori tradizionali del partito. Dopo il tracollo delle elezioni generali del 2017, è andata di male in peggio alle elezioni regionali, dall'Assia alla Turingia, dal Baden-Württemberg alla Renania settentrionale Vestfalia. I sondaggi sono in calo da anni e il sorpasso dei Verdi è dietro l'angolo.

«Sono ottimista, sono speranzoso. Confido sulla nostra capacità di vincere le elezioni, di consolidare la nostra posizione di primo partito. E di mantenere il posto in cancelleria. Ma c'è un duro lavoro da fare, la società

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta cambiando, i grandi partiti come noi e l'Spd sono in declino mentre sono saliti Verdi e AfD. Gli elettori vogliono risultati: alle elezioni del 2017 dominò l'immigrazione, il grande tema elettorale ora è la pandemia ed è lì che dobbiamo darci da fare», ha detto al Sole 24 Ore in un colloquio esclusivo Hans-Gert Hermann Pöttering, membro della Cdu, ex presidente del Parlamento europeo dal 2007 al 2009 e del gruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento.

Pöttering è fiducioso nella capacità di Cdu-Csu di uscire dalla crisi. Ritiene che Laschet saprà rispondere alle grandi sfide, consapevole che il suo primo avversario è il nuovo che avanza rappresentato da Annalena Baerbock, co-leader dei Grünen assieme al carismatico Robert Habeck, candidata alla cancelleria dai Verdi dallo scorso lunedì e già in vetta ai sondaggi dei politici più amati dai tedeschi: «Ma non ha alcuna esperienza nei temi economici». Pöttering apre allo scenario di Cdu-Csu saldamente primo partito nel prossimo governo in coalizione con Verdi e Liberali mentre ritiene finita l'esperienza GroKo. «Basta con la grande coalizione: l'Spd può riprendersi dal suo declino come partito all'opposizione».

Per arrivare a vincere le elezioni, dice Pöttering, «Laschet deve creare una squadra vincente conciliando il vecchio e il nuovo in campagna elettorale e trovare il giusto equilibrio tra economia, crescita ed ecologia. Deve identificare le nuove esigenze degli elettori abbinandole ai valori tradizionali del partito. Il cambiamento climatico è da lungo tempo un nostro cavallo di battaglia, soprattutto con la leadership di Angela Merkel. Quando ero presidente del Parlamento europeo ho firmato la prima legge europea contro il cambiamento climatico nel 2009». Per Pöttering, la squadra vincente dovrà dare risalto donne e giovani e politici come Karl-Josef Laumann per gli affari sociali, Friedrich Merz per l'economia e puntare sul leader Csu Markus Söder.

«Gli elettori hanno bisogno di vedere risultati, solo così danno fiducia ai partiti. Possiamo migliorare i nostri sondaggi elettorali con una migliore campagna delle vaccinazioni. La politica è fatta al 90% di psicologia e l'umore dell'elettorato cambierà quando ci saranno più vaccini», Pöttering ne è convinto. Anche l'Europa sarà importante in queste elezioni. «I tedeschi vogliono un'Europa forte e l'Europa deve essere uno dei pilastri della nostra campagna elettorale. Cdu-Csu hanno una grande tradizione di partito pro-Europa. Armin Laschet è un appassionato e convinto europeista, è stato membro del parlamento europeo».

E lo zero nero? Pöttering non ha dubbi: l'elettore tedesco capisce che lo Stato deve indebitarsi di più per investire e uscire dalla pandemia, ma in prospettiva il deficit dovrà rientrare: «Spendere poco è nel Dna dei tedeschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pöttering, veterano Cdu «Possiamo vincere conciliando il vecchio e il nuovo: economia, crescita, ecologia»

SOTTOMARINO AFFONDATO
La Marina militare indonesiana ha dichiarato il sottomarino Kri Nanggala 402, con cui si erano persi i contatti mercoledì al largo delle coste di Bali, ufficialmente affondato e senza alcuna speranza di salvare i 53 membri dell'equipaggio rimasti a bordo. Per il momento sono stati recuperati solo alcuni oggetti e rottami (nella foto)

Peso:1-2%,10-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ANALISI

Chernobyl, dopo 35 anni le strategie di Italia e Usa

di **Davide Tabarelli** —*a pagina 10*

L'analisi

CHERNOBYL E IL NUCLEARE: ITALIA E USA 35 ANNI DOPO

di **Davide Tabarelli**

Il 26 aprile di 35 anni fa scoppiava uno dei reattori della centrale di Chernobyl, un incidente che diede una spallata letale al comunismo sovietico e che sancì la fine del nucleare in Europa. Controverso e diversissimo, a seconda delle fonti, il bilancio dei morti: un distacco enorme che è proporzionale alle diversità di opinione sull'affidabilità di questa tecnologia.

L'Italia si affrettò ad indire un referendum che, nel novembre 1987, vide la vittoria schiacciante dei contrari. Il venire meno del nucleare portò a un balzo delle nostre importazioni dall'estero e da allora siamo diventati il Paese in Europa che più dipende dall'estero: in media 40 miliardi di chilowattora all'anno, il 10-15% dei consumi. La quasi totalità proviene dalla vicina Francia, che di reattori ne ha 58 e che non ha mai pensato di chiuderli. È come se avessimo 3 centrali che in Francia lavorano per noi, ciascuna, però, con 1000 dipendenti, tutti francesi. Grazie al nucleare, la Francia è il Paese in Europa che ha i prezzi dell'elettricità più bassi. I critici sostengono che molti costi non vengono contabilizzati, in particolare quelli delle scorie. Sarà, ma in media il prezzo dell'elettricità in Francia è inferiore di 5 centesimi di euro per chilowattora rispetto a quello italiano, che vuol dire per noi, che consumiamo 300 miliardi di chilowattora, una maggiore spesa ogni anno di 15 miliardi di euro pagata dalle famiglie e dalle imprese italiane.

Oggi, l'Italia, il Paese di Enrico Fermi, che ottenne il premio Nobel per lo sfruttamento civile del nucleare, è fuori da questa tecnologia, proprio mentre molti si rendono conto che è indispensabile per fermare la crescita delle emissioni di CO_2 da fossili. Il nucleare è l'unica fonte che, a differenza del vento e del solare, ha grande densità energetica e che, contemporaneamente, non emette CO_2. L'ultimo ad accorgersene, il più importante, è il neoeletto presidente americano Joe Biden che, il 22 aprile scorso, ha preso l'impegno di dimezzare le emissioni di CO_2 entro il 2030 rispetto ai livelli del 2005. Si tratta di un obiettivo più che ambizioso, quasi impossibile, che poggia molto sul nucleare. Vuole sfruttare le 93 centrali ancora funzionanti, tutte vecchie, attraverso l'estensione della loro vita utile, come ha fatto da poco la Francia. Poi vuole diffondere piccoli reattori nucleari, come quelli che da decenni fanno funzionare i sottomarini militari.

Dal 1986 al 2019 la produzione mondiale di nucleare è quasi raddoppiata da 1600 a 2800 miliardi di chilowattora annui, nonostante l'altro incidente di Fukushima del 2011. È oggi la seconda fonte, dopo l'idroelettrico, per produzione di energia a zero

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

emissioni di CO_2, molto davanti all'eolico o al solare, fonti che da decenni ricevono generosi sussidi. Nel 1986 i reattori nel mondo erano 410, oggi sono 443, mentre 54 sono in costruzione, di cui 11 in Cina e 7 in India. L'Italia, che vanta una lunga tradizione nella fisica, fu veloce a uscire dal nucleare, chissà quanto impiegherà per rientrarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il declino della Cdu, rischio sconfitta dopo 16 anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Leonardo acquista il 25% di Hensoldt

Cyber security

Operazione strategica, la società in Germania è leader nei sensori

Il gruppo Leonardo rileva il 25,1% della società per l'lettronica nella difesa tedesca Hensoldt al prezzo di circa 606 milioni (23 euro per azione). L'accordo è con Square Lux Holding II, indirettamente di Kkr. Hensoldt è la società leader in Germania nel campo dei sensori per applicazioni in ambito difesa e sicurezza, con un portafoglio in continua espansione nella cyber security, gestione dei dati e robotica. Chiusa l'operazione, nella seconda metà del 2021, Leonardo diventerà il maggior azionista di Hensoldt.

Gianni Dragoni —*a pag. 12*

Leonardo, colpo in Germania: soffia il 25% di Hensoldt a Thales

M&A. Il gruppo italiano rilancia due volte sui transalpini e rileva da Kkr la partecipazione nella società tedesca a un prezzo di 606 milioni: pari a 23 euro per azione contro i 15,58 euro della chiusura di venerdì

Gianni Dragoni

Leonardo va in Germania. L'ex Finmeccanica ha annunciato di aver stipulato un accordo con il fondo americano Kkr per comprare il 25,1% di Hensoldt, società leader in Germania di elettronica della difesa. Il prezzo è di circa 606 milioni di euro, pari a 23 euro per azione.

Le azioni Hensoldt il 23 aprile hanno chiuso a 15,58 euro (+1,56%), nell'ultimo mese sono aumentate del 24 per cento. Le azioni Leonardo hanno chiuso a 6,934 euro (-0,17%), nell'ultimo mese -6,68 per cento. Specializzata in sensori, Hensoldt è l'ex divisione di elettronica della difesa tedesca di Airbus, venduta nel 2017 a Kkr per 1,1 miliardi di euro.

L'acquisizione fu considerata da alcuni come un'occasione perduta per l'ex Finmeccanica, all'epoca guidata da Mauro Moretti. Hensoldt è stata quotata nel settembre 2020, le azioni collocate a 12 euro. In dicembre il governo tedesco ha deciso di comprare il 25,1% di Hensoldt per 464 milioni, per difendere la società da assalti stranieri. Così, attraverso Kfw (paragonabile alla Cdp), il governo tedesco si è assicurato un'influenza nelle scelte di Hensoldt grazie alla minoranza di blocco. Da notare che, a ogni passaggio, Kkr ha alzato il prezzo di vendita delle azioni. Il fondo detiene ancora il 18% del capitale.

Secondo fonti autorevoli, Leonardo ha presentato l'offerta finale il 9 aprile. C'erano anche altri contendenti, soprattutto la francese Thales. Per battere i francesi Leonardo ha migliorato due volte l'offerta. Il governo ha fatto un lavoro parallelo di diplomazia economica, con i ministri Lorenzo Guerini (Difesa), Giancarlo Giorgetti (Mise) e il sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, a sostegno delle mosse dei vertici di Leonardo, il presidente Luciano Carta e l'a.d. Alessandro Profumo. Leonardo comprerà le azioni dal veicolo lussemburghese Square Lux Holding II Sàrl. Quando la transazione sarà perfezionata, si prevede nel secondo semestre, «Leonardo diventerà il maggior azionista di Hensoldt insieme a Kfw» e nominerà due dei 12 consiglieri di sorveglianza.

Profumo, che ha fatto acquisizioni bancarie in Germania quando guidava Unicredit, ha scelto lo stesso paese per la prima importante acquisizione da quando è a Leonardo, dal maggio 2017. «Siamo entusiasti dell'investimento in Hensoldt come catalizzatore per una collaborazione più stretta che rafforzerà ulteriormente le rispettive posizioni nel mercato dell'elettronica della difesa previsto in crescita», ha commentato. «Quest'investimento riflette anche la visione di lungo periodo riguardo all'importanza di costruire una cooperazione nell'industria europea».

I due gruppi già collaborano su diversi programmi, tra cui l'Eurofighter. Leonardo potrà rafforzare l'elettronica anche in Gran Bretagna

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e Italia. L'anno scorso Hensoldt ha aumentato dell'8,3% i ricavi consolidati a 1.206,9 milioni, +144% gli ordini a 2.541 milioni, con 5.605 dipendenti (4.100 in Germania, gli altri in Francia, Sudafrica, Gran Bretagna). Il bilancio ha una perdita netta di -64,5 milioni. Leonardo nell'elettronica in Europa ha 4.147 milioni di ricavi e 4.710 milioni di ordini nel 2020.

Leonardo ha detto che «manterrà una solida struttura finanziaria anche attraverso cessioni e la quotazione di Leonardo Drs», già prevista ma ritirata il 24 marzo, così è sfumato un incasso tra i 540 e i 683 milioni. Leonardo è stata assistita da Ubs, Deutsche Bank e Clifford Chance. Secondo indiscrezioni Leonardo in futuro potrebbe salire al 40% di Hensoldt, ma non c'è conferma.

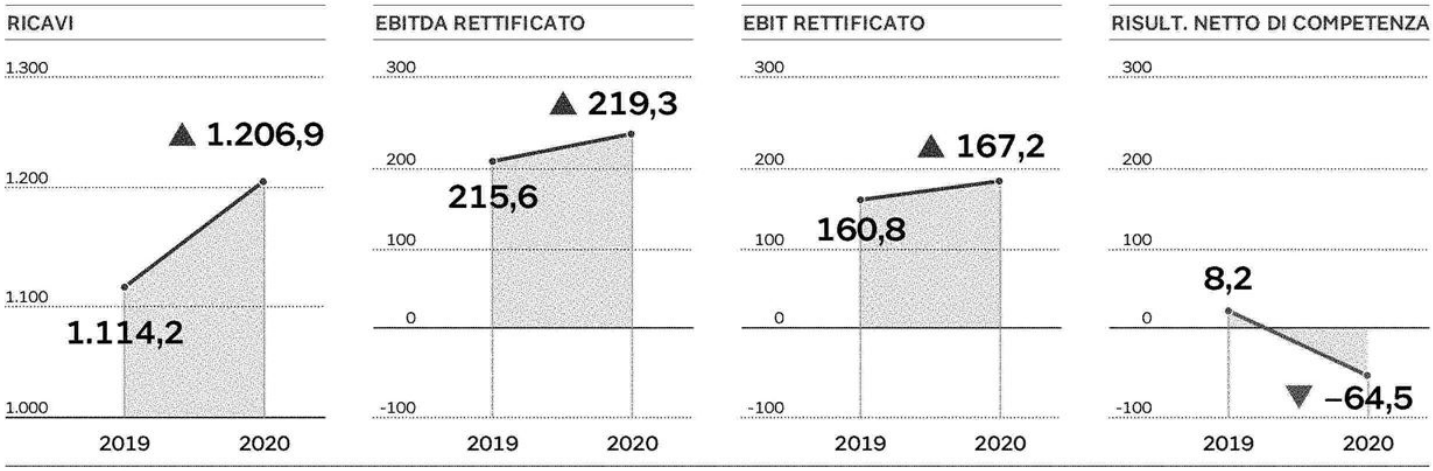
«Accogliamo con favore l'investimento di Leonardo. Potremo contare su un secondo azionista di riferimento di lungo periodo e un potenziale partner strategico importante», ha detto l'a.d di Hensoldt, Thomas Müller. Per il sottosegretario Mulè «l'operazione rilancia la cooperazione italo-tedesca in ambito difesa e sicurezza, esaltando la proiezione internazionale di un'azienda italiana».

È sul tavolo di Profumo e di Guerini anche una proposta di collaborazione di un altro gruppo tedesco, Rheinmetall, interessato al programma di rinnovamento dei carri armati dell'Esercito e disponibile ad aprire a Leonardo e Iveco la partecipazione al futuro carro pesante europeo Mgcs. Un progetto franco-tedesco nel quale l'Italia, secondo i tedeschi, potrebbe aiutare a bilanciare l'esuberanza di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della tedesca Hensoldt

Dati consolidati, *in milioni di euro*



Fonte: dati societari

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COVID E ANALISI DEI FLUSSI

CAPITALI IN FUGA DA ITALIA E SPAGNA

di **Marcello Minenna**

Nel 2020 Italia e Spagna hanno visto defluire verso l'estero 76 e 107 miliardi di euro rispettivamente per via della crisi pandemica, esplosa in entrambi i Paesi precocemente a marzo 2020. Si è trattato di un mix tossico di minori afflussi e maggiori deflussi di liquidità da/verso tutti i settori dell'economia. Ovviamente la pandemia ha colpito in maniera differente, in ragione delle differenze strutturali tra le due economie. L'Italia ha registrato in termini assoluti maggiori deflussi nei settori finanziari, pagando la fragilità storica in tema di debito pubblico, ma anche afflussi più consistenti latu economia reale che hanno in parte compensato gli effetti negativi della fuga di liquidità. —*Continua a pagina 13*

IL COVID E L'ANALISI DEI FLUSSI

ITALIA E SPAGNA, DUE STORIE DI CAPITALI IN FUGA

di Marcello Minenna

—*Continua da pagina 1*

Per quanto riguarda la Spagna invece, gli afflussi di capitali di qualsiasi tipologia hanno subito un severissimo crollo. In dettaglio, l'Italia ha chiuso il 2020 con un saldo negativo di 27 miliardi per quanto riguarda gli investimenti in titoli pubblici nazionali (barre viola), mentre la Spagna ha registrato un debole saldo positivo. Il Bel Paese ha subito maggiormente lo shock pandemico con un deflusso netto record nei primi mesi di oltre 70 miliardi di euro, scontando la condizione di trovarsi a fronteggiare la crisi per prima e con un più alto rapporto Debito/Pil. Inoltre a marzo 2020 mancava un'adeguata rete di copertura da parte della Banca Centrale Europea (Bce), che è stata dispiegata poi ad aprile per il tramite del programma pandemico di acquisto titoli (Pepp, Pandemic Emergency Purchase Programme). Negli ultimi mesi, grazie agli effetti di compressione dei differenziali di rendimento del Pepp, i flussi stanno gradualmente rientrando. Le maggiori differenze si ravvisano in termini di saldo del conto corrente e capitale (barre arancioni): quello italiano è positivo per quasi 60 miliardi, mentre quello spagnolo a malapena supera i 10 miliardi per via di un maggior peso nella nostra economia del settore manifatturiero e delle esportazioni di beni rispetto a quella iberica. La Spagna ha invece risentito maggiormente del crollo dei flussi turistici internazionali e non ha beneficiato significativamente della ripresa dell'industria e del commercio globali.

I movimenti di liquidità dai settori bancario (barre rosse, verdi) e privato non finanziario (barre blu, celesti) dei due Paesi sono invece grosso modo paragonabili. Si è ridotta la raccolta netta delle banche nazionali sul mercato interbancario (barre verdi), mentre hanno continuato a crescere gli investimenti verso l'estero di banche e imprese nazionali (barre rosse e blu). Entrambe le economie hanno registrato un modesto afflusso di liquidità verso il proprio settore corporate (barre azzurre). L'elevata sincronia delle scelte di investimento verso l'estero dei settori bancari e corporate appare un segnale di integrazione finanziaria tra le due economie più avanzata rispetto alle apparenze.

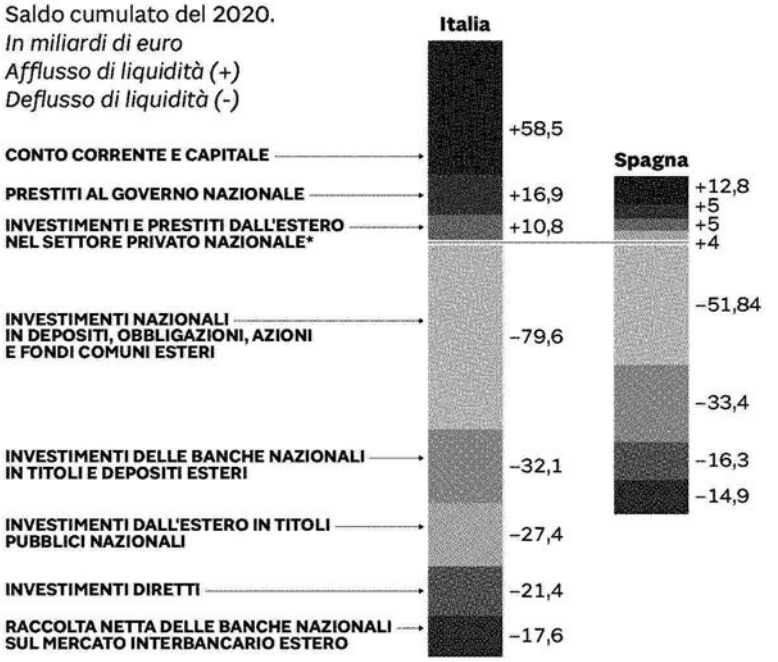
Sia il governo italiano che quello spagnolo hanno acceso dei prestiti (barre celesti) agevolati Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) erogati dall'Ue per agevolare il regolare funzionamento degli ammortizzatori sociali - in primis la cassa integrazione - nei Paesi più colpiti dalla crisi. In definitiva per compensazione gli effetti finali in termini di "liquidità perduta" sono grosso modo sovrapponibili: il percorso verso la ripresa economica è tutto in salita per la Periferia d'Europa.

Direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
@MarcelloMinenna
Le opinioni espresse sono strettamente personali

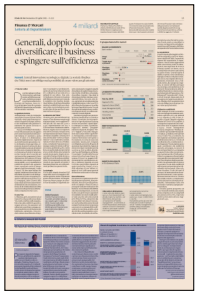
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Flussi di capitale in entrata e in uscita dall'estero

Saldo cumulato del 2020.
In miliardi di euro
Afflusso di liquidità (+)
Deflusso di liquidità (-)



(*) Non finanziario. Fonte: Eurostat



Peso:1-4%,13-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

I CAMBIAMENTI RISPETTO AL PRECEDENTE

Gli investimenti aggiuntivi

di **Federico Fubini**

Fin da prima del giuramento, uno dei grandi obiettivi del governo di Mario Draghi è stato il progetto in approvazione in questi giorni. continua a pagina 5

LA RIPRESA

Risorse aggiuntive per 20 miliardi su digitale (Colao) e transizione ecologica (Cingolani)

La spinta del nuovo Recovery, 46 miliardi in più da investire

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Da subito era certo solo che ci sarebbe stato pochissimo tempo per farlo. E uno dei motivi della caduta del governo che lo ha preceduto, quello di Giuseppe Conte, è stato nella difficoltà nel mettere a punto quel progetto. Entro il 2026 l'Italia potrà investire 204 miliardi di fondi di Next Generation EU, di cui 191 nell'impianto di investimenti che sta per arrivare in parlamento come Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Poiché quello è stato uno dei grandi spartiacque che hanno deviato il corso della politica da Conte e Draghi, vale la pena di chiedersi in cosa il Pnrr del secondo sia diverso – o simile – rispetto alle bozze del primo. Risposta: c'è una buona dose di continuità nello scheletro e nella maggior parte dei progetti, mentre spiccano poche notevoli discontinuità. Gli stessi funzionari hanno scritto i due Pnrr, ma il cambio di stagione si avverte. Quanto sarà effettivo dipenderà però dal percorso sulle riforme dei prossimi mesi e anni.

Le prime novità sono nel linguaggio. Sparisce una certa retorica («Costruire l'Unione europea delle prossime generazioni è il compito storico a cui siamo chiamati per essere protagonisti» esordiva il Pnrr di Conte). Subentra un'analisi realista, come a far capire agli italiani la posta in gioco. Scrive Draghi nella prefazione: «Tra il 1999 e il 2019, il prodotto interno lordo in Italia è cresciuto in totale del 7,9%. Nello stesso periodo in Germania, Francia e Spagna l'aumento è stato del 30,2%, del 32,4% e del 43,6%». E ancora, per mostrare che il problema di fondo è la produttività del sistema: «Negli ultimi vent'anni, dal 1999 al 2019, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2%, mentre in Francia e Germania è aumentato del 21%» Senza dirlo, il Pnrr viene dunque presentato come l'ultima occasione per correggere mali che hanno origine ben prima della pandemia. Conte non era stato così trasparente.

Ne deriva una differenza del nuovo piano: ci sono più investimenti addizionali, rispetto a quelli che l'Italia programmava già da prima. Nel piano di Conte valevano circa 120 miliardi. Nel piano di Draghi valgono invece circa 166 miliardi, dei quali 31 localizzati in un "fondo complementare" di risorse tutte italiane (non europee) varato essenzialmente per finanziare vari progetti presentati dai ministeri che non sono riusciti a entrare nel Recovery. Un protagonista stagionato di questi anni paragona il fondo complementare "al cestino del computer: ci sono le voci in attesa di essere eliminate". Ma, anche se in parte accadesse, i nuovi investimenti di Draghi superano quelli di Conte.

Restano uguali o quasi le sei grandi missioni del Recovery, dal digitale a "inclusione e coesione" e così quasi tutte le 16 componenti. Chiaramente il nuovo governo ha costruito sulla base del lavoro del vecchio. Ma c'è un maggior livello di dettaglio – riconosciuto anche dalla Commissione Ue – e si notano importanti deviazioni, in particolare nel lavoro dei ministri Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Vittorio Colao (Innovazione e digitale). Non solo per il fatto che il grosso degli aumenti di investimenti

Peso:1-2%,5-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

addizionali – circa venti miliardi – vanno nei loro progetti. Solo l'area del digitale, dalla banda larga alla cybersecurity, passa da sei a 13 miliardi. Ma in realtà l'area verde e tecnologica cambiano anche nel merito.

Colao ha imposto una novità in una delle partite più delicate: nella banda ultra-larga, si passa da un'unica gara nazionale con una sola azienda vincitrice a varie gare (forse fra dieci e 15) per i diversi territori. È l'approccio seguito anche negli Stati Uniti. Permette più concorrenza, il formarsi di diversi consorzi, stime più precise sulla fattibilità e aggira il problema di un blocco dell'appalto su tutto il Paese in caso di contenziosi. C'è poi molta più enfasi sui progetti dell'industria spaziale.

Anche Cingolani incide molto sulle somme: il portafoglio degli investimenti "verdi" passa dal 31% al 38% del totale, anche perché prima per Bruxelles era insufficiente. Ci sono poi alcuni cambiamenti nel merito. Si riduce da quattro a 0,5 miliardi la dotazione per i parchi solari galleggianti off-shore, per rafforzare invece un progetto che dovrebbe favorire il ripopolamento rurale e una maggiore creazione di posti: dall'"agri-voltaico" (pannelli solari nei terreni agricoli), alla digitalizzazione dei parchi, all'autoconsumo nelle aziende agricole.

Un punto debole dei piani di Draghi rispetto a Conte è però l'ingresso di tanti micro-progetti a volte discutibili. C'è uno "hub per il turismo digitale" da 100 milioni e ci sono 300 milioni per un fondo pubblico per le start up peraltro già ben finanziato da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA
La spinta del nuovo Recovery, 46 miliardi in più da investire

Peso:1-2%,5-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La Lente

di **Enrico Marro**

Caritas, i nuovi poveri sono un milione

Con la pandemia le persone in condizione di povertà assoluta sono arrivate a 5,6 milioni, un milione in più rispetto a prima. E le nuove povertà, sottolinea la Caritas in un dossier dedicato al Recovery plan, crescono «dove non te l'aspetti e dove gli strumenti non arrivano». Per esempio, «le crepe aperte nel benessere diffuso delle regioni settentrionali si fanno sempre più larghe». Caritas propone una «governance sussidiaria attraverso il dialogo sociale» per ridurre «i differenziali regionali, di genere e di generazioni».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Abete: «Imprese, ecco come ricapitalizzarle per aiutare la ripresa»

«Puntare sui privati come investitori di prossimità»

di **Nicola Saldutti**

Quando si guida una banca come la Bnl per 23 anni, quando un accordo storico come quello sulla politica dei redditi del '93 porta la propria firma, parlare del rapporto tra banche e imprese, della necessità di trovare «un nuovo spirito di ricostruzione, paragonabile a quello del Dopoguerra, per uscire dalla pandemia», è molto di più di un suggerimento, è la consapevolezza di dover guardare più in là. Luigi Abete, classe 1947, non fa una pausa quando parla. «Perché avevo i calzoni corti quando si parlava dell'esigenza di sviluppare i fondi chiusi per rafforzare il patrimonio delle imprese. Ma siamo ancora qui. E dire che qualcosa stava succedendo, il divario tra noi e gli altri Paesi si stava riducendo, ma la pandemia ha riaperto questa emergenza. Tutti si ostinano a guardare alla moratoria e all'allungamento delle scadenze da 6 a 15 anni, e fanno bene Confindustria e Abi, a chiederlo. Ma non basta, non può bastare».

Presidente, perché allungare i debiti alle imprese, estendere le garanzie dello Stato, già arrivate a 180 miliardi, non basta?

«Perché si sottovaluta il tema della nuova finanza che sarà necessaria quando il sistema ripartirà, Tutti dibattono della normalizzazione di questa situazione, più o meno ci sono 158 miliardi di prestiti sospesi e 155 miliardi di garanzie dello Stato. Tutti, a livello economico e politico, si stanno preoccupando di normalizzare il pregresso e di non far diventare i prestiti Non performing loan. Giusto, ma non è la soluzione. Sfugge il problema del futuro. Se la letalità si riduce la domanda ripartirà, anche per il settore dei servizi che ha subìto perdite fino al 70%. Appalti, commesse. Servirà nuova finanza. E qui arriva il nodo, storico».

Quale?

«Le imprese sono sottocapitalizzate, ma non come ripetono tutti, perché gli imprenditori non mettono soldi nelle loro aziende. Questo accadeva forse 30 anni fa. Più o meno mancano 230 miliardi di capitalizzazione, i quali, con le perdite della pandemia arrivano a 300. Ecco, se non affrontiamo in modo combinato questo problema, non sarà un danno solo per le imprese, riguarderà il Paese. C'è chi ha perso il 50% del patrimonio netto, chi tutto: spesso sono imprese di servizi, quelle che promuovono maggiore occupazione. Nonostante la resilienza, il tema è esasperato. Le chiedo: come farà un dirigente bancario a finanziare imprese sottocapitalizzate?».

Non lo farà, dal momento che i vincoli di Basilea lo rendono quasi impossibile.

«Appunto. Vogliamo creare il deserto? Serve un piano con molti strumenti in grado di rafforzare le imprese. La premessa perché le banche facciano la loro parte».

Da dove cominciare?

«Le confesso una cosa, quando ero presidente della Confindustria la mia priorità era chiedere ai banchieri, quasi tutti pubblici, di abbassare i tassi di interesse e quando nacquero i fondi negoziali non mi parve utile coinvolgere le assicurazioni. Adesso sono convinto del contrario. Per affrontare il tema delle piccole, medio piccole e medie imprese, serve una batteria di strumenti, non uno solo».

Ma il governo ha già messo in campo Patrimonio rilancio con Cdp e Invitalia, quasi 100 miliardi?

«Vero. Ma la taglia a cui si rivolgono è troppo grande. Oppure le regole sono disegnate in modo da non rispondere al tessuto. Le faccio un esempio se un'impresa ha venti milioni di fatturato e ha tre imprese cugine sotto una holding non può accedere a questi fondi. Se è più piccola non può accedere a questi fondi. Bisogna flessibilizzare l'impiego di questo strumento, tendendo conto della realtà, non della forma».

Però sono almeno 30 anni che si dice che le imprese sono sotto capitalizzate...

«Ero presidente dei giovani di Confindustria e già si parlava di questo. Ma ecco le cose che secondo me si possono fare. Uno strumento può essere quello dei Pir alternativi. Ma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vanno cambiate alcune cose: va favorito l'investimento a lungo termine, non a breve. Un imprenditore ha lo sguardo a 10 anni, non a tre mesi. Si potrebbe estendere il vantaggio fiscale a casse di previdenza, fondi assicurativi, e negoziali. Serve uno sforzo collettivo. Altrimenti dove pensiamo che si possano creare posti di lavoro?».

I numeri sono da guerra, con cali fino al 70-80%.

«Certo il Recovery Fund potrà dare una mano importante sulle infrastrutture, ma servono anche le imprese. Nemmeno Mandrake saprebbe resistere. E le assicuro che i nostri imprenditori sono i più bravi al mondo. Dobbiamo mantenere vivace e vivo il tessuto. Spesso si parla degli zombie, non sono più del 15-20%. Le altre hanno solo bisogno di strumenti. Bisogna flessibilizzare i parametri di accesso ai fondi messi in campo dallo Stato, scendere a 5 milioni. Utilizzare come base di riferimento il bilancio 2020, non quello dell'anno precedente. Liberarlo dal concetto di gruppo. Un numero: l'87% delle imprese Mid cap che hanno utilizzato il fondo centrale di garanzia è costruito con una holding. Ampliare l'incentivo fiscale anche ad assicurazioni ed enti previdenziali per i Pir alternativi, in cambio di un impegno minimo di investimento delle loro masse gestite, diciamo tra il 3 e il 5%, anche gradualmente».

Però alla fine gli imprenditori non aprono facilmente il loro capitale...

«Non è più così, certo occorre il feeling. Per questo credo che si debba puntare anche sull'investimento diretto. Del professionista, del macellaio, agevolare gli investimenti di prossimità. Di chi conosce l'imprenditore che avrebbe una taglia troppo piccola per un investitore istituzionale. Ecco, qui il problema non è tanto l'agevolazione fiscale sugli utili ma introdurre un sistema di garanzie sulle perdite potenziali per i nuovi investitori e un credito di imposta per gli imprenditori che investono sulla propria azienda. Ma bisogna attrarre nuovi azionisti. Diciamo chi ha patrimoni da 250 mila euro a 5 milioni dovrebbe essere attratto ad investire a rischio il 10-20% del proprio patrimonio. Con un orizzonte temporale di almeno 8/10 anni. Le imprese senza gli imprenditori non esistono e vale la dottrina Einaudi sullo sforzo che non si può misurare soltanto sul rendimento. Ragionare solo di moratorie ci porta fuori strada, pensiamo alla nuova finanza che sarà necessaria».

E le banche?

«Lo sforzo di ricapitalizzare renderà anche le banche meno rigide e il sistema potrà ripartire. Negli anni 80 si parlava della Terza Italia, dalle Marche al Veneto. Ecco, bisogna ripartire da quello spirito. Alle 100-150 imprese leader bisogna affiancarne altre. Oggi abbiamo oltre 3.000 imprese, indipendenti da gruppi, che fatturano da 50 a 200 milioni: almeno 300 devono diventare multinazionali tascabili, come le chiamava il mio amico Vittorio Merloni. Sono solo 77 mila in Italia le aziende che hanno più di 20 dipendenti. Ci starebbero tutte nello stadio Olimpico. Questo è il nostro Paese. Possiamo farcela. In questi sette anni di presidenza Febaf abbiamo insistito sulla necessità di rafforzare il sistema delle garanzie. Con la pandemia, purtroppo, ci si è accorti di quando fosse indispensabile. La prudenza non può essere confusa con la normativa asfissiante».

Verso le imprese non è che ci sia stato un bel clima...

«Fare impresa non è solo una cosa di numeri, di rendimenti. In questa fase bisogna fare in modo che gli imprenditori non si sentano psicologicamente soli, che non si trasformino in subfornitori di gruppi globali che sono clienti e finanziatori, disintermediando di fatto le banche. Quello spirito serve al Paese, non solo alle imprese. Perciò credo molto nell'investimento di prossimità. Dovremo ricostruire, come nel Dopoguerra, quando erano gli amici e i parenti a finanziare la crescita delle officine, delle piccole fabbriche».

Ventitré anni alla Bnl, 7 alla Febaf, una vita alla Confindustria, la Luiss, Cinecittà. E ora?

«Ancora più Luiss Business School. E poi... aria per respirare il nuovo. L'altro giorno un sindacalista mi ha scritto una lettera in cui si rammaricava del fatto che i saluti non potessero essere dal vivo. Mi sono commosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Vanno rese più flessibili le regole sui fondi Cdp e Invitalia

> Pir alternativi aperti alle casse previdenziali Premiare chi investe

Corriere.it
Sul sito *L'Economia* del *Corriere della Sera* gli approfondimenti sul mondo bancario e assicurativo

Il profilo
Luigi Abete, 74 anni, lascerà la prossima settimana, dopo 23 anni, la presidenza della Banca Nazionale del Lavoro e, dopo sette anni, quella della Febaf, Federazione Banche assicurazioni e finanza

Economia 1,2
Abete: «Imprese, ecco come ricapitalizzarle per aiutare la ripresa»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cgia Mestre

Sostegni alle imprese, erogazione lenta: manca quasi il 50% degli aiuti anti Covid

Secondo la stima della Confederazione degli artigiani di Mestre, dei 64,7 miliardi di euro che i governi Conte e Draghi hanno messo a disposizione delle attività economiche per fronteggiare l'emergenza, poco meno della metà non è ancora stata accreditata. La motivazione è che si tratta di risorse previste in gran parte dalla legge di Bilancio 2021. Dell'importo totale solo 22,8 miliardi sono stati erogati a fondo perduto (35,2%), che, messi in relazione ai circa 350 miliardi di contrazione di fatturato registrata nel corso del 2020 dalle aziende italiane, permette di riparare solo al 18,5 per cento dei mancati incassi. Sono invece 35,5 miliardi i sostegni previsti per l'anno corrente. Di questi, solo 15,3 sono stati o saranno distribuiti: 2,5 di decontribuzione Inps in capo alle partite Iva che lo scorso anno hanno perso più di un terzo del fatturato, 6,5 saranno destinati alla decontribuzione Inps per le nuove assunzioni e infine 6,3 verranno erogati come credito di imposta per gli investimenti. La richiesta di Cgia è quindi una maggiore attenzione da parte del Governo alle micro -imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Dal 2022 in pensione non prima dei 67 anni Sindacati in allarme

Dopo la fine di Quota 100 l'anticipo a 62 anni sarà possibile solo per mansioni logoranti. Cgil, Cisl e Uil al governo: apriamo un tavolo

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo scopre le carte sulle pensioni. E lo fa con una frase inserita nella bozza del Recovery Plan (o Pnrr) diffusa venerdì. Dal primo gennaio 2022, finita Quota 100, si torna al regime Fornero: fuori a 67 anni di età, limite che ricomincia a crescere con l'aspettativa di vita, o con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 per le donne). Unica eccezione: «Misure mirate a categorie con mansioni logoranti». Una doccia gelata in casa Cgil, Cisl e Uil che da giorni chiedevano al ministro Andrea Orlando (Pd) di convocare un tavolo sulla previdenza, ricevendo solo rimandi a quando saranno risolte le altre emergenze: licenziamenti, ammortizzatori, politiche attive.

Partiti silenti. Si esprime solo la Lega che rilancia Quota 41, l'uscita per chi ha 41 anni di contributi. Lo sconcerto in casa sindacale non riguarda la fine di Quota 100: l'anticipo a 62 anni con 38 di contributi, introdotto nel 2019 da M5S-Lega, è una sperimentazione triennale che cesserà il 31 dicembre. Preoccupa piuttosto la sua sostituzione - infilata nel Pnrr di Draghi, nel Recovery di Conte non c'era nulla - solo con un'Ape sociale per «le mansioni logoranti». E niente per lo scalone di 5 anni che scatta a gennaio (il passaggio dai 62 anni di Quota 100 ai 67 anni standard). Ape tra l'altro da rivedere, visto che l'attuale ha beneficiato solo 3.317 lavoratori "gravosi" dal 2017.

L'Ape - anticipo pensionistico a 63 anni con 30 o 36 di contributi per lavoratori disagiati - è stata inventata nel 2017 dal governo Gentiloni per temperare gli effetti della riforma Fornero giudicata dai sindacati - nella loro piattaforma unitaria - «tra le più restrittive d'Europa». In effetti tra nove salvaguardie di esodati dal 2011 in poi, Ape, Quota 100, anticipi per i precoci (chi ha iniziato a lavorare presto), Opzione Donna - calcola Alberto Brambilla per Itinerari Previdenziali - gli «scampati» alla legge Fornero sono stati 770 mila in nove anni, con un costo di 30 miliardi. Fatta la legge, trovati gli scivoli.

Ma ora, rimarcano i sindacati, siamo in epoca diversa. Non solo per il Covid, che ha falcidiato soprattutto gli anziani (sempre Brambilla calcola in 1,1 miliardi i risparmi Inps nel 2020 per l'eccesso di mortalità). Ma perché già a partire dal prossimo anno le pensioni da miste - un po' retributive (si prende in base all'ultimo stipendio) e un po' contributive (si prende in base a quanto versato) - saranno quasi tutte contributive. «Nel 2022 il 90% dei potenziali pensionati avrà la pensione calcolata per almeno il 65% con il metodo contributivo: questo significa che uscire a 62 anni comporta una prestazione decurtata del 10%», dice Brambilla che per questo propone di superare la fine di Quota 100 con Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi).

I sindacati vanno anche oltre. Chiedono di archiviare il sistema delle quote. E anticipare nei fatti, senza smontare la legge Fornero, il meccanismo del contributivo totale: uscita libera dai 62 anni di età (e almeno 20 di contributi) o con 41 di contributi a prescindere dall'età. Implicito nel discorso, un piccolo ricalcolo della parte retributiva (con l'eccezione di malati e fragili). «Una flessibilità praticabile e sostenibile che lascia libere le persone e non scassa i conti», spiega Roberto Ghiselli, Cgil. «All'inizio costerebbe un po', molto meno degli 8 miliardi all'anno di Quota 100 da cui avanzeranno ben 6,5 miliardi visto che solo un terzo della platea stimata l'ha scelta. Quel costo non sarebbe spesa in più, solo anticipo di spesa secondo il principio per cui prendi quanto versi». Anche Domenico Proietti (Uil) è allarmato dal silenzio del governo: «Nel Def nulla si dice sulle pensioni, ma la scadenza di Quota 100 si avvicina e dobbiamo decidere. Il peso poi della spesa previdenziale sul Pil è sbagliato: non è il 16%, ma il 12% perché dentro ha pure l'assistenza». La commissione che doveva decidere se scorporare le due voci non si è mai riunita in 4 anni. Così come quella per esaminare quali lavori sono gravosi. «Un ritardo incomprensibile che pregiudica l'obiettivo di produrre un rapporto entro giugno», dice Carmelo Barbagallo (Uil).

Il governo per ora non vuole aprire anche il vaso di pandora della previdenza. La soluzione, prospettata a sorpresa nel Pnrr, rischia però di far deflagrare il tema prima del previsto.

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I punti

Andrea Orlando, ministro del Lavoro

1 Quota 100

Introdotta nel 2019 dal governo M5S-Lega, consente di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. Misura sperimentale, scade il 31 dicembre di quest'anno

2 Ape sociale

Voluta nel 2017 dal governo Gentiloni, consente a lavoratori con disagi, addetti a mansioni gravose o precoci di andare in pensione a 63 anni con 30 o 36 di contributi nei vari casi

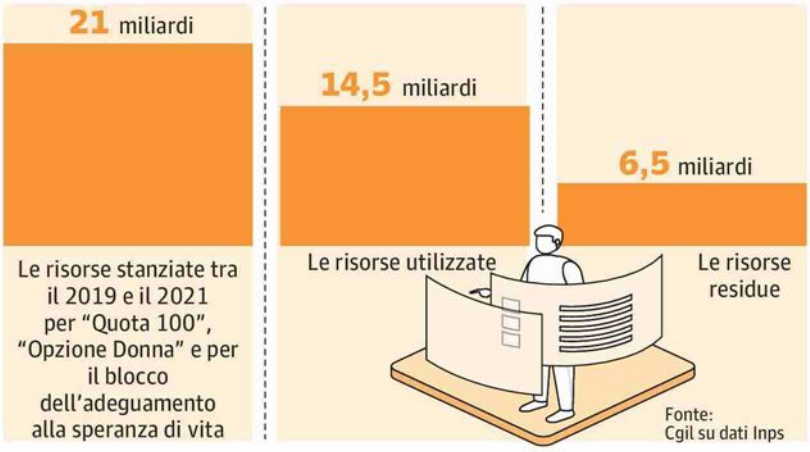
3 Legge Fornero

Il governo Draghi non rinnoverà Quota 100, la sostituisce con l'Ape per le "mansioni logoranti". Per gli altri, dal 2022, si torna al requisito dei 67 anni, 5 in più di Quota 100

Il flop di "Quota 100"

Numero di persone che hanno usufruito del pensionamento anticipato

	Numero delle domande accolte	Previsioni del governo nel DEF 2019	Differenza di platea
2019	150.768	290.000	-139.232
2020	117.034	327.000	-209.966
2021 (stima)	117.034	356.000	-238.966
Totali	384.836	973.000	-588.164



Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Intervista al sottosegretario

Durigon "Uscite precoci nelle imprese che ristrutturano Non si torna alla Fornero"

ROMA — Sottosegretario Durigon, avete ammainato, come Lega, la bandiera di Quota 100?
«Quota 100 scade il 31 dicembre, ma non è una novità: lo prevede la legge», dice Claudio Durigon, ora all'Economia, che quella legge ha contribuito a scrivere nel 2019, quando era al ministero del Lavoro guidato da Di Maio. «Su quello che sarà dopo, ancora non c'è una linea».

Nel Recovery c'è scritto che sarà "sostituita da misure mirate alle mansioni logoranti". Si torna quindi alla legge Fornero che dicevate di aver abolito...
«Nella mia bozza questa frase non c'è. Non potrebbe essere altrimenti: la riforma delle pensioni non si fa nel Pnrr. Quota 100 è stata un ristoro all'iniqua legge Fornero. Lo abbiamo detto in ogni modo che era una sperimentazione».

All'inizio no. La frase l'avete fatta togliere voi dal Pnrr?
«Diciamo che le bozze circolate erano sbagliate, forse un residuo del Recovery di Conte. In ogni caso, sarà urgente aprire un tavolo sul post-Covid. Serve uno strumento di flessibilità in uscita ancora più forte di Quota 100».

A cosa pensate?
«A uno scivolo per le imprese private che dovranno ristrutturare. Con la fine del blocco, si prevedono tra 500 mila e un milione di licenziamenti. Il modello è quello del mondo bancario: uscire sei anni prima. Bisogna trovare la formula migliore».

Ma così non evitate lo scalone di 5 anni a gennaio, 67 anni per tutti.
«C'è tempo per fare una riforma completa. L'emergenza lavoro ci impone di agire subito».

Caso per caso? Il solito cerotto.
«Settore per settore. Se cerotto significa dare una possibilità di scelta in più ai lavoratori, come con Quota 100, ben venga».

Quota 100 è stata un flop, solo un terzo della platea l'ha scelta.
«Falso: 400 mila domande, 300 mila accolte, 50 mila da valutare, 44 mila respinte. Sono convinto che alla fine del 2021 chiuderemo a 400 mila. Ha aderito il 70-75% della platea. Non mi sembra un flop».

Rispetto al milione che anche il suo leader Salvini sbandierava...
«La relazione tecnica al decreto bisogna saperla leggere. L'Inps indicava per ciascuno dei tre anni le pensioni in più che stimava rispetto al flusso ordinario. Senza dare un bacino complessivo».

Strano, visto che avanzano molti soldi. Quanti secondo lei?
«Circa 3-4 miliardi».

Utili per la riforma?
«Da usare per gli scivoli, anche togliendo fondi alla Cig. E poi da mettere su Quota 41».

Altro vostro cavallo di battaglia.
«Prima di Quota 100 costava 7 miliardi all'anno, ora meno perché il bacino si è svuotato».

Nella sua proposta in Parlamento c'è Quota 41, ma con il ricalcolo contributivo. Assegno tagliato?
«Scherziamo? Quale ricalcolo. Dicevate questo anche di Quota 100. E invece...».

— v.co. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIO DURIGON
SOTTOSEGRETARIO AL MEF, ESPONENTE DELLA LEGA

Dal 2022 in pensione non prima dei 67 anni Sindacati in allarme

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

INTERVISTA CON AMENDOLA

«Restiamo uniti Serviranno norme speciali»

di **Monica Guerzoni**

a pagina 2

«È un piano che deve unire e le polemiche non servono Ci vorranno norme speciali»

Amendola: giusta la guida centralizzata all'Economia

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Nessun contrasto con Bruxelles».

Enzo Amendola, ne è sicuro? Raccontano di tensioni tra Mario Draghi e Ursula von der Leyen sulle riforme che l'Europa ci chiede.

«Contesto che siano condizionalità poste dall'Europa, siamo noi che abbiamo bisogno di queste riforme».

L'Ue non si fida della nostra capacità di realizzarle?

«Pubblica amministrazione, fisco, giustizia e concorrenza sono riforme che l'Italia aspetta da troppo tempo e questo governo ha la maggioranza e lo spirito necessario per metterle in campo. E poi, me lo lasci dire...».

Lo dica.

«Capisco le polemiche e le critiche, ma dopo tutte le sofferenze che abbiamo vissuto la politica deve trovare orgoglio per un piano mai visto nella storia dell'Unione. E noi dobbiamo dimostrare di essere all'altezza».

A giudicare dalla tensione politica e dai continui rinvii del Consiglio dei ministri, qualche dubbio è legittimo.

«Il piano italiano è quello che ha maggiori risorse, quindi il suo successo significherà anche il successo della operazione bond europea. Abbiamo una doppia responsabilità. Dobbiamo lavorare per bene perché lo abbiamo negoziato a luglio, i tecnici di tutti i ministeri hanno lavorato per mesi e il Parlamento ne ha discusso. È un piano che deve unire il Paese».

Per ora divide i partiti.

«No, proprio perché siamo in chiusura credo siano tutte discussioni necessarie. Io mi preoccupo del passaggio successivo. Dopo l'invio del piano a Bruxelles servono delle norme speciali, corsie preferenziali che ci consentano di assorbire i 205 miliardi del Next Generation».

I partiti hanno paura di essere tagliati fuori dalla governance, più di quando a Palazzo Chigi c'era Conte?

«Le linee guida parlano chiaro. Come avviene in altri Paesi noi scegliamo il ministero dell'Economia per gestire tutte le procedure, con gli altri attori istituzionali e gli altri ministeri».

Non serve un sottosegretario?

«Il Piano deve avere una guida centralizzata e il Mef, insieme a Palazzo Chigi, ha gli strumenti per guidare il processo di realizzazione».

Il Parlamento sarà pienamente coinvolto?

«Dovrà avere un ruolo di monitoraggio di tutta la spesa, perché questa volta i tempi e i responsabili dell'esecuzione dei progetti non possono passare inosservati. Io credo che debba essere tutto trasparente online, procedure e stati di avanzamento dei progetti».

Il Superbonus delle polemiche sarà alla fine prorogato al 2023? E con quante risorse?

«Il ministro Franco ha assicurato di sostenere questo progetto anche utilizzando risorse nazionali, in quanto il Recovery è una forte spesa per investimento e riforme a cui si accompagnano un fondo complementare e risorse ordinarie dello Stato».

Perché il Pd alza la voce?

«Il Pd ha combattuto per

Duello tra i partiti e con la Ue
Poi il sì al Recovery plan

Peso:1-1%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

avere il Next Generation. Sembrerà immodesto, ma è un nostro risultato. Adesso per noi le priorità sono due. La prima? Norme veloci per realizzare i progetti. La seconda è intervenire sulle fratture sociali, che sono disoccupazione femminile e giovanile e divario Nord-Sud».

Quanto può reggere il governo Draghi, con Salvini che sta dentro ma bombarda da fuori?

«Un premier regge se, vinta la battaglia delle vaccinazioni e impostata la ripresa, il governo e la sua maggioranza realizzano le riforme fondamentali. O adesso, o mai più. E certo non servono polemiche e guerre di posizionamento».

I controlli

Al Parlamento spetta il monitoraggio della spesa E i dati sui progetti devono essere online

Il progetto

Gli interventi per 221,5 miliardi

Il Piano nazionale di riforma e resilienza che il premier Draghi sta mettendo a punto prevede interventi per 221,5 miliardi di euro, in gran parte finanziati dall'Europa (191,5)

Le riforme in 6 macrosettori

Previsti anche interventi in sei macrosettori: giustizia, riforma delle burocrazia, infrastrutture, scuola, semplificazione, ambiente e reti ad alta velocità

La scadenza del 30 aprile

Per gli Stati membri la scadenza per la presentazione del Piano alla Commissione europea, per poter accedere ai fondi di Next Generation Eu, è stata fissata al 30 aprile

I nodi Cashback e Superbonus

Tra i nodi registrati sul Piano, che doveva arrivare già venerdì scorso in Consiglio dei ministri, gli scontri politici sulla proroga del Superbonus del 110% e del Cashback

Pressing dei partiti sulla task force

Altro nodo, quello della governance. Tutti i partiti puntano a essere coinvolti nella struttura di gestione che sarà istituita a Palazzo Chigi e non vogliono una task force di soli tecnici

Il testo alle Camere e l'invio a Bruxelles

Il premier Draghi illustrerà il Piano domani alla Camera e martedì al Senato. Poi una nuova approvazione in Cdm e, entro venerdì, il governo invierà il documento a Bruxelles

Chi è
Vincenzo Amendola, 47 anni, esponente del Pd, sottosegretario con delega agli Affari europei nel governo Draghi, delega già esercitata come ministro senza portafoglio nel Conte II

Duello tra i partiti e con la Ue
Poi il sì al Recovery plan

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Tensioni sul superbonus. Folla nelle città alla vigilia delle riaperture. Il Viminale: più controlli

Prova di forza con l'Europa

Sì al Recovery plan. Rilievi Ue, ma Draghi chiama von der Leyen: rispettateci

di **Marco Galluzzo** e **Enrico Marro**

Mario Draghi chiede più rispetto per l'Italia. All'Europa che pretendeva ulteriori garanzie sul Recovery, il premier ha reagito chiamando al telefono la presidente von der Leyen: «Basta dare spiegazioni». Tensioni sul superbonus in maggioranza, ma il Cdm approva il nuovo piano. Intanto alla vigilia delle riaperture è allarme folla nelle città. Il Viminale: «Più controlli».

da pagina **2** a pagina **11**

Draghi alza il telefono e avverte von der Leyen «Basta così, per l'Italia ci vuole rispetto»

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Ad un certo punto del pomeriggio Mario Draghi alza il telefono per la seconda volta in due giorni, richiama la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, non alza la voce, ma manda un messaggio che chiude una trattativa estenuante, ruvida, segnata dalla diffidenza degli uffici tecnici di Bruxelles: «Non credo che dobbiamo fornire ulteriori spiegazioni, basta così. Ci vuole rispetto per l'Italia».

A Palazzo Chigi, alle nove di sera, dicono che l'accordo politico con la Commissione è chiuso, ma che il confronto con Bruxelles sull'ultima versione del Recovery plan è stato segnato da una serie di richieste sulle riforme che accompagneranno il Piano «piene di cavilli» e «di sfiducia nelle capacità del Paese» di implementarle.

Alle dieci di sera un Consiglio dei ministri programmato alle dieci del mattino non è ancora iniziato, tutti i ministri attendono Draghi: per tutto il giorno ha coordinato il lavoro dei tecnici del Mef e del suo staff economico sottoposti ai bombardamenti di spiegazioni ulteriori sulle riforme di attuazione del Recovery. Ci sono stati anche momenti di scontro vero con Bruxelles: hanno chiesto più dettagli sul contrasto al lavoro nero, sui tempi e i contenuti della riforma della giustizia, sulle semplificazioni delle procedure, su concorrenza e liberalizzazioni.

Su quest'ultimo punto è dovuto intervenire ancora una volta il presidente del Consiglio, con un messaggio diplomatico e al contempo molto fermo: «Non si può chiedere tutto e subito ad un Paese con un'economia in ginocchio». La riforma della concorrenza si farà, insieme alle altre, nel Pnrr sono indicati tempi e contenuti di almeno 15 fra decreti leggi e leggi delega di riforma del Paese nei prossimi mesi ed anni, con tanto di cronoprogramma.

Dopo 48 ore filate di videoconferenze e telefonate fra il governo italiano e gli uffici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

della Commissione, la trattativa si conclude con l'accettazione delle garanzie che Draghi offre in prima persona. Nel Piano predisposto dal precedente governo c'era una sola pagina dedicata alle riforme di attuazione del Recovery, «oggi ce ne sono 40», mettono nero su bianco a Palazzo Chigi. Come dire: la Commissione apprezzi lo sforzo di riscrittura del Piano fatto dal governo Draghi, che «è stato molto profondo» rispetto a quello che si è ritrovato in mano quando si è insediato. È stata anche una corsa contro il tempo: domani il Recovery sarà presentato al Parlamento, poi spedito a Bruxelles nella sua ultima versione.

Fonti della Commissione coinvolte nella trattativa finale in qualche modo smentiscono la sfiducia nei confronti del nostro Paese, giustificano la grande richiesta di chiarimenti rivolta al governo italiano in questo modo: «In una settimana abbiamo dovuto fare con l'Italia quello che con altri Paesi europei abbiamo fatto in un mese, ma abbiamo applicato le stesse regole».

Sarà anche vero, visto che «il ministro dell'Economia, Daniele Franco, è stato praticamente sequestrato dagli uffici di Bruxelles negli ultimi dieci giorni», come dice un suo collega di governo prima che il Consiglio dei ministri cominci. Ma è anche vero che uno dei membri del governo ieri mattina è stato letteralmente tirato giù dal letto, quasi all'alba, per inserire appena dieci righe di rassicurazioni all'Unione europea su uno dei tanti gap strutturali del Paese.

Scoloriscono a confronto di quanto avvenuto con Bruxelles le questioni di politica interna: il nodo del Superbonus, che il Movimento 5 Stelle vuole finanziato sino al 2023, è un capitolo risolto. Ora inizia la vera corsa contro il tempo del governo Draghi: rispettare i tempi delle riforme strutturali che Bruxelles attende per staccare a luglio il primo assegno del Recovery.

La parola

PNRR

È l'acronimo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Commissione europea nell'ambito del Next Generation EU, lo strumento per rispondere alla crisi pandemica provocata dal Covid-19. Il premier Draghi ha rivisto quasi integralmente l'impianto del progetto scritto dal governo precedente

Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 73 anni, ex presidente della Banca centrale europea: il suo governo è in carica dallo scorso 13 febbraio (Ansa)

DEL GOVERNO
Draghi alza il telefono e avverte von der Leyen «Basta così, per l'Italia ci vuole rispetto»
La carta da non sciupare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il messaggio per la Liberazione

Da Mattarella un richiamo a unità e coesione che permisero di ricostruire

di **Marzio Breda**

«Ora più che mai è necessario rimanere uniti in uno sforzo congiunto che ci permetta di rendere sempre più forti e riaffermare i valori e gli ideali che sono alla base del nostro vivere civile, quel filo conduttore che, dal Risorgimento alla Resistenza, ha portato alla rinascita dell'Italia». Sergio Mattarella non ama piegare le riflessioni sulla pandemia alle metafore di guerra, perché il rischio è che suonino enfatiche e fuorvianti. Certo, il bilancio di lutti e disastri economici provocati dal Covid sono quelli di un conflitto. Lo sa bene anche lui. Ma il virus è «un nemico comune», che colpisce tutti senza distinzioni e in ogni angolo del pianeta. E questo impone di andare oltre la facile retorica bellicista, proponendo semmai un richiamo al senso di comunità. Se non altro per emanciparci dalla paura e cominciare a ricostruire. È ciò che il presidente della Repubblica si è sforzato di fare ieri, anticipando l'anniversario della Liberazione con un messaggio alle associazioni combattentistiche e partigiane. L'anno scorso, al culmine del lockdown, il capo dello Stato si ritrovò solo in una piazza Venezia deserta a salire la scalinata che porta all'altare della Patria. Un'immagine iconica di questa interminabile e dura stagione.

Stavolta, invece, pur nei limiti imposti dal distanziamento, lo accompagneranno i vertici delle istituzioni (dal premier Draghi ai presidenti delle Camere). Un primo segno di normalizzazione, per un 25 Aprile nel quale ricorda «il sacrificio di migliaia di connazionali che hanno lottato nelle fila della Resistenza e combattuto nelle truppe del Corpo italiano di liberazione, di quanti furono deportati, internati, sterminati nei campi di concentramento e delle donne e degli uomini di ogni ceto ed estrazione che non hanno fatto mancare il loro sostegno, pagando spesso duramente la loro scelta». Questo il preambolo della nota diffusa ieri dal Quirinale. Nota che diventa poi un appello, in bilico tra passato e presente. «Rinascita, unità, coesione, riconciliazione nella nuova Costituzione repubblicana furono i sentimenti che guidarono la ricostruzione nel Dopoguerra e che ci guidano ora verso il superamento della crisi determinata dalla pandemia che, oltre a colpirci con la perdita di tanti affetti, mette a dura prova la vita economica e sociale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO RAGIONATO
NUMERI, REGOLE E LE TRAPPOLE DELLA MENTE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL COMANDANTE ITALIANO DELLA UE

«Migranti, i diritti umani non sono negoziabili»

di **Goffredo Buccini**

Il rispetto dei diritti umani «è un valore che non è negoziabile» dice il generale Claudio Graziano, al comando del comitato militare Ue. Migranti, «nuova strategia in Libia».

a pagina **17**

Il comandante italiano della Ue: «I diritti umani non si negoziano»

Graziano: Libia collo di bottiglia per i migranti, ma il problema è la guerra

L'intervista

di **Goffredo Buccini**

Si parte alla rovescia.

«Posso farle io una domanda?», chiede Claudio Graziano.

Prego...

«Noi vogliamo veramente dipendere da qualcuno?».

È una domanda retorica?

«Certo».

Infatti, il generale, da novembre 2018 presidente del Comitato militare dell'Unione europea, va avanti senza attendere la risposta, scontata: «Eccole spiegato cosa sia l'autonomia strategica per l'Europa: il contrario di autonomia è dipendenza. Un punto colto appena qualche settimana fa dal premier Draghi. Come per la produzione dei vaccini, anche nella difesa occorre autonomia. Ovvero capacità di agire da soli se necessario, con i partner se è possibile. Nel quadro dell'ambizione che l'Europa si è data».

Un esempio?

«Be', l'operazione Irini nel Mediterraneo centrale: esclusivamente europea, lanciata l'anno scorso per l'embargo delle armi sulla Libia».

Ma la Nato è al tramonto?

«No. Continua a essere il pilastro della difesa collettiva. Ma dopo il 2011 in Libia ha deciso di partecipare meno alle operazioni di sicurezza, di pace. Questo ha lasciato uno spazio. Ma non c'è contrapposizione, anzi: un'Europa più forte rende la Nato più forte».

Cos'è la sovranità tecnologica oggi?

«Stabilita un'ambizione, si cercano metodo e strumenti finanziari: fondamentali per non restare schiacciati dagli sviluppi tecnologici di Usa e Cina. Primato tecnologico significa anche egemonia geopolitica e militare».

Il Covid cosa ha cambiato?

«Tutto, e in peggio. Già eravamo molto preoccupati per gli interventi della Turchia in Siria e Libia e per l'attività russa. Il Covid ha aggravato le minacce tradizionali con una nuova minaccia cyber: siamo sempre più dipendenti da spazi elettromagnetici per comunicare».

I vaccini sono un'arma geopolitica di Russia e Cina.

«Non può essere una gara tra gli Stati, al massimo una corsa per salvare vite. Ma è vero che la produzione e la campagna vaccinale sono *soft power*, dunque la resilienza delle organizzazioni internazionali diventa sicurezza».

Per valutare sicurezza e rischi comuni, la Commissione ha lanciato la Bussola strategica. Come funziona?

«Si parte dall'analisi condivisa della minaccia, raccogliendo i contributi di tutti, senza però un ordine di priorità, che richiederà sviluppi successivi. È importante che i singoli Stati contribuiscano».

Ma i 27 non guardano tutti dalla stessa parte nemmeno nelle alleanze... Alla bussola serve un ago politico?

«Serve impegno per mediare sulle percezioni. C'è una percezione di minaccia da Sud, dalla Libia, ma anche da Est e da Sudest, siamo appena tornati dalla Bulgaria, forte è la percezione di minaccia dal Mar Nero. Evidentemente la direzione politica è quella che manca, Prodi lo ha detto».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Bussola potrebbe rendere l'Europa più unita?

«È l'obiettivo a cui mi propongo di contribuire. Mai come adesso non c'è soluzione militare alle crisi ma non c'è una soluzione alle crisi senza anche la capacità militare, almeno a livello di deterrenza».

Cosa cambia per noi con l'America di Biden?

«La nuova amministrazione ha dato segnali importanti di volontà di collaborazione e di multilateralismo. Le alleanze vanno rinvigorite quando Turchia e Russia agiscono fuori dalle regole delle relazioni internazionali».

Quanto ci preoccupa l'intelligence russa?

«La Russia è una delle minacce ibride per la Ue, ci sono sanzioni per ciò che hanno fatto in Ucraina. È intervenuta in Siria con sistemi ibridi. Si è schierata in Libia. Per loro è fondamentale indebolire la coesione delle grandi alleanze. Anche dal punto di vista dell'intelligence».

Erdogan ha offeso von der Leyen ed è arrivato alla crisi diplomatica con Draghi... alleato nella Nato, nemico dell'Europa: cos'è davvero?

«La Turchia ha fatto del pragmatismo un *modus operandi*. In altri contesti si pone fuori da regole e relazioni internazionali, ambito in cui speriamo di ricondurla. Certo la diplomazia è fatta di momenti simbolici. Sicché ho difficoltà a credere che la vicenda cui lei ha fatto riferimento sia da ricondurre solo a un errore protocollare e non rappresenti un messaggio».

Da Erdogan ai libici, applichiamo come Ue la strategia del buttafuori per tenere alla larga i migranti. Che intanto annegano in mare...

«Parliamo di gestione dei flussi. Terrorismo, Stati falliti e immigrazione incontrollata sono un triangolo di instabilità. Il rispetto dei diritti umani è un valore non negoziabile per noi. La Libia è il collo di bottiglia di flussi che risalgono dall'Africa, per ora c'è solo Irini contro il traffico d'armi, anche se si può tenere tra i suoi compiti l'addestramento della guardia costiera sui nostri standard dei diritti. Il problema di fondo è la guerra, ristabilita la pace interverremo alla radice direttamente sul problema dei migranti».

Stiamo restituendo l'Afghanistan ai talebani?

«La comunità internazionale non deve abbandonare il Paese. Il rischio di ritorno dei talebani esiste. Come quello che il vuoto sia riempito da Cina, Russia, Iran».

L'autonomia strategica europea è contro le democrature?

«No, non lo è. Alcuni attori hanno preso a declinare la guerra ibrida anche contro le istituzioni europee, combinando operazioni nel dominio cibernetico ed in quello cognitivo. L'Unione deve essere in grado di difendersi: da sola, meglio ancora se nell'ambito delle storiche alleanze. Quello che non può succedere è che la sicurezza delle nostre libere istituzioni dipenda da altri».

Potrà esistere la Ue senza un esercito comune?

«La difesa è una prerogativa nazionale, ma in meno di 70 anni siamo passati dal farci la guerra gli uni con gli altri a impiegare uomini sotto il comando di ufficiali stranieri con la bandiera europea. Non possiamo fallire nel percorso europeo, significherebbe tornare alle trincee della Prima guerra mondiale. L'esercito comune è un sogno: io non lo vedrò. Ma nemmeno Roma è stata costruita in un giorno».

Deterrenza
Non c'è soluzione militare alle crisi e non c'è soluzione alle crisi senza capacità militare

Carriera

- Il generale Claudio Graziano, 67 anni, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena dal 1972 al 1974. Ha guidato fra l'altro la Brigata alpina Taurinense

- Dal 2015 al 2018 Capo di Stato Maggiore della Difesa In seguito è stato nominato presidente del Comitato militare dell'Unione europea, massimo organismo militare della Ue composto dai capi di stato maggiore della difesa di tutti gli Stati membri

Partenza
L'equipaggio di una fregata tedesca che partecipa all'operazione Irini nel Mediterraneo (Epa)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Recovery, i dubbi della Ue Ma Draghi: garantisco io

Paletti di Bruxelles su fisco e concorrenza, il via libera solo dopo un lungo confronto tra premier e Von der Leyen
In serata il Consiglio dei ministri approva il piano da 191 miliardi, per superbonus e Quota 100 si decide in autunno

Primo via libera al Recovery plan, approvato nella notte in Consiglio dei ministri, dopo un braccio di ferro con l'Europa e con i partiti. Il premier Mario Draghi chiama Von der Leyen: sulle riforme garantisco io. Intanto, domani quasi tutta l'Italia torna in zona gialla.

I servizi ● *da pagina 2 a pagina 8*

Primo sì al Recovery dopo un braccio di ferro con Ue e partiti

Al termine di una giornata di rinvii e trattative con Bruxelles arriva in Cdm il Pnrr
Clausola per l'occupazione di giovani e donne, il superbonus edilizio solo in manovra

di **Emanuele Lauria**
Giovanna Vitale

ROMA – Il sofferto sì al piano più atteso arriva nella notte, come ai tempi del Conte II, quando riunirsi con il favore delle tenebre era la regola. Di rinvio in rinvio, il Recovery plan è scivolato nel limbo di una lunga attesa, da venerdì mattina fino alla tarda serata di ieri. Ma, a sentire Mario Draghi, ne valeva la pena: quando il premier entra in Consiglio dei ministri fatica a trattenere l'emozione. Annuncia, finalmente, la "green light" di Bruxelles («Ci sono solo aspetti marginali da definire») e dice: «sono molto soddisfatto». Non esitando a definire «un passaggio storico» il documento che domani verrà illustrato in Parlamento. Nonostante le proteste delle opposizioni, Fdi e Sinistra italiana, che lamentano il poco tempo per esaminarlo.

Di certo, non si aspettava, l'ex presidente della Bce, un finale così travagliato per l'atto fondamentale della sua esperienza di governo, l'impiego dei 221,5 miliardi stanziati dall'Europa per far ripartire il Paese piegato dalla pandemia. La resilienza cui si ispira il piano è una dote di cui ha dovuto dar prova soprattutto il premier, alle prese con una doppia partita: interna e internazionale. Stretto fra il duro negoziato con l'Ue su investimenti e riforme, e il pressing dei partiti di maggioranza desiderosi di piantare la propria bandierina dentro il Recovery plan, «scambiato – sbuffa una fonte di palazzo Chigi – per una legge omnibus o per una finanziaria di fine anno».

La suspense non è mancata, in questo lungo sabato, con i ministri in allerta ma rimasti senza notizie per tutto il giorno fino alle 20,36, quando finalmente è arrivata la convocazione

Draghi chiama von der Leyen per sbloccare la trattativa "Sulle riforme garantisco io"

Peso:1-14%,2-77%,3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per le 21,30, con neppure un'ora di preavviso. La situazione si è sbloccata dopo una telefonata fra Draghi e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, cui è seguita una defatigante interlocuzione fra i tecnici. L'ex capo della Bce ha garantito personalmente sulla coerenza degli interventi e delle riforme (concorrenza, giustizia, pubblica amministrazione, semplificazione normativa, fisco) messe in cantiere. Facendo pesare tutta l'autorevolezza conquistata presso le istituzioni comunitarie per superare le perplessità dell'Ue sul piano confezionato dal precedente esecutivo, che l'attuale ha dovuto riscrivere in tempi brevissimi. Ma il presidente del Consiglio ha dovuto anche fronteggiare l'assalto delle forze di maggioranza su alcuni temi-chiave: in primis il superbonus edilizio, già cavallo di battaglia dei 5S ma reclamato pure dal Pd e assunto come bandiera anche da Forza Italia. La proroga per il 2023, alla fine, non c'è: Di Maio si accontenta di 18 miliardi in più nel piano e delle rassicurazioni del ministro del Tesoro Daniele Franco, giunte in serata, circa l'estensione della misura nella manovra d'autunno. Anche se Draghi, si apprende, vorrà prima fare un check su stato di attuazione e prospettive dell'incentivo. Non c'è neppure un prolungamento di quota 100, la riforma pensionistica cara alla Lega, i cui effetti scadono a dicembre. E neanche la "sanatoria" nei concorsi per l'assunzione dei docenti nelle scuole. Sparisce (ma resta finanziato e per ora in vigore) il cashback, introdotto da Conte ma che Draghi non vuole più sostenere con fondi europei. In compenso il Pd riesce a far inserire la clausola di condizionalità a favore dell'occupazione giovanile e femminile su cui s'era battuto il segretario Enrico Letta: «Permetterà al piano di funzionare meglio». In sostanza nell'accesso alle risorse del Pnrr verranno privilegiate le imprese che assumeranno under 35 e donne. In particolare nel Mezzogiorno. «Area del Paese cui è destinato il 40% dei finanziamenti», spiega Franco ai colleghi.

La quota più rilevante, per quanto riguarda i settori d'intervento, va alla transizione ecologica (57,5 miliardi) ma il coordinatore dei Verdi, Angelo Bonelli, parla di «risorse inadeguate sul trasporto pubblico, su energie rinnovabili, dispersione reti idriche e depurazione». Con qualche esempio: i treni regionali da acquistare sono 53 mentre nel piano di Conte erano 80; solo il 12,8% dei 42.800 autobus in circolazione sarà sostituito e la lunghezza dei nuovi percorsi ciclabili passa da 1.000 a 570 chilometri. Le risorse per l'efficienza energetica scendono da 7 a 2 miliardi. Numeri e polemiche che accompagnano, a luna già alta, l'ultimo miglio del Recovery.

Il piano

221,5

I miliardi
È l'ammontare degli interventi previsti nel piano italiano: 191,5 miliardi coperti dal Recovery Fund, 30,04 dal fondo complementare alimentato con lo scostamento di bilancio in cui far confluire i progetti esclusi dal piano

I punti

La battaglia tra incentivi e rimborsi

Superbonus

C'è stata battaglia sull'incentivo per i lavori di efficientamento energetico degli immobili. M5S, Pd e Fi avrebbero voluto inserirlo nel Pnrr per ottenere una proroga a tutto il 2023, Draghi si è opposto. È finita con un compromesso: l'anno prossimo sarà (probabilmente) finanziato con la legge di Bilancio

Quota 100

Introdotta dal governo M5S-Lega nel 2019, la possibilità di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi aveva durata triennale. Sia l'esecutivo giallorosso, sia quello attuale hanno deciso di lasciarla scadere senza rinnovarla. Ma Salvini si è messo di traverso, chiedendo che venisse prorogata

Cashback

Il Conte II aveva inserito nel Pnrr il programma che consente il rimborso del 10% sull'importo degli acquisti effettuati con carte di credito, prepagate e bancomat in negozi, ristoranti, supermercati o per artigiani e professionisti. Draghi l'ha invece escluso. Fra le proteste dei giallorossi

Investimenti e riforme

Il contenzioso con l'Europa è stato uno dei nodi più complicati da sbrogliare. Due le questioni sollevate: il piano investimenti (giudicato non abbastanza dettagliato) e le riforme (su fisco, concorrenza, giustizia) che Draghi ha assicurato si faranno a maggio con successivi decreti

Draghi chiama von der Leyen per sbloccare la trattativa "Sulle riforme garantisco io"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ANSA/FILIPPO ATTILI UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI

Draghi chiama von der Leyen per sbloccare la trattativa "Sulle riforme garantisco io"

Oggi il Pomodoro per la ricerca ti aspetta in piazza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 93.078 Diffusione: 42.279 Lettori: 340.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

IL FISICO Roberto Battiston

«La normalità? La ritroveremo tra 5 settimane»

Enza Cusmai

a pagina 11

l'intervista » Roberto Battiston

«Tra cinque settimane rivedremo la normalità»

Il fisico: tra vaccini e guariti ora protetto il 30% della popolazione. Ma serve un ultimo sforzo

Enza Cusmai

■ «Il rischio ragionato del premier Draghi funziona, la sua strategia è razionale, ci sta portando fuori dal tunnel. Lui ha voluto la prima apertura, quella quasi completa della scuola, già il sei aprile, mettendo in circolazione milioni di persone. Ma questa scelta non ha fatto rialzare l'Rt che, anzi, scende sempre di più. E questo grazie alla politica dei piccoli passi ponderati e alla vaccinazione di massa che sta procedendo bene e in maniera progressiva». Roberto Battiston, professore di Fisica e grande analista della pandemia dal suo esordio, è cautamente ottimista dopo mesi in cui è stato molto negativo sulle prospettive di uscita dal Covid. Oggi, nonostante i contagi e i morti quotidiani, vede la fine del tunnel già tra poche settimane.

I vaccini danno i primi frutti?

«Il vaccino sta facendo un lavoro egregio. Oggi il 20% della popolazione ha ricevuto una o due dosi, che significa bassissima probabilità di infezione ma anche bassa trasmissibilità del virus. Poi va aggiunto un 10% della popolazione – una stima prudenziale - che ha contratto il virus nella seconda ondata. Quindi, attualmente, il 30% , cioè circa 18 milioni di italiani sono protetti dalla malattia. Ecco perché l'Rt nazionale continua a scendere».

In pratica cosa succede?

«E come se un positivo che incontra 100 persone nella settimana in cui è contagioso, di fatto ne incontrasse solo 70 perché le altre 30 il virus non le vede. E se in quel momento si registrasse un Rt uguale a 1, l' Rt reale sarebbe più alto del 30%. Ormai l'effetto è molto importante. E ogni giorno che passa la situazione migliora».

Il commissario Figliuolo punta a alle 500 mila iniezioni quotidiane entro la settimana prossima.

«Significa che in un giorno e mezzo vacciniamo l'1% degli italiani, in 15 giorni 6 milioni, cioè il 10% in più e in 30 giorni il 20% in più. Così prima della fine di maggio ci saranno 4 vaccinati su dieci. Se ci aggiungo anche il 10% dei guariti siamo al 50% degli immunizzati».

Si bloccheranno anche i morti quotidiani?

«Da sei mesi il rapporto tra morti e contagiati quotidiani è di circa 1 a 1200 casi. E avendo poco meno di 500 mila infetti in circolazione siamo condannati a veder morire più di 300 persone al giorno. Se non abbassiamo il numero degli infetti attivi le vittime non caleranno».

Dunque i vaccini non bastano.

«Non ancora. Ora dobbiamo supportare la campagna vaccinale adottando un percorso ragionevole. Coloro che protestano hanno le loro ragioni, ma occorre tenere presente il costo in termini di vite umane. Tutto sommato vale la pena di fare dei sacrifici ancora per un mese: così si potrà affrontare l'estate riconquistando una sostanziale libertà. E sarebbe una vera boccata di ossigeno per l'economia e il turismo. Al contrario, una recrudescenza del virus farebbe scappare tutti i turisti».

Quali sono le sue proiezioni?

«Tra 5 settimane, se le riaperture procedono con prudenza, se si continua a vaccinare rapidamente e non ripartono le infezioni, avremo un Rt molto più basso dell'attuale, e più della metà degli italiani saranno immunizzati: sarà come indossare virtualmente delle supermascherine senza vederle. E torneremo verso la normalità a grandi passi».

Da domani zona gialla per molte regioni italiane. È diverso dal passato?

«Certamente, grazie ai vaccini. Ma non solo. Draghi ha fissato un margine di sicurezza, di aperture graduali e successive verifiche. Ed è così che si deve procedere. Se si esagera, succe-

Peso:1-1%,11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

de quello che è avvenuto prima di Natale: due settimane in giallo ha bloccato la decrescita di un duro lockdown e ha fatto partire la seconda ondata».

CAUTELA

Riapriamo con prudenza La situazione migliorerà

PROSPETTIVA

Avanti così e per l'estate ritroveremo la libertà

SOOMILA DOSI

A fine maggio 4 su dieci saranno vaccinati

Peso:1-1%,11-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:3-4
Foglio:1/4

DOPO UNA GIORNATA DI TENSIONE IL PREMIER OTTIENE IL DISCO VERDE DALL'EUROPA SUL PNRR. SCONTRO CON I CINQUE STELLE SUL SUPERBONUS

"Patto sulla giustizia per salvare l'Italia"

Intervista alla Cartabia: "I partiti siano uniti. Deve essere chiaro che se fallisce questa riforma perdiamo i soldi del Recovery"

MASSIMO GIANNINI

«Superiamo la tentazione dello scontro continuo. In una data così simbolica per l'Italia, che segna il tempo della Liberazione, della rinascita, della ricostruzione, proprio la Giustizia può e deve diventare il terreno sul quale ritrovare lo spirito di unità nazionale. Le diversità resteranno, come nella stagione che portò alla nascita della Costituzione, ma come allora si può provare a ricomporre le fratture su progetti precisi in nome di uno scopo più grande. Deve essere molto chiaro che senza riforma della Giustizia, niente fondi del Recovery. E per un compito così importante, serve responsabilità e volontà di tutti». Dopo più di due ore di conversazione con Marta Cartabia, ho infine capito cos'è il "Metodo" che porta il suo cognome. Una fede incrollabile nella ragione e nella forza del diritto, una ricerca irriducibile della conciliazione tra gli opposti, da impastare con i valori costituzionali e i principi repubblicani.
È in nome di questi, oggi, che la ministra della Giustizia celebra il 25 aprile tratteggiando una saldatura ideale tra quello che successe nel '45, quando un popolo esausto e diviso ritrovò nella Resistenza al nazifascismo le ragioni del suo stare insieme, e quello che succede oggi, quando un'Italia stremata per un'altra guerra, quella contro il virus, deve riscoprirsi nazione attraverso le riforme condivise, senza le quali i 191 miliardi del Recovery, il nostro Piano Marshall, resteranno nei caveaux di Bruxelles. Mi resta solo un dubbio, alla fine della nostra intervista nel suo ufficio di Via Arenula, che è stato il campo di Agramante di tutte le battaglie tra magistratura e politica da Tangentopoli in poi: Cartabia ci crede davvero? È davvero convinta che si possa riformare la giustizia e raggiungere una tregua alla "guerra dei trent'anni", in un governo votato da Berlusconi e Salvini?

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue"

"Il 25 aprile fu il riscatto di un popolo che riuscì a mettere da parte la conflittualità anche per noi è il momento di voltare pagina e di archiviare gli scontri passati"

MASSIMO GIANNINI
L'INTERVISTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lei giura di sì, «intorno a obiettivi concreti, anche se - specifica – non esistono bacchette magiche». E io vorrei crederle. Ma non ci riesco. Al di là delle sue migliori intenzioni.

Ministra Cartabia, perché il suo appello dovrebbe funzionare? Perché dovrebbe riuscire a lei e al governo Draghi quello in cui hanno fallito tutti i governi dal 1993 in avanti?

«Vede, la festa del 25 Aprile ci riporta alla mente anni di lacerazione fortissima, ma soprattutto un grande momento di riscatto. Evoca lo stato d'animo di un popolo che seppe mettere da parte le conflittualità, pur conservando le differenze. Seppe ritrovare il coraggio per unirsi e per ricostruire una nazione libera e democratica. La giustizia, molto più che altri ambi-

Peso:3-1%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ti, è stata una trincea dove si è consumato uno scontro di idee e di sensibilità tra i vari soggetti istituzionali, politici e sociali. Ora deve diventare il terreno dove cercare una convergenza, che non è solo trovarsi a metà strada, ma immaginare una mappa di principi in cui tutti possano riconoscersi. Abbiamo il dovere di farlo, per il bene delle future generazioni».

Mi perdoni, lo hanno detto tutti i suoi predecessori, appena entrati in questo ufficio. Cosa è cambiato, rispetto a prima?

«E' cambiato tutto. Non è retorica, è realismo: abbiamo un compito storico, un'occasione irripetibile per l'Italia. È il Recovery Plan, che il presidente Draghi presenterà alle Camere e trasmetterà alla Commissione Ue la prossima settimana. Vorrei che una cosa fosse ben chiara, ai partiti e ai cittadini: insieme a quella della Pubblica Amministrazione, la riforma della giustizia è il pilastro su cui poggia l'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza. Se fallisce questa riforma, molto semplicemente, noi non avremo i fondi europei. Non avremo le risorse necessarie a rimettere in piedi il Paese dopo la pandemia. Questa è la posta in gioco. Per questo faccio appello al senso di responsabilità delle forze politiche, perché rinuncino al conflitto permanente e ammainino le "bandierine identitarie", come ha detto il premier…».

Ammettiamolo: finora non è accaduto.

«In questi due mesi e mezzo abbiamo indirizzato i primi passi nella direzione di ricreare un clima di fiducia reciproca. Ma ora comincia la fase cruciale, non neghiamolo. Le polemiche di giornata non ci devono distogliere dall'obiettivo più alto. Discutiamo pure sui singoli tecnicismi, ma non perdiamo di vista il compito ultimo e lo spirito con cui è nato questo governo».

E secondo lei oggi aleggia il "Veni creator Spiritus", con Matteo Salvini al posto di Benedetto Croce?

«Lo spirito costituente non può esser dato per scontato, va custodito e riconquistato ogni giorno. All'interno del governo, io avverto una "gravitas", un senso di consapevolezza della nostra missione. Ma come abbiamo visto in quest'ultima settimana, le increspature o i motivi di possibile dissenso possono essere ovunque. Basta che non si trasformino in insanabile dissidio. Per questo occorre una forte assunzione di responsabilità da parte di tutti. Lavoriamo per il bene comune».

Non le sembra un paradosso che siate proprio voi "tecnici" a parlare di bene comune?

«Tecnici e politici condividiamo la stessa responsabilità, è un equilibrio da custodire con cura, dipende dalla buona disponibilità di tutti e dall'abilità del direttore d'orchestra, che finora ha diretto bene».

Ma la fatica del compromesso cresce: pensi al braccio di ferro sull'ecobonus o sul cashback…

«Oggi ci serve un grande patto, ed io da costituzionalista non posso non partire dal patto fondativo che fece nascere la nostra Repubblica. Anche allora c'erano tre forze politiche dominanti che andavano in direzioni diverse, le lotte interne imperversavano. Eppure la Costituzione si fece, anche se nel '47 una delle forze che stavano contribuendo a scriverla fu estromessa dal governo. Si andò avanti, tutti insieme, com'è capitato in altri momenti bui della Repubblica: la lotta al terrorismo, la stagione delle stragi di mafia e il contesto che portò al governo Ciampi del '93».

Da cosa nasce la frattura sulla giustizia? Tangentopoli, Mani Pulite, Berlusconi?

«In una prospettiva squisitamente storica, non si può non prendere atto che in quei primi anni '90 una magistratura forte ha scoperchiato il vaso di Pandora di Tangentopoli, con i processi che coinvolsero i partiti. Tutto quello che è successo dopo è stata una concatenazione di azioni e reazioni. Questo ci dice la storia».

Oggi come si ricompone la frattura?

«Secondo me la frattura si ricompone sempre a partire da un ascolto profondo delle ragioni contrapposte, nel tentativo di farle convergere. Mi trovo ad essere Ministra della Giustizia in un governo ampio e composito, senza appartenere ad alcuna delle parti in causa, per cui non ho il problema di dover difendere una posizione rispetto all'altra. A me interessa solo trovare un punto di sintesi, per migliorare il servizio Giustizia e non far perdere al nostro Paese l'occasione del Recovery».

Perché in Italia continuiamo a giocare il derby tra giustizialisti e garantisti?

«Il derby c'è perché ci sono due "ismi". Intendiamoci, giustizia e garanzie sono entrambe esigenze legittime, riconducibili nel perimetro costituzionale. Ma quando si assolutizzano, diventano motivi di scontro e nient'altro. Quando manca il punto di equilibrio, allora si può fare il derby su tutto. L'ho detto all'incontro con i capigruppo della maggioranza, citando il Qoelet: non trasformiamo ogni istanza, per quanto legittima, in una pretesa irriducibile e unilaterale. La Giustizia vista attraverso i testi fondamentali della nostra civiltà, dalla Bibbia alla cultura greco romana, non è "fiat iustitia et pereat mundus". Dobbiamo abituarci a pensare non per aut-aut, ma per et-et. Non "o giustizia o garanzia", ma "e giustizia e garanzie"…».

È questo, dunque, il famoso "metodo Cartabia"?

«Questa leggenda del metodo Cartabia mi fa un po' sorridere. Qui non c'è nessuna royalty e nessun brevetto. Tutto nasce dall'esperienza dei miei nove anni alla Corte Costituzionale: in definitiva, cos'altro è una Costitu-

Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue"

Peso:3-1%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001

zione, se non la ricerca di un equilibrio continuo tra esigenze contrapposte? Bilanciamento, ragionevolezza e proporzionalità: sono tre parole fondamentalmente interscambiabili nella giurisprudenza costituzionale. E si traducono in una famosa frase scritta dalla Corte nel 2013: ciascun principio, se affermato in modo assoluto, diventa tiranno.

L'altro aiuto fondamentale viene dai dati di realtà: perseguire una idea, pur buona, senza fare i conti con un sano realismo, innesca battaglie di principio destinate a degenerare in dissidi non componibili. Se proprio vogliamo definire il metodo che cerco di seguire potremmo evocare Sant'Agostino: "nelle mani i codici, negli occhi i fatti". Principi costituzionali e dati di fatto sono le coordinate da non perdere mai di vista».

Avviciniamoci ai fatti, allora. In cosa si traduce la sua riforma della giustizia?

«I problemi aperti sono tanti. Come abbiamo scritto nel Recovery, la nostra idea è che una giustizia rapida e di qualità è fondamentale anche per lo sviluppo economico: aiuta la crescita, stimola la concorrenza e la competitività, facilita il credito bancario, attira gli investimenti. Le do solo qualche stima: una riduzione della durata dei processi civili del 50% può accrescere la dimensione media delle imprese italiane di circa il 10%. Una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione delle procedure fallimentari può generare un incremento di produttività dell'economia dell'1,6%».

Quindi cosa farete?

«Interverremo sulle principali criticità del sistema, la cui rimozione viene richiesta al Paese per garantire i fondi del Next Generation Eu. Saranno riforme dei processi, digitalizzazione, assunzione di personale, ristrutturazioni edilizie. Un intervento importante è l'ufficio del processo: ogni giudice viene aiutato da uno staff qualificato. Aumenteremo gli organici, completando il reclutamento del personale amministrativo con quasi undicimila unità nel prossimo triennio. E ampliando il numero dei magistrati in rapporto alla popolazione, che in Italia resta al di sotto delle medie europee. Riformeremo il processo civile, penale e quello tributario, e potenzieremo le forme di risoluzione alternativa delle dispute: l'arbitrato, la negoziazione assistita, la mediazione. L'obiettivo finale è sempre lo stesso: accorciare i tempi dei processi. Purtroppo siamo molto lontani dalle medie europee: dobbiamo accelerare. Quando è possibile, andando a caccia di ciò che funziona, perché mi creda, anche nella nostra giustizia qualche perla c'è».

Per esempio?

«Gli esempi potrebbero essere tanti, ma cito il caso del tribunale di Viterbo, perché ho chiamato la presidente a fare il capo dell'ispettorato. Quel

IL BILANCIO DEI PRIMI DUE MESI

Abbiamo ricreato il rapporto di fiducia tra tecnici e politici, ora superiamo le polemiche di giornata e concentriamoci sull'obiettivo più alto

GIUSTIZIALISTI E GARANTISTI

Nel perimetro costituzionale giustizia e garanzie sono esigenze legittime. Quando si assolutizzino diventano solo dei motivi di scontro

LA STRATEGIA

Tutto nasce dalla mia esperienza alla Consulta: cos'altro è la Costituzione se non la ricerca di un equilibrio tra esigenze contrapposte?

L'OBIETTIVO

Una giustizia rapida aiuta la crescita e noi interverremo sul processo civile, su quello tributario e su forme nuove di risoluzione delle dispute

Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue"

Peso:3-1%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IMAGOECONOMICA

Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue"

Peso:3-1%,4-62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:3-5
Foglio:1/3

DOPO UNA GIORNATA DI TENSIONE IL PREMIER OTTIENE IL DISCO VERDE DALL'EUROPA SUL PNRR. SCONTRO CON I CINQUE STELLE SUL SUPERBONUS

"Patto sulla giustizia per salvare l'Italia"

Intervista alla Cartabia: "I partiti siano uniti. Deve essere chiaro che se fallisce questa riforma perdiamo i soldi del Recovery"

MASSIMO GIANNINI

«Superiamo la tentazione dello scontro continuo. In una data così simbolica per l'Italia, che segna il tempo della Liberazione, della rinascita, della ricostruzione, proprio la Giustizia può e deve diventare il terreno sul quale ritrovare lo spirito di unità nazionale. Le diversità resteranno, come nella stagione che portò alla nascita della Costituzione, ma come allora si può provare a ricomporre le fratture su progetti precisi in nome di uno scopo più grande. Deve essere molto chiaro che senza riforma della Giustizia, niente fondi del Recovery. E per un compito così importante, serve responsabilità e volontà di tutti». Dopo più di due ore di conversazione con Marta Cartabia, ho infine capito cos'è il "Metodo" che porta il suo cognome. Una fede incrollabile nella ragione e nella forza del diritto, una ricerca irriducibile della conciliazione tra gli opposti, da impastare con i valori costituzionali e i principi repubblicani.

È in nome di questi, oggi, che la ministra della Giustizia celebra il 25 aprile tratteggiando una saldatura ideale tra quello che successe nel '45, quando un popolo esausto e diviso ritrovò nella Resistenza al nazifascismo le ragioni del suo stare insieme, e quello che succede oggi, quando un'Italia stremata per un'altra guerra, quella contro il virus, deve riscoprirsi nazione attraverso le riforme condivise, senza le quali i 191 miliardi del Recovery, il nostro Piano Marshall, resteranno nei caveaux di Bruxelles. Mi resta solo un dubbio, alla fine della nostra intervista nel suo ufficio di Via Arenula, che è stato il campo di Agramante di tutte le battaglie tra magistratura e politica da Tangentopoli in poi: Cartabia ci crede davvero? È davvero convinta che si possa riformare la giustizia e raggiungere una tregua alla "guerra dei trent'anni", in un governo votato da Berlusconi e Salvini?

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Cartabia: "Giustizia uniti sulla riforma o non avremo i soldi Ue"

"Il 25 aprile fu il riscatto di un popolo che riuscì a mettere da parte la conflittualità anche per noi è il momento di voltare pagina e di archiviare gli scontri passati"

tribunale ha funzionato benissimo in termini di abbattimento dell'arretrato, riduzione dei tempi, risoluzione delle controversie. E sa qual è il segreto? Mettere insieme i vari soggetti e farli dialogare: i giudici, l'avvocatura, ma anche l'università, le istituzioni locali, il carcere. Quando il Tribunale diventa centro di aggregazione, immerso totalmente nel suo territorio, funziona».

Ministra Cartabia, non giriamoci troppo intorno. Il vero ostacolo che lei ha di fronte è la riforma del processo penale e la prescrizione. Come scioglierà questo nodo?

«Come ho detto da subito, sono perfettamente consapevole che i passaggi più delicati devono ancora venire. Anche sul penale dobbiamo accorciare drasticamente i tempi. Stiamo lavorando per incidere sui punti dove il processo si inceppa e rallenta. Una durata eccessiva fa un doppio danno: viola il diritto del-

Peso:3-1%,4-16%,5-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la persona a non rimanere sotto processo per lungo tempo, pregiudica l'interesse all'accertamento e al perseguimento del reato. Quanto alla prescrizione, bisogna intervenire, abbiamo preso un impegno e lo manterremo. So bene che sarà il nodo più difficile da sciogliere. Per questo ho chiesto alla commissione tecnica di propormi un ventaglio di ipotesi».

Lei avrà una sua idea...

«Ancora no, ma ovviamente ci sto riflettendo. Quando avremo le varie ipotesi sul tavolo, e prima ancora di presentare un emendamento alla legge delega, avvierò un confronto nella maggioranza per capire su quali aspetti si può raggiungere una convergenza maggiore, tenendo conto che lì si riversano le sensibilità più diverse, non solo dei partiti, ma anche dell'avvocatura rispetto alla magistratura, dei procuratori rispetto all'organo giudicante. La possibilità di un'intesa c'è, io spero in tempi non troppo lunghi».

Delle intercettazioni cosa mi dice?

«Per ora non le dico nulla. E mi creda, non per reticenza, ma è un dossier che non ho neanche iniziato ad istruire».

Nelle inchieste sulle Ong sono stati intercettati giornalisti mai neanche indagati. Non le pare un fatto grave?

«Posso solo dire che ho avviato un'ispezione in quella Procura».

Le toccherà mettere mano anche al Csm: più che un nodo da sciogliere, un nido di vipere. Chi tocca le correnti muore?

«Io penso che le correnti non si possano e non si debbano eliminare: sono espressione di un pluralismo culturale che c'è nella nostra magistratura. Quello che va eliminato sono le degenerazioni, le logiche spartitorie. Insomma, il "correntismo", che è un problema innanzitutto culturale. Come in molti ambiti, anche per la riforma del Csm gli interventi giuridici possono accompagnare una trasformazione culturale, ma gli uni non bastano senza l'altra. Detto questo, qualcosa si può fare. Ho chiesto alla Commissione guidata da Massimo Luciani di studiare i possibili ambiti di intervento, dal sistema elettorale del Csm ai criteri di attribuzione degli incarichi direttivi».

Il caso Palamara deflagra proprio su questo. E il danno reputazionale che ne subisce un'istituzione decisiva come la magistratura è incalcolabile...

«E' così. E qui, davvero, serve maggior rigore sui requisiti, sulla professionalità, sul merito soprattutto nell'attribuzione degli incarichi direttivi. C'è bisogno di intervenire in modo molto serio, perché anche la logica della lottizzazione mortifica la qualità, amplifica le inefficienze della giustizia. Tutto si tiene, alla fine».

Lei vede una magistratura troppo politicizzata in Italia o no?

«Se guardiamo al complesso della magistratura, mi pare che la stragrande maggioranza degli ottomila magistrati italiani abbia dato prova di grande professionalità. Certo, i magistrati sono cittadini come gli altri, hanno una storia, una formazione culturale, una sensibilità politica: questo non mi scandalizza, nella misura in cui non incide sulla loro imparzialità».

Un fenomeno insopportabile di questi anni è stato quello delle sliding doors: toghe che entrano in politica, e poi tornano in magistratura. Un colpo micidiale alla credibilità delle toghe.

«E' vero, questo è un fattore critico rilevante, ma mi pare che la stessa magistratura sia consapevole del problema. Ora deve solo trovare una soluzione. Il tema comunque sarà affrontato dalla Commissione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario».

Ora non le chiederò un giudizio sul caso Grillo, perché come ha spiegato alla sottosegretaria Macina il governo non interviene sui procedimenti in corso. Ma le chiedo, da ministra, come si cura la piaga della violenza sulle donne?

«E' un dramma che mi angoscia. E mi angoscia ancora di più constatare che i femminicidi stanno aumentando mentre tutti gli altri fatti di sangue sono in diminuzione. Sul piano della repressione, le norme sono state già inasprite negli ultimi anni, non ultimo il codice rosso. Ma io penso che occorra agire più in profondità. Non a caso la Convenzione di Istanbul, che indica punizioni severe, chiede anche interventi di prevenzione e di sensibilizzazione culturale. Le regole da sole non bastano mai a cambiare i costumi, anche se sono severe. E' necessario un intervento culturale forte di sensibilizzazione specie dei giovani, su questo come su altri temi, come la cultura della legalità e dell'antimafia. Ne ho parlato con Maria Falcone, che ha proiettato tutte le sue energie sui giovani. Come del resto ha fatto anche Rita Borsellino: le fondamenta affondano sempre in un terreno culturale. Il modo migliore per diffondere e difendere la legalità e il rispetto dell'altro è testimoniare, spendere la propria vita raccontandosi ai giovani».

Tornando alla "lezione" del 25 aprile, è la stessa cosa che fa un'altra grande italiana come Liliana Segre. Peccato che da sopravvissuta al-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Shoah debba girare con la scorta.

«L'Italia di oggi, purtroppo, è anche questo. Dobbiamo esprimere un'immensa gratitudine a Liliana Segre, che porta il peso della testimonianza. Ma dobbiamo imparare ancora a fondo la nostra Storia. Il 25 aprile è una data molto precisa per noi. Altri Paesi faranno i conti con i loro totalitarismi, noi dobbiamo fare i conti con una tragica dittatura che abbiamo pagato sulla nostra pelle. Lo ricorderò questa mattina a Genova, dove la Resistenza ha avuto caratteri di particolare unità. La liberazione anticipò l'arrivo degli alleati e fu sancita da un accordo, firmato da nemici irriducibili, due uomini appartenenti a mondi lontanissimi: un operaio comunista e un generale dell'antica tradizione militare prussiana, il cui incontro fu reso possibile dalla mediazione di un terzo, come sempre avviene di fronte a dissidi insanabili».

Come si dice: altri tempi, altre tempre...

«Lo espresse bene Paolo Emilio Taviani: i partigiani hanno tutti il fazzoletto rosso, ma non è il rosso del comunismo e del socialismo, è il rosso dell'anti-nero. A unire le donne e gli uomini che combatterono per la nostra libertà fu la Resistenza contro il fascismo. E su questo, finita la guerra, firmarono con il loro sangue il patto costituzionale che ci lega. Non dobbiamo mai dimenticarlo». —

LA PRESCRIZIONE

Bisogna intervenire, abbiamo preso un impegno e lo rispetteremo. So che sarà il nodo più difficile da risolvere studiamo diverse soluzioni

I FEMMINICIDI

E' un dramma che mi angoscia. E mi angoscia ancora di più perché gli altri delitti sono in diminuzione ma i femminicidi aumentano

IL CSM

Le correnti non si possono e non si devono eliminare, sono espressione di pluralismo, ma le logiche spartitorie devono sparire

Marta Cartabia con il direttore della Stampa Massimo Giannini

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Intervista al ministro dell'Istruzione: «Più fondi per le mense»

Bianchi: «Tracciamento e trasporti per rientrare a scuola a settembre»

ROMA «Tracciamento e trasporti per tornare a scuola a settembre». Così il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in una intervista a *Il Messaggero*. «Il Recovery è un'occasione da non sprecare. Lo dobbiamo ai ragazzi». Il titolare della scuola annuncia 4,5 miliardi per nuovi asili nido e 1,5 da impegnare per progetti contro la dispersione scolastica. E ancora. «Più investimenti su mense e palestre. Al Sud verrà rafforzato il tempo pieno».

Loiacono a pag. 5

Scuola

L'intervista Patrizio Bianchi

«Tracciamento e trasporti lavoriamo per settembre»

▶Il titolare dell'Istruzione: il Recovery da non sprecare, lo dobbiamo ai ragazzi

▶«Più investimenti su mense e palestre al Sud verrà rafforzato il tempo pieno»

La Ricostruzione post bellica ebbe nella scuola un grande motore. Ministro Bianchi, bisogna ispirarsi a quel modello, secondo lei?

«Oggi celebriamo la Festa della Liberazione. Uno dei pilastri su cui si è retta la ricostruzione dell'Italia repubblicana è stata la scuola, motore di uguaglianza e di sviluppo. Deve esserlo anche oggi».

Si dice che la scuola è in castigo. È così?

«Quello che abbiamo vissuto è stato un anno difficile. Ma voglio ribadire che la scuola non è mai stata chiusa, in presenza o a distanza non si è mai fermata. I nostri insegnanti hanno sempre lavorato e mantenuto un contatto con gli studenti, anche utilizzando strumenti nuovi. È chiaro che ci sono state delle difficoltà e delle disparità sui territori. Ora stiamo costruendo un ponte verso settembre per dare a bambine e bambini la possibilità di recuperare in questi mesi apprendimenti e socialità. A breve presenteremo il nostro piano per l'estate».

Quanti i fondi in arrivo e come utilizzarli?

«Uno dei primi atti che ho firmato è stato un bando da 1,125 miliardi per la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica delle scuole superiori. E abbiamo attribuito ai Comuni una prima tranche da 700 milioni di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

euro per la ristrutturazione e costruzione di asili nido e scuole dell'infanzia. Abbiamo voluto dare un'accelerazione da subito sull'edilizia scolastica».

Il Sud è in una situazione critica. Che cosa fare?

«Questa pandemia ha acuito in modo insostenibile divari già esistenti e ha mostrato le debolezze del nostro sistema nazionale. Con il Recovery Plan faremo un intervento straordinario da 1,5 miliardi contro la povertà educativa e la dispersione scolastica, con lo scopo di ridurre i divari territoriali. Sarà il cuore del nostro Piano. Proprio al Sud vogliamo rafforzare il tempo pieno, con un investimento in mense e palestre».

Come riuscirà la scuola a trovare nuovi spazi per settembre?

«Con il decreto Sostegni abbiamo stanziato 150 milioni già distribuiti alle scuole per acquisti e interventi per la sicurezza. Il nodo trasporti è quello da affrontare ancora con più decisione. Con i ministri Giovannini, Gelmini e Lamorgese abbiamo istituito un tavolo permanente per raccordare il sistema dei trasporti con le esigenze e i ritmi della scuola in vista di settembre.

Anche sulla sanità ci stiamo attivando per definire un sistema più efficace di tracciamento dell'andamento pandemico. Stiamo lavorando a pieno ritmo per la riapertura dopo l'estate».

Guardi che però ora si parla più dei ristoranti che delle scuole.

«La scuola e l'istruzione sono al centro del nostro Recovery Plan, sia dal punto di vista strutturale, con investimenti in edilizia per scuole sicure, più moderne e innovative, sia dal punto di vista del rafforzamento delle competenze, del contrasto alle diseguaglianze e del rilancio della formazione tecnica-professionale».

Con il Pnrr nella Penisola ci saranno finalmente più asili nido?

«È l'occasione per iniziare a colmare il gap del nostro Paese nei servizi educativi per l'infanzia. Un investimento da oltre 4 miliardi e mezzo per asili nido e materne, fondamentale per dare uguali opportunità a bambine e bambini di ogni territorio e sostenere l'occupazione femminile, il cui tasso è ancora drammaticamente basso in Italia».

Da tecnico non teme che la gara dei partiti a piantare le loro bandierine metta a rischio la navigazione di questo governo?

«Questo governo è sostenuto da una maggioranza ampia ed eterogenea. È naturale che i partiti sostengano idee e posizioni spesso diverse, ma penso che sentiamo tutti allo stesso tempo la responsabilità di trovare nei confronti dei cittadini del nostro Paese una sintesi».

In passato alcuni governi sulla riforma della scuola sono caduti. Lei che tipo di riforma vuole fare?

«Con diversi gruppi di esperti, stiamo lavorando ad una scuola che esca dalle gabbie del Novecento. Una scuola inclusiva, che garantisca a tutti le stesse opportunità. Dove si acquisiscano competenze non solo cognitive, ma relazionali. Una scuola che sappia educare alla capacità critica nell'uso dei nuovi linguaggi e delle tecnologie».

La scuola è sotto organico e a settembre sono previsti 25mila pensionamenti. È d'accordo con la richiesta dei sindacati, per un reclutamento straordinario, o deciderà di aspettare i concorsi che sono già stati programmati?

«Stiamo lavorando al Ministero, confrontandoci anche con sindacati e forze politiche. Il tema del precariato non nasce con la pandemia, ma si è acuito negli anni. Dobbiamo tenere insieme la necessità di dare risposte al precariato con quella di creare un percorso finalmente stabile, innovativo e virtuoso di accesso all'insegnamento».

Ormai Salvini viene paragonato a Bertinotti, come quello che può far cadere un governo di cui fa parte. Lo crede anche lei?

«La conflittualità tra i partiti è un elemento naturale del dibattito democratico. Tutti sentiamo la responsabilità di non sprecare la straordinaria opportunità del Recovery Plan e di far uscire l'Italia da una stagnazione economica già grave prima del Covid e riprendere il cammino della crescita. Lo dobbiamo alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi».

Mario Ajello
Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 4,5 MILIARDI PER I NIDI DARANNO UN'OPPORTUNITÀ AI BAMBINI DI OGNI TERRITORIO E UN AIUTO AL LAVORO FEMMINILE

LE DIVISIONI TRA I PARTITI DI MAGGIORANZA? SONO NATURALI, TROVEREMO UNA SINTESI

Il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi

Scuola
«Tracciamento e trasporti lavoriamo per settembre»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Una classe delle scuola primaria durante la pandemia

Scuola
«Tracciamento e trasporti lavoriamo per settembre»
IL CAPITALE DEL VOLONTARIATO

Peso:1-5%,5-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

«Nei locali fino alle 22, si può»

▸**L'intervista** La ministra Gelmini: «Niente multe tornando a casa. Dal 15 maggio si cambia»
▸La promessa di Figliuolo: 500mila vaccini al giorno entro il 29 aprile. Da domani Lazio in giallo

ROMA Domani gran parte dell'Italia torna in zona gialla. «Voglio chiarire un punto: chi andrà a cena fuori potrà stare tranquillamente seduto al tavolo fino alle 22 e poi, una volta uscito dal locale, far ritorno a casa senza alcun rischio di ricevere sanzioni». Così il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, in una intervista a *Il Messaggero*, prova a spegnere le polemiche dei ristoratori che chiedono l'estensione del coprifuoco oltre le 22. Vaccini, il generale Figliuolo: entro il 29 aprile 500.000 dosi al giorno.

Conti, Evangelisti e **Pirone** alle pag. 6, 7 e 8

L'intervista Mariastella Gelmini

«Al ristorante fino alle 22 e nessuno sarà multato»

▸La ministra: con dati positivi, a metà maggio si cambia il coprifuoco e noi vogliamo abolirlo

▸«Facciamo lavorare i centri commerciali anche nel weekend, l'incidente va risolto»

Ministra Gelmini, la faticosa messa a punto del Recovery segnala l'esistenza di qualche problema nella maggioranza?

«Il Recovery Plan è stato riscritto in poco più di un mese: non mi pare che questo sia un segnale di difficoltà della maggioranza, anzi. Piuttosto c'è un problema più ampio di credibilità del nostro Paese in Europa, perché per anni non abbiamo fatto le riforme che servivano: dalla concorrenza alla burocrazia, dalla giustizia alle semplificazioni. Forza Italia, dentro la maggioranza, farà di tutto per dare il suo positivo contributo, e una personalità come il presidente Draghi si rivelerà determinante per superare la diffidenza dell'Ue».

Sulla governance del Recovery temete di non risultare determinanti?

«Il premier ha assicurato il pieno coinvolgimento del Parlamento, delle Regioni, degli enti locali. Le risorse del Recovery appartengono al Paese e sono destinate ai nostri figli. È chiaro che un volume così rilevante di investimenti, in grado di cambiare volto al nostro Paese, non si gestisce tutto da Roma. In questi giorni mi sono spesa affinché tutti i livelli di governo siano realmente protagonisti nella fase di implementazione e di applicazione del piano».

Non pensa che nei partiti, non parlo solo di FI, si fatichi a tenere presente il carattere emergenziale di questo governo?

«Tutti hanno ben a mente gli obiettivi che abbiamo di fronte:

Peso:1-10%,7-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

superare l'emergenza sanitaria e quella economica per far ripartire l'Italia. Forza Italia, con il presidente Berlusconi, è stata il primo sponsor di questo governo, e ogni giorno ci battiamo per il lavoro, per le imprese e per le famiglie».

Domani molte regioni riaprono ma ancora in molti contestano l'ultimo decreto del governo. Era il massimo che si poteva fare?

«Si poteva fare di più, ma qualcuno voleva fare molto di meno. Le riaperture sono una vittoria per gli italiani. Quasi tutta Italia è in zona gialla, i nostri ragazzi tornano a scuola, ripartono tante attività economiche. C'è stata qualche polemica sul coprifuoco e sulla difficoltà per i ristoratori ad erogare i propri servizi la sera. Ma voglio chiarire un punto: chi va a cena fuori può stare tranquillamente seduto al tavolo fino alle 22 e poi, una volta uscito dal locale, far ritorno a casa senza alcun rischio di ricevere sanzioni».

Lei ha detto che tra quindici giorni si farà una verifica delle misure. C'è quindi da attendersi un nuovo decreto?

«I dati dei contagi stanno migliorando costantemente e la campagna vaccinale è entrata ormai nel vivo: ormai siamo quasi a 400mila inoculazioni al giorno. Se continua il trend positivo a metà maggio si cambia il coprifuoco, e il nostro obiettivo è quello di abolirlo, e si riaprono nuove attività».

Chi potrà giovarsene?

«Dal primo giugno vogliamo i ristoranti al chiuso aperti anche a cena, vogliamo che riparta il settore del wedding e va risolto l'incidente sui centri commerciali che devono poter aprire anche durante i week end».

Il rapporto con le amministrazioni regionali è diventato più complicato. Qualcuno parla di un uso politico che viene fatto della Conferenza delle Regioni. Condivide?

«Non condivido questa lettura. Il rapporto del governo con le Regioni è positivo e proficuo, lo era con Bonaccini, lo è con Fedriga, neo presidente dei governatori. Ci si confronta, a volte in modo anche ruvido, ma poi si trova sempre la quadra e si va avanti. Anche sulla scuola, dopo momenti di tensione, siamo andati incontro alle esigenze dei territori».

Salvini insiste sulle riaperture, pensa che sia un modo per tenere unito il centrodestra di governo con il pezzo che è all'opposizione?

«Tutti vogliamo riaprire, il prima possibile. Con lo scorso governo l'eccessivo rigorismo ha creato situazione complicate per il Paese. Adesso stiamo lentamente riportando l'Italia alla normalità. Ma tutto deve essere graduale, il virus è ancora tra di noi e non possiamo correre il rischio di sciupare il buon lavoro fatto sinora».

È più faticoso trovare sintesi con il M5S o con la Lega o il Pd?

«Con la Lega siamo alleati in una coalizione politica che governa 14 regioni in Italia e che per tanti anni ha guidato il Paese. Pd e M5S sono gli avversari di ieri, saranno gli avversari di domani, e sono compagni di strada temporanei. Forza Italia cerca di dialogare con tutte le forze politiche della maggioranza, e la sintesi riusciamo a trovarla».

Questo governo è a buon punto con le vaccinazioni e a breve presenterà a Bruxelles il Recovery. Dopo le due missioni compiute si prosegue sino a fine legislatura?

«Noi andremo avanti fino a quando non rimetteremo in carreggiata il Paese, non resteremo un minuto in più del tempo necessario per farlo. Dopodiché si tornerà ai naturali schieramenti e alla normale dialettica politica».

Resisterà il governo tecnico-politico di Draghi?

«Il presidente Draghi è un fuoriclasse, non deve resistere. Deve fare Draghi, in Italia e a livello internazionale. Tutto qui».

Ad ottobre si vota per le amministrative, pensa possa rappresentare un problema per la tenuta della maggioranza?

«I passaggi elettorali rappresentano sempre un momento di assestamento durante la vita di una legislatura. Forza Italia vuole ovviamente primeggiare, insieme al centrodestra, in tutte le gradi sfide che ci saranno. Ma non penso che le nostre vittorie avranno ripercussioni sulla stabilità del governo».

Marco Conti

C'È UN PROBLEMA DI CREDIBILITÀ IN EUROPA, DRAGHI DETERMINANTE PER SUPERARE LE DIFFIDENZE UE

SI POTEVA FARE DI PIÙ MA QUALCUNO VOLEVA FARE MOLTO DI MENO LE RIAPERTURE UNA VITTORIA PER GLI ITALIANI

La ministra per le Autonomie, Mariastella Gelmini

«Al ristorante fino alle 22 e nessuno sarà multato»

Peso:1-10%,7-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

La scelta del premier

LA CARTA DA NON SCIUPARE

di **Daniele Manca**

Immersi in un eterno presente fatto perlopiù di guerriglie verbali, la politica tutta ha dato per scontato che l'Europa fosse lì pronta a girarci quasi un terzo dell'intero ammontare del programma di rinascita Next Generation Eu. Un gentile omaggio al nostro Paese. Non è così. La decisione che a luglio dell'anno scorso presero i 27 capi di Stato si basava sulla comprensione della gravità della situazione. Era l'assunzione di responsabilità da parte di tutte le nazioni dell'Unione di un destino comune.

continua a pagina **3**

Il commento

La carta da non sciupare

SEGUE DALLA PRIMA

Una così forte assunzione di responsabilità che per la prima volta si decideva addirittura di indebitarsi collettivamente per battere la pandemia e rilanciare il Continente. Quegli oltre 190 miliardi che da Bruxelles dovrebbero arrivare in Italia sotto forma di fondi perduti e prestiti, sono legati a impegni precisi che il nostro Paese ha preso per investire in una transizione ecologica non più rinviabile e in una digitalizzazione che è nei fatti. Ma anche per avviare quelle riforme di cui ogni partito a parole è paladino.

Nel piano che la squadra e i ministri del governo hanno scritto ci sono quei riassetti tanto attesi: dalla Pubblica amministrazione alla Giustizia, dalle semplificazioni alle liberalizzazioni. Impegni e tempi di attuazione attraverso cronoprogrammi ai quali sono legate le erogazioni di fondi dell'Europa man mano che si raggiungono gli obiettivi stabiliti e condivisi. L'Unione Europea è a un passaggio fondamentale della sua storia. Di questo se ne sente la tensione in ogni capitale. Al punto che i rilievi fatti in sede di Piano nazionale di resilienza e rilancio (Pnrr) anche all'Italia suonano avulsi dalla realtà di una pandemia che gli Stati stanno combattendo con difficoltà. Ma per le cifre in ballo e per la qualità della sfida e degli ambiziosi obiettivi l'Italia farà da cartina tornasole. Sarebbe perlomeno da ingenui se non peggio, non comprendere che siamo nel mezzo di un processo continuo che si chiama Europa. Ed è un processo continuo anche il Pnrr, basti pensare che dovrà durare fino al 2026. In queste ore e settimane è stato oggetto di confronto e a tratti di veri e propri negoziati tra Roma e Bruxelles. Negoziati che necessitano però una fiducia di fondo tra le controparti. Pena il dover confrontarsi, come troppo spesso accaduto in passato, sulle forme, sulle virgole piuttosto che sulla sostanza. È la fiducia che Mario Draghi si è conquistato in Europa e nel mondo che ci sta garantendo di poter raggiungere l'obiettivo di accedere al Next Generation EU. Di poter lanciare il Recovery plan. È di questo che bisognerebbe essere molto più consapevoli. Ma proviamo a riavvolgere anche solo il nastro delle ultime 48 ore che hanno preceduto l'esame da parte del governo del Piano di resilienza. Emerge la poca coscienza da parte della maggioranza della vera partita che si sta giocando. E segnatamente che il primo ministro sta e stava conducendo con l'Europa. Non è passata ora senza che ogni forza politica abbia inviato la propria richiesta a Palazzo Chigi di inserimento di provvedimenti «bandiera» o semplicemente «identitari». Una sorta di trattativa rumorosa, pubblica e poco dignitosa di fronte alla tragedia che ogni giorno ci viene ricordata dal numero di morti e contagi. Una girandola di istanze, reclamando «certezze» sul superbonus al 110% quasi Palazzo Chigi non fosse a

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

conoscenza dell'efficacia e dei problemi di quella misura. O modifiche al coprifuoco come se qualcuno nel governo volesse «punire» categorie o cittadini. O volontà di legare welfare e Recovery plan. Quasi Draghi fosse una controparte. Il governo è nato con priorità precise: un piano vaccinale per combattere più efficacemente la pandemia. E il rilancio di un Paese vittima della crisi economica figlia di quella sanitaria. Il ritmo delle vaccinazioni sta aumentando, pur non negando ostacoli medici, di fornitura e confusioni tra le Regioni. Parallelamente si sta dando sostegno a quanti, non per loro colpa, hanno dovuto fermare le loro attività o hanno perso il lavoro. Pensando però al futuro. E quel futuro è legato all'attivazione del piano europeo Next Generation EU. Servono credibilità e autorevolezza. E sostegno a chi ne ha.

Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEL GOVERNO

Draghi alza il telefono e avverte von der Leyen «Basta così, per l'Italia ci vuole rispetto»

La carta da non scoprire

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

I DOSSIER APERTI IL NEGOZIATO

Incentivi

La proroga di un anno per il superbonus Sgravio da 18 miliardi

La proroga di un anno, fino alla fine del 2023, del Superbonus del 110% sulle ristrutturazioni è stata rilanciata ieri dall'ex premier e ora leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte. Sulla stessa linea anche Forza Italia. Alla fine il compromesso raggiunto lo spiega il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani: «Il governo si assume da subito l'impegno politico a prorogare il Superbonus, formalizzando la decisione nella prossima legge di Bilancio». L'allungamento di un anno della vigenza dello sgravio ha un costo elevato, superiore a 10 miliardi. Per ora nel Piano vengono confermati i 18 miliardi stimati come necessari fino a fine 2022 (10 a valere sul Pnrr, cioè le risorse europee, e 8 sul Fondo complementare di risorse nazionali in deficit). A settembre, anche sulla base del «tiraggio» (cioè i costi effettivi della misura sui conti pubblici), si deciderà come procedere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18
miliardi la copertura necessaria per finanziare il Superbonus

Governance

Un decreto per creare la cabina di regia Ristretta o allargata

Anche il secondo nodo politico del Pnrr, quello della governance, ovvero della struttura di gestione delle risorse, è stato di fatto risolto con un rinvio. Esso infatti sarà sciolto con il decreto legge di cui si parla nel Piano per «l'istituzione della Cabina di regia per il Pnrr, con il compito di garantire il monitoraggio dell'avanzamento del presente Piano, il rafforzamento della cooperazione con il partenariato economico, sociale e territoriale, e di proporre l'attivazione di poteri sostitutivi e le modifiche normative necessarie per l'implementazione delle misure». L'organismo sarà istituto presso la presidenza del Consiglio. Inizialmente si prevedeva una composizione ristretta ai ministri più interessati al Piano, quasi tutti tecnici e fedelissimi a Draghi, ma le forze di maggioranza chiedono con forza un coinvolgimento diretto nella struttura.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

170
miliardi l'importo per finanziare progetti nuovi nel Pnrr

Riforme

Giustizia e concorrenza La richiesta dell'Ue sull'aumento delle gare

Più dettagli e garanzie sull'attuazione delle riforme. È questa la richiesta dei funzionari di Bruxelles che ha tenuto impegnato per tutto il giorno i tecnici del governo incaricati di concordare il testo del Pnrr con la commissione europea, la stessa che dovrà dare il via all'erogazione dei fondi. Il Piano per utilizzare da qui al 2026 i 191,5 miliardi di risorse europee non è infatti composto solo dagli investimenti elencati nelle 6 missioni (digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione, inclusione, salute), ma anche delle riforme per supportarli: pubblica amministrazione, giustizia, concorrenza, semplificazione, fisco, ammortizzatori sociali. Le partite più difficili da sistemare hanno riguardato il fisco e la concorrenza. Nella bozza del Piano non si parlava per esempio delle concessioni balneari da mettere a gara e sulle quali Bruxelles ha aperto una procedura d'infrazione.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

44
miliardi l'entità delle risorse da impegnare per digitalizzare il Paese

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000
Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

Il rischio e il virus

LA (FALSA) SICUREZZA SUI NUMERI

di **Paolo Giordano**

Allora proviamoci a «ragionare» su questo rischio, sebbene non sia facile. Ci proviamo a partire dai numeri, come sempre, e dal confronto con il passato recente, pur consapevoli che rispetto a certe situazioni che abbiamo attraversato, ci sono adesso ancora più forze in campo, forze di segno contrario, pro e contro che competono rendendo il raffronto difficile. Scegliamo due momenti diversi. Nella settimana del 18 maggio 2020, al termine del lockdown duro, avevamo meno di mille nuovi contagi al giorno, e un totale di 66 mila positivi.

continua a pagina **9**

RISCHIO RAGIONATO

Con le cifre attuali, se abbassiamo la guardia la situazione potrebbe deteriorarsi rapidamente

NUMERI, REGOLE E LE TRAPPOLE DELLA MENTE

Ieri e oggi

di **Paolo Giordano**

SEGUE DALLA PRIMA

Vero è che la capacità di testing era molto inferiore a oggi e che si trattava quasi sicuramente di sottostime, ma tali erano gli ordini di grandezza.

Qualche mese dopo, il 6 novembre, il giorno del dpcm che inaugurava l'Italia nelle fasce di colore e in cui ci avvicinavamo al picco di contagi della seconda ondata, i nuovi positivi erano quasi quarantamila, e si aggiungevano a una base di circa mezzo milione.

Domani, lunedì 26 aprile, faremo un passo che assomiglia a quello del maggio 2020, ma con numeri più confrontabili a quelli di novembre. Infatti, se i nuovi casi giornalieri sono dimezzati rispetto ad allora, appena sotto i quindicimila e con trend in discesa, la totalità di positivi è pressoché identica. Mezzo milione.

Ci sono delle differenze importanti di cui tenere conto, dicevo. La prima, a nostro vantaggio, è senza dubbio la campagna vaccinale. Gli operatori sanitari sono in salvo, come lo sono gli over 80, se supponiamo che la curva dei contagi e quelle di ospedalizzazioni e decessi si disaccoppino già intorno all'80% della popolazione vaccinata con la prima dose. Non è poco. Ma lo stesso non si può ancora dire per la fascia 70-79, per loro manca ancora tempo prima di spezzare la micidiale consequenzialità fra contagi e ma-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/3

lattie gravi. Per la fascia 50-69, poi, la situazione è all'incirca la stessa dell'autunno. Come se non li avessimo vaccinati affatto. Per questo intervallo anagrafico, la letalità non è trascurabile, varia dallo 0,6% al 2,6%.

Nel frattempo Rt è sotto 1, ma i reparti sono ancora pericolosamente vicino alla soglia critica in molte zone. L'incidenza è pressoché ovunque inferiore ai 250 casi ogni centomila abitanti, ma in quasi tutte le regioni è superiore ai 100 su centomila, il valore oltre il quale molte agenzie considerano la trasmissione virale elevata.

E certo, arriva la bella stagione, la più favorevole. D'altra parte, circola una variante del virus molto più contagiosa, che a maggio e novembre 2020 praticamente non esisteva.

Misurare la mutua combinazione di tutte queste forze è difficile. Il Cts lo avrà fatto con i dati a sua disposizione e ne avrà tratto delle conclusioni. Da questa altezza, più grossolanamente, si ha l'impressione che quello di domani sia un dispiegare le vele non proprio nella burrasca, ma comunque con un vento molto forte. Se al «ragionato» non contribuissero almeno altrettante considerazioni di urgenza socio-economica, oggi non saremmo sul punto di fare ciò che stiamo per fare. È meglio essere sinceri su questo: dal punto di vista epidemiologico gli allentamenti non sono giustificati, non siamo affatto pronti. Ma c'è molto altro da guardare evidentemente. Dire giusto/sbagliato richiede ormai troppe valutazioni simultanee di carattere troppo diverso.

Chi ha ragionato per il Paese pare esserne cosciente, ma ne siamo abbastanza coscienti noi? Siamo coscienti del fatto che da domani, pur nel sollievo comprensibile, le circostanze diventeranno ogni giorno più pericolose e che il livello personale di allerta va da qui in avanti innalzato, contrariamente a quanto il contesto ci suggerisce? E abbiamo ancora in mente che questa è una malattia subdola anche per molti adulti non anziani, una malattia che comporta disagi a prescindere e può avere strascichi, complicazioni neurologiche, effetti a lungo termine che ancora non conosciamo?

Il fatto è che, a livello individuale, sul rischio non si «ragiona» quasi mai, per lo più il rischio lo si «percepisce». E nella percezione entrano in gioco una quantità di fattori irrazionali, *bias* cognitivi e analogie implicite e fuorvianti. Perfino una giornata di bel tempo ci suggerisce maggiore sicurezza laddove non c'è.

Fra le analogie la più pericolosa è senz'altro il senso di déjà-vu rispetto al maggio scorso, quando ci siamo riaffacciati al mondo dopo settimane. È stato l'inizio di una lunga parentesi tranquilla, durata fino all'autunno. Ora è facile che la nostra mente ci sussurri che sta per ripetersi. Ma il 18 maggio 2020 uscivamo di casa con un migliaio di nuovi positivi al giorno, non tredicimila; con meno di un centinaio di migliaia di positivi in totale, non mezzo milione. La circolazione virale era stata massicciamente abbattuta ovunque. Ora no. Eravamo molto suggestionati dal contagio, ora no. Con i numeri attuali, la situazione potrebbe deteriorarsi velocemente ancora una volta. Quello che ci porta indenni all'estate è purtroppo un passaggio stretto.

Perciò si dice «adesso dipende anche dai cittadini», e si dice che questo «non è un liberi tutti»: raccomandazioni che sono diventate la versione pandemica del «non vi accalcate» quando c'è una massa di persone che preme per varcare un cancello. Cosa succede quasi sempre in quei casi? Le persone si accalcano. A meno che il percorso di distillazione del loro passaggio non sia stato preparato adeguatamente.

Nei giorni scorsi la discussione si è concentrata soprattutto sulla mancata estensione del coprifuoco serale. Sembra che ormai propendiamo tutti per le affermazioni *science-based* (chissà quanto durerà questa smania positivista), perciò le fazioni opposte si sventolano in faccia studi sull'utilità o meno di un'ora in più di restrizioni. Le evidenze, da entrambe le parti, sono tutt'altro che tali, ma non si è avuto il coraggio di dire che non hanno così importanza: non estendere il coprifuoco anche solo di un'ora è un modo di agire soprattutto sulla nostra percezione, sul nostro punto debole da qui in avanti. Perché avere una serata «intera» di fronte a sé, e avere un turno pieno o perfino due al ristorante, sono occasioni che suscitano in noi delle ovvie risposte psichiche.

Se così non fosse, se noi fossimo davvero i cittadini prudenti, accuratamente distanziati e mascherati di un modello teorico di epidemiologia, un'ora di libertà in più all'aperto sarebbe perfettamente gestibile. Come lo sarebbero altri allentamenti. Ma non è così. Qualunque sia la narrazione che ci stiamo concedendo di noi stessi, abbiamo dimostrato più volte fino a qui che l'inerzia della vita senza virus è più forte di ogni imposizione momentanea, che torniamo elasticamente a occupare tutto lo spazio sociale di prima appena ne abbiamo l'occasione. È un'ottima cosa. Bisognerebbe solo aspettare il momento giusto.

I dati

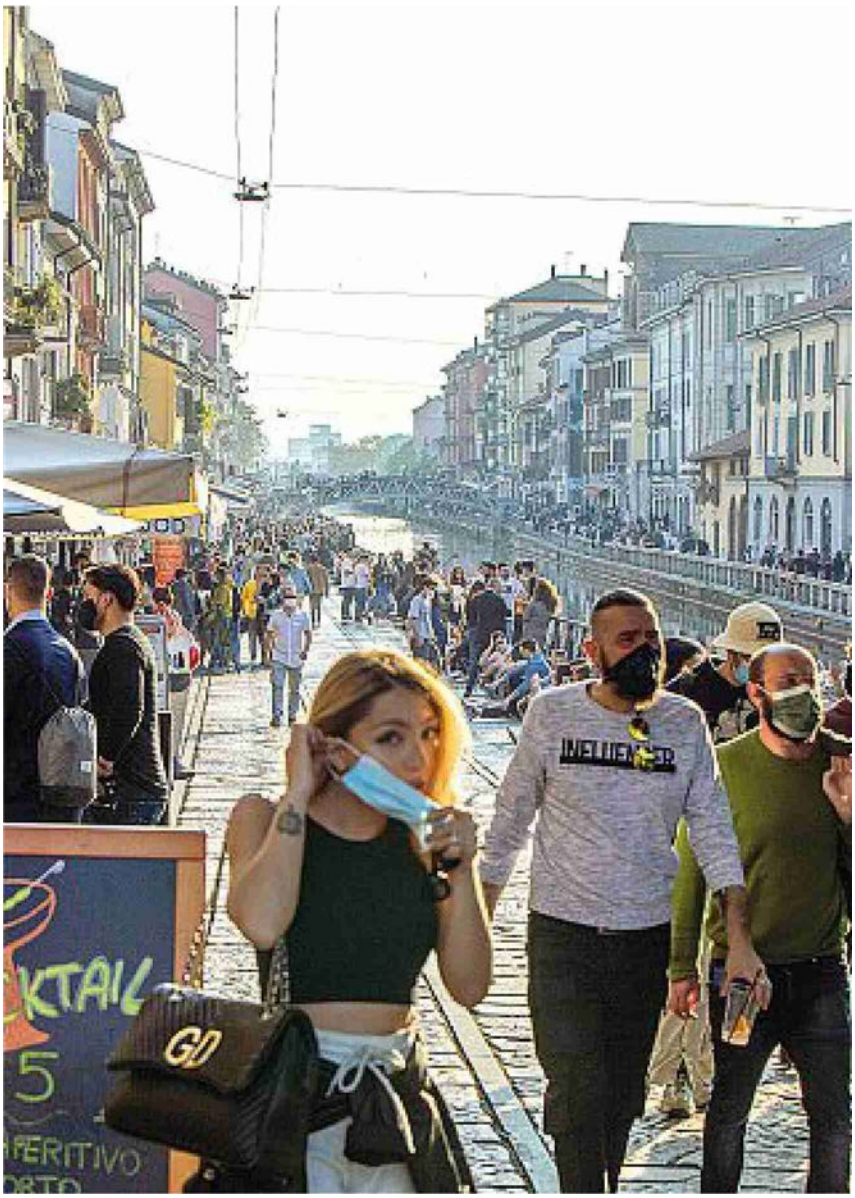
● Il 18 maggio 2020, alla fine del primo lockdown, l'Italia registrava un migliaio di nuovi contagi al giorno (oggi tredicimila); in totale circa centomila casi positivi (oggi mezzo milione)

RISCHIO RAGIONATO
NUMERI, REGOLE E LE TRAPPOLE DELLA MENTE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

● Il 6 novembre 2020 i nuovi positivi erano quasi quarantamila (in totale mezzo milione)

● Per la fascia di età 70-79 anni manca tempo per completare la campagna vaccinale. Per la fascia 50-69 la situazione è la stessa dell'autunno



Apertura Un'immagine dell'anno passato, dopo la fine del primo lockdown a fine maggio: aperitivi e mascherine sui Navigli a Milano (*Imago-economica*)

RISCHIO RAGIONATO
NUMERI, REGOLE E LE TRAPPOLE DELLA MENTE

Peso:1-5%,9-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

L'ago della bilancia

di **Sergio Romano**

Le sanzioni molto meglio delle armi per combattere conflitti incruenti

Negli anni della Guerra fredda una delle armi preferite era l'ostentazione del proprio arsenale: una esercitazione militare, un esperimento con armi nucleari, la costruzione di un nuovo aereo, la distribuzione alle forze armate di armi chimiche particolarmente letali. Quelle armi esistono ancora, ma l'Unione Sovietica ha smesso di esistere e le grandi potenze sembrano avere finalmente capito che da uno scontro sul terreno, nei cieli o nei mari nessuno uscirebbe vincitore.

Le nuove armi sono le sanzioni. Esistono da molto tempo ed erano particolarmente apprezzate da un presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, che sognava guerre senza spargimento di sangue. Uno dei primi Paesi a farne l'esperienza fu l'Italia che dal 18 novembre 1935 fu colpita da sanzioni economiche per avere invaso l'Etiopia. Le misure sanzionatorie furono adottate dai membri della Società delle Nazioni, ma parecchi Paesi chiusero un occhio e lasciarono che l'Italia continuasse a ricevere, attraverso il canale di Suez, molto di ciò che le era necessario.

Da qualche tempo la lista delle cose proibite per Stati, gruppi nazionali, comunità etniche e individui è diventata sempre più fitta e più varia: restrizioni finanziarie e commerciali, limitazioni al movimento delle persone, divieto di acquistare o vendere armi, congelamento di conti correnti, divieto di prestare denaro, un tetto alla quantità e al valore di beni esportati, divieto di visto d'accesso o di transito, richiamo o espulsione di personale diplomatico, sospensione della partecipazione ai vertici internazionali.

Uno dei casi più interessanti nella storia delle sanzioni è recente e concerne i rapporti fra gli Stati Uniti e la Russia.

Durante la campagna elettorale per l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, alcuni dei suoi sostenitori (fra cui forse i servizi russi) sarebbero entrati nel sistema elettronico di Hillary Clinton per leggere la sua corrispondenza; mentre in un'altra circostanza, più tardi, avrebbero fatto altrettanto con il sistema elettronico di Biden. Eletto alla Casa Bianca, il nuovo presidente democratico ha saldato i conti proclamando l'embargo per istituti e aziende legati ai suoi presunti avversari e potrebbe andare oltre proibendo l'acquisto di obbligazioni russe da istituzioni bancarie e finanziarie americane. Il boicottaggio e il contro-boicottaggio, in questo caso, diventerebbero una guerra finanziaria. Il presidente americano vorrebbe fare la pace e ha annunciato che è pronto per un incontro al vertice con Vladimir Putin in una città europea scelta di comune accordo. Ma non vuole rinunciare nel frattempo a conservare nei rapporti con la Russia una certa freddezza. In altri tempi quando due plenipotenziari si incontravano per negoziare la pace, lasciavano la spada al guardaroba.

Il precedente
Tra i primi Paesi a essere colpiti da sanzioni c'è l'Italia, «punita» nel 1935 dopo l'invasione dell'Etiopia

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

La memoria perduta e quel «grazie» non detto

di **Carlo Verdelli**

La memoria ha le gambe corte. Ormai funziona soltanto nel breve, si smarrisce appena le cose stanno un po' più in là dell'orizzonte del giorno. Questa mutilazione quasi fisica della memoria non è avvenuta di notte, con un taglio improvviso.

continua a pagina **28**

Il Tricolore in edicola a 2 euro più il prezzo del quotidiano

La Liberazione Celebrare una ricorrenza senza sapere chi e cosa si festeggia è desolante. Il dovere di ricordare sarebbe utile anche adesso che l'Italia sta per riaprire dopo la stagione delle chiusure

LA MEMORIA PERDUTA E QUEL GRAZIE NON DETTO

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

È il risultato di tanti fattori convergenti: la rottura delle cinghie di trasmissione dei saperi tra le generazioni, l'incapacità della scuola di compensare questa interruzione, un crescente fastidio per tutto ciò che non sia qui e ora, l'irresponsabile disinteresse di chi lavora per farci vivere in un indistinto presente. Il grande albero della Storia è stato segato pazientemente alla base finché è caduto, lasciando tronco e radici inutilmente piantati sul terreno, e il resto, fusto e fronde, abbandonato ai venti dell'indifferenza o della manipolazione. Abbiamo perso l'allenamento a ricordare, ed è un indebolimento non solo della conoscenza ma anche della coscienza.

Annegano altri 130 migranti, o 150, o chissà, al largo della costa libica, e presto il mare li nasconderà persino al ricordo, come già successo per Alan Kurdi, il bambino siriano di tre anni spiaggiato senza vita il 2 settembre 2015: sembrava, quel piccolo corpo con la maglietta rossa e i pantaloncini blu, un punto di non ritorno, l'inizio di una svolta nelle politiche europee, l'immagine indimenticabile di una tragedia non più sopportabile. Sembrava. Dimenti-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cato. Il passato prossimo, anche il più recente, non ce la fa più a restare attuale. Diventa immediatamente remoto, trapassato, scompare. Le Torri Gemelle? Falcone e Borsellino? Il caso Moro? Più si arretra nel tempo, più i contorni si confondono, una nebbia collettiva li dissolve, ogni vicenda scompare in un buco, pronta a essere seppellita oppure riscritta a piacere. Il 25 aprile, per esempio, festa nazionale della liberazione dal nazifascismo. Sono passati 76 anni. Una distanza diventata inconcepibile, che legittima qualsiasi tentativo di oblio, che consente persino di svuotare il senso di questo giorno sacro alla nazione, contrabbandandolo per quello che non è.

Il direttore generale dell'Istruzione delle Marche, quindi un'importante autorità educativa, ha appena scritto una lettera a docenti e studenti dove sostiene una tesi politicamente ardita e palesemente falsa. Dall'alto del suo magistero, dice che il 25 aprile sarebbe sì una festa, ma per la fine della Seconda guerra mondiale (falso), che infiniti lutti addusse all'Italia, oltre 300 mila caduti militari e 150 mila vittime civili (non cita gli oltre 44 mila partigiani, o forse li infila in una delle due categorie sopra citate). Ammette che «quell'immane conflitto ha visto un Paese scisso e martoriato». Poi scivola in un'interpretazione che, dietro un velo di auspicabile concordia nazionale, nasconde uno sfregio alla decenza storica: «Due Italie si sono fronteggiate per le rispettive ragioni e i rispettivi sogni, e sarebbe ora che si superassero le antitesi disperate, le demonizzazioni reciproche, proprio nel nome di quella Costituzione che i nostri padri e i nostri nonni ci hanno dato».

Mai nominare la Costituzione invano. L'Articolo 1 dice che la nostra è una Repubblica democratica, ovvero il contrario del fascismo e del nazismo che sono state dittature, qualsiasi sogno sognassero i loro aderenti. Quanto al superamento di «antitesi disperate», nella Dodicesima disposizione finale c'è il divieto alla riorganizzazione del partito fascista «sotto qualsiasi forma». Non bastasse, tutti i principi e i valori della Carta consegnataci in eredità dai nostri Padri sono incompatibili con i principi e i valori di quella parte d'Italia sconfitta (dagli Alleati certamente, ma anche dalla Resistenza): autoritarismo, limitazione delle libertà e dei diritti dei cittadini, razzismo.

Fare una festa senza neanche sapere chi e che cosa si festeggia è desolante. Per rispetto di verità, i festeggiati sarebbero i partigiani, uomini e donne e ragazzini e ragazzine (c'è un portale appena inaugurato dall'Anpi, *www.noipartigiani.it*, che è uno straordinario mosaico di volti, voci e storie dei sopravvissuti di quella stagione) che hanno rischiato e in molti perso la vita per ridarci una libertà che non va mai data per scontata, che anzi va difesa e manutenuta. La stessa cosa che si dovrebbe ricominciare a fare con la nostra memoria, specie quella collettiva, che è il sistema cardiocircolatorio di una comunità: porta l'ossigeno dell'esperienza nelle cellule centrali e periferiche, consente lo sviluppo degli anticorpi ai molti virus che minacciano una democrazia.

Il dovere di ricordare sarebbe utilissimo anche adesso che l'Italia sta per riaprire dopo la lunga stagione delle chiusure. Le immagini di che cosa è stata, e di che cosa rischia di tornare ad essere, la devastazione del Covid, andrebbero conservate dentro ognuno di noi: se rimosse o adulterate o colpevolmente negate, renderanno meno calcolabile il rischio che il governo s'è preso di dare fiducia a un Paese che prova a ripartire nonostante il pericolo sia tutt'altro che scomparso.

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza che il premier Draghi sta perfezionando prima di inviarlo all'Europa, la voce «memoria» non è comprensibilmente contemplata. Ma dovrebbe permeare tutte le principali voci di investimento: dalla transizione ecologica al rilancio dell'Istruzione. Da quanti anni sentiamo appelli e statistiche allarmanti sullo stato di salute della Terra? Da quanti anni ci ripetiamo che la nostra scuola non è più attrezzata per educare le nuove generazioni per il nuovo mondo che le aspetta? Sentiamo e poi dimentichiamo, a cominciare da chi ha responsabilità di gestione della cosa pubblica. L'Italia liberata che ci è stata affidata il 25 aprile del 1945 aveva, quella sì, un sogno: consegnare a chi l'avrebbe abitata un Paese capace di fare tesoro dell'incubo scampato. Spiegava a degli studenti milanesi Pietro Calamandrei, una delle anime dell'Assemblea Costituente: «La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare». I partigiani ce l'hanno ridata, quell'aria. Almeno ricordarsi di dire loro grazie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia e verità
Oggi si dovrebbe rendere omaggio ai partigiani, uomini e donne e ragazzini e ragazzine

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

Il commento

La zona grigia venuta da lontano

di **Claudio Tito**

Un certo pregiudizio anti-italiano riaffiora con regolarità in Europa. C'è una domanda che tutti – o quasi – i nostri partner dell'Unione si pongono e ci pongono: ce la farete? Rispetterete gli impegni presi? Si tratta di un sospetto che viene da lontano. Sono i dubbi che hanno accompagnato la nostra – e la loro – storia recente. E spesso prende la forma di un riflesso condizionato a cui l'Italia stessa ha contribuito, per così dire, fattivamente. Circa due secoli fa Camillo Benso di Cavour ammetteva senza troppi fronzoli: «Siamo una nazione di secondo ordine». Riferendosi in particolare al nostro peso politico nel Continente.

● *continua a pagina 24*

I dubbi dell'Europa sul piano per il Recovery

La zona grigia dell'Italia

di **Claudio Tito**

→ *segue dalla prima pagina*

Quel preconcetto, però, a volte si rivela e viene utilizzato pretestuosamente. Questa volta ha riguardato il Recovery Plan, il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Lo scontro, infatti, che si è consumato ieri tra il governo italiano e la Commissione di Bruxelles appare in larga parte frutto di una speculazione. Che ha avuto un epicentro principale: la commissaria danese alla Concorrenza, Margrethe Vestager. Nelle normali interlocuzioni con i vertici europei per la definizione del Next Generation Eu, è stata lei a presentare il maggior numero di perplessità e a bloccare per 24 ore il varo del documento finale. Il retaggio delle recenti polemiche sul caso Alitalia con il ministro leghista Giorgetti sembra dunque aver lasciato uno strascico. E una componente dell'Unione non resiste alla tentazione di tenere l'Italia in una specie di area grigia. Non a caso la proposta più

Peso:1-6%,24-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

la Repubblica

insistita che i mediatori italiani hanno ricevuto in queste ore era: prendetevi un altro mese prima di darci il Pnrr. Obiettivo: mettere di nuovo l'Italia nell'angolo della punizione mentre Francia, Germania e Spagna depositavano entro il regolare termine del 30 aprile il loro elaborato. Magari per qualcuno anche con l'auspicio di sterilizzare una qualsiasi forma di concorrenziale rinascita industriale del Paese.

Intendiamoci: il Piano italiano è stato pesantemente in ritardo fino a febbraio scorso. Il Parlamento ha approvato la prima formulazione solo un mese fa. L'attuale esecutivo lo ha sostanzialmente rifatto in queste settimane. I punti più dolenti concernevano il capitolo Giustizia con le riforme riguardanti in particolare il processo civile e quello fallimentare, e la parte che rivede lo snellimento e le procedure burocratico-amministrative per realizzare i progetti e le grandi opere.

Draghi, dunque, per la prima volta ha giocato la carta per cui il suo gabinetto è nato poco più di due mesi fa: la personale credibilità. Una sorta di ombrello protettivo che copre anche le liti che con frequenza si registrano nella maggioranza. Salvini, ad esempio, rischia di diventare un virus che genera la malattia dell'instabilità e delle elezioni anticipate. Seguito dalla reazione, nel caso di questi giorni, dell'M5S. I grillini hanno fatto sentire la loro voce dopo mesi di silenzio sul Superbonus edilizio. Ormai tutti sanno che la lite è già stata disinnescata: proroga subito al 2022 e successiva estensione al 2023 con la prossima legge di Bilancio. Ma tutto è finalizzato a costruire un contraltare della Lega.

Il curriculum del premier, allora, sta diventando una fideiussione politica. Da esporre in Italia e a Bruxelles. Ed è proprio questo il motivo per cui Sergio Mattarella lo ha proposto alla presidenza del Consiglio. Ed è stato proprio questo l'argomento utilizzato nel colloquio con la presidente della Commissione Von der Leyen. Il Pnrr alla fine sarà approvato in via definitiva la settimana prossima dal Consiglio dei ministri e trasmesso il 30 aprile a Bruxelles. Anche perché i più assennati in Europa hanno capito che l'Italia si sta giocando con questo governo una delle sue ultime *chance*. In caso di fallimento torneremo ad essere «una nazione di secondo ordine» ma anche una bomba ad orologeria per l'Ue, per l'euro e per il mercato continentale degli scambi commerciali. Forse, però, non tutti nell'Unione l'hanno inteso fino in fondo.

La zona grigia dell'Italia
Balcani, destino da riscrivere

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

L'amaca

Oggi Milva canta Bella ciao

di Michele Serra

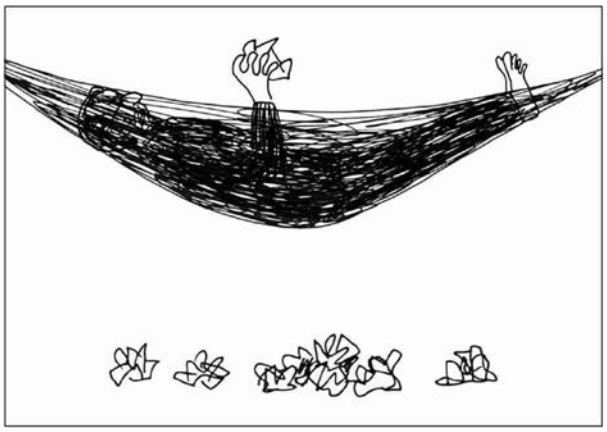
Ieri mattina la voce di Milva ha riempito la mia casa (*La rossa* di Jannacci, *Dicono di me* di Vangelis, *Alexander Platz* di Battiato, e *Mackie Messer* a gogò). Fortunati i cantanti, che quando se ne vanno fanno risuonare, tutte insieme, le nostre vite, al loro funerale il corteo è interminabile, sono i milioni di donne e di uomini che cantano le loro canzoni, non si capisce bene se le loro lacrime sono di tristezza o di gioia, triste è morire, infinitamente bello avere vissuto e cantato.

Quando un cantante muore la sua voce esce dalla nostra memoria come se l'avessimo ascoltata ieri: scopro che *La rossa* è di quarantuno anni fa e mi sembra incredibile – incredibile, del resto, è non avere più vent'anni. Se avete tempo cercate la copertina di quel disco, la Rossa era bellissima, secca e impetuosa come un canneto della sua terra piatta, e i suoi capelli erano musica.

Una nuvola di musica. Da bambino, forse per la potenza della voce, credevo fosse un donnone, era invece mingherlina, anche fragile, ma con una energia artistica spaventosa – i suoi bassi affioravano dal profondo, erano *underground* come il fiato dei vulcani.

Milva è stata una donna di sinistra per doppia via: perché era del popolo (spesso, in quegli anni, di sinistra) e perché incontrò Strehler e la Milano del Piccolo Teatro, che oggi sarebbe detto, cretinamente, *radical chic*, ma fu semplicemente un glorioso avamposto della migliore cultura europea, che sì, per coincidenza astrale, in quegli anni era piuttosto di sinistra, abbiate pazienza.

Cantò con la stessa voce Kurt Weill e la fatica e il coraggio delle mondariso. Oggi, 25 aprile, Milva canta *Bella ciao*, e noi con lei.



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Che cosa può fare la Ue

Balcani, destino da riscrivere

di **Piero Fassino** *e* **Olivér Várhelyi**

Quando 25 anni fa con la pace di Dayton si mise fine alle guerre balcaniche la comunità internazionale indicò nell'integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche l'obiettivo strategico per dare stabilità e sicurezza ai Balcani Occidentali. Un cammino che portò l'Unione Europea a integrare Slovenia nel 2004 e Croazia nel 2013, paesi a cui aprì le sue porte anche la Nato integrandovi inoltre Montenegro, Albania e Macedonia del Nord. Un percorso che suscitò nelle capitali dei Balcani Occidentali l'aspettativa di una rapida integrazione nell'Unione Europea. Le cose non sono andate così. La crisi economica che ha colpito l'Europa dal 2008 al 2015 e le molte turbolenze vissute in questi anni dall'Unione Europea – da Brexit alle divergenze sulle politiche di bilancio, dalla crisi ucraina alla emergenza migranti – hanno via via dilazionato nel tempo l'accoglimento delle nazioni balcaniche, suscitando delusioni e frustrazioni e il riemergere di pulsioni nazionalistiche che già tante tragedie hanno provocato in quelle terre. Una regione punto di incontro tra Occidente e Oriente, est e ovest, crogiuolo di popoli, etnie, culture, religioni, alfabeti che hanno dato luogo nei secoli a feconde epoche di convivenza, ma anche a sanguinosi conflitti. Di fronte a una identità così complessa spesso sorge la domanda "ma perché dobbiamo integrare paesi così rischiosi?" La risposta sta nelle cose. Per secoli ciascun popolo balcanico ha pensato il suo futuro contro il vicino. L'integrazione europea offre la possibilità di ribaltare questa visione sollecitando ogni nazione dei Balcani a costruire il proprio futuro insieme al vicino. È l'integrazione che può ancorare stabilmente la Serbia all'Europa, sanando le ferite del '99. È la prospettiva dell'integrazione che ha convinto Skopje e Atene all'accordo sulla denominazione "Nord Macedonia". È l'ingresso in Europa che può sollecitare Belgrado e Pristina a normalizzare i loro rapporti. Così come l'integrazione europea è essenziale per consentire alla Bosnia-Erzegovina di consolidare la sua identità statuale pluricomunitaria, sempre esposta a rischi di separazioni. Ed è l'integrazione che può offrire a tutti i paesi della regione la possibilità di superare le aspre conflittualità politiche interne, realizzando le riforme in materia di stato di diritto, indipendenza della magistratura e dell'informazione, lotta alla corruzione, tutela delle minoranze richieste dall'Unione Europea.

È dunque tempo di un rilancio del processo di integrazione dei Balcani Occidentali con una *road map* che preveda l'accelerazione dei negoziati avviati con Montenegro e Serbia, la convocazione delle conferenze intergovernative per avviarli con Albania e Macedonia del Nord, il riconoscimento alla Bosnia-Erzegovina dello status di candidato e l'indicazione di una prospettiva per il Kosovo. Un cambio di passo è tanto più necessario per far fronte alle sfide comuni: i Balcani Occidentali devono essere parte dello spazio europeo di approvvigionamento dei vaccini per superare il Covid 19 e i programmi europei su *green economy*, digitalizzazione, ricerca e innovazione, modernizzazione infrastrutturale devono essere riferimento anche per il piano economico e d'investimento di 28 miliardi di euro per i Balcani Occidentali proposto dalla Commissione Europea, un passo importante che contribuisce a colmare più rapidamente il divario economico e sociale con l'Unione Europea. Dobbiamo anche assicurare che il "Nuovo patto per le migrazioni e l'asilo" proposto dalla Commissione Europea coinvolga i paesi della regione. La crescente presenza nella regione di altri attori internazionali sollecita la Ue a coinvolgere i paesi balcanici nelle politiche estere e di sicurezza a beneficio della stabilità di tutto il continente europeo. È un obiettivo che richiama la responsabilità delle istituzioni europee, dei governi e anche dei Parlamenti nazionali che – raccogliendo la sollecitazione più volte espressa dal Parlamento Europeo – devono sostenere e accompagnare il percorso di integrazione europea dei Balcani Occidentali, passaggio decisivo nel completamento di quel grande disegno perseguito dall'89 ad oggi che è l'unificazione dell'Europa in nome di valori di pace, libertà, democrazia, stabilità e prosperità.

Piero Fassino, presidente della Commissione esteri della Camera
Olivér Várhelyi, Commissario Ue per il Vicinato e l'allargamento
(Intervento in occasione della Conferenza interparlamentare "Balcani Occidentali: tra multipolarismo e processo di integrazione europea" prevista domani alla Camera dei deputati)

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Le idee

Voltaire tra lo stile e la morale

di **Eugenio Scalfari**

Una volta, molto tempo fa, feci un sogno assai strano, il sogno che ancora ricordo dopo tanti anni. Di tanto in tanto ricompare nella mia mente non più come sogno ma come ricordo e mi affascina e mi impaurisce insieme. L'Io contenuto nella mia sfera non voleva né svegliarsi né alzarsi da quel letto dove stava sognando un paesaggio di lontane colline azzurro-viola. Infine, accadde qualche cosa: nel mio corpo entrò un gran diavolo bianco. Io lo vidi salire su dal fiume che rise al vento freddo delle stelle, che pianse al vento oscuro dei pantani, che fuggì tra i canneti lungo il mare. Stavo sempre addossato alla porta immobile guardando il me stesso steso sul letto e combattuto tra la febbrilità di quel corpo carnale e la muta e liscia carezza della sfera d'argento. In quel punto mi svegliai. Le persone veramente colte la questione della morale l'hanno esaminata.

● *continua a pagina 25*

Le idee

La lezione di Voltaire tra stile e morale

di **Eugenio Scalfari**

→ *segue dalla prima pagina*

Ma poi ne sono arrivate altre che sono riuscite ad identificare il vero valore della nostra vita, che non è soltanto la morale, ma è soprattutto lo stile. Mi sono spesso domandato: ma cosa è mai lo stile? È un valore ineffabile, Armonia? Sì e No. Leggerezza? Sì e No. Profondità? Sì e No. Eloquenza? Più No che Sì. Grazia? Più Sì che No.
Lo stile è misura, certo chi non lo sa? E immaginazione. Risonanza. Lontananza. È una sprezzatura signorile.
Ci si può occupare anche della morale quando si possiede lo stile.
Per gli antichi e anche per i moderni il problema di fondo fu quello della morale.

25 aprile, il secondo Risorgimento

La lezione di Voltaire tra stile e morale

Peso:1-9%,25-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:2/2

Per i contemporanei conta la morale innanzitutto. Il moralista più moderno è stato Nietzsche, ma ben prima di lui c'è stato Socrate e poi Platone.
Ora i contemporanei sono in campo, il problema della morale è stato superato di un balzo da quello dello stile. A me sembra che in questo modo un grande passo avanti è stato compiuto. Mi sono chiesto per molto tempo che fosse l'insegna del *Novus Ordo*. Infine, l'ho trovato. Rileggendo alcune pagine del mio libro *Alla ricerca della morale perduta*. Il grande precursore di noi contemporanei in fatto di morale è stato il principe Charles-Maurice de Talleyrand, e questa è stata la società di cui abbiamo una chiara visione, ma naturalmente ha un tempo e una data. C'è molto altro dopo di essa e molti enigmi dell'epoca, a cominciare dalla governabilità dei popoli: tende a semplificarsi purché sussidiata da strumenti appropriati.
La terza infine concerne direttamente il vostro ruolo, la vostra posizione e vorrei dire il vostro destino nella società che si affaccia al terzo millennio della nostra Era. Voi siete paurosi che quel destino stia per concludersi e che non ci sia più bisogno di voi in una società automatizzata, affidata alle macchine e al tempo reale anziché a quello per la memoria storica e dell'identità della quale voi siete stati i custodi.

***

Ho studiato a lungo queste vicende della società europea e italiana ma c'è ben altro e riguarda un personaggio che io ho sempre seguito per il peso che ha esercitato sull'Italia, sulla Francia, sulla Svizzera, sui Paesi Bassi e insomma sull'Europa settecentesca. Il suo nome l'ho già fatto ma merita maggiore attenzione. Si chiama Voltaire e aveva un Io molto ben profilato, come dimostrano le sue amicizie, i suoi scritti. Ha vissuto anche in Svizzera, ma alla fine la salute lo mise in gravi difficoltà sicché decise di rientrare a Parigi da dove mancava da molti anni.
La società colta della capitale francese ne fu informata. *Correspondance litteraire* ne registra gli umori in questi termini: "*Non l'apparition d'un revenant, celle d'un projet, d'un apôtre*".
In effetti l'intera società parigina entra in subbuglio quando il grande uomo esce per le strade e viene riconosciuto e seguito dal popolo che ha conoscenza della sua immagine. La salute di Voltaire è molto debole ma la sua volontà di riconquistare l'affetto popolare è decisamente elevata e influisce, sia pur brevemente, sul suo stato fisico e politico. I giornali parigini ne parlano diffusamente; i vecchi amici tornano nell'albergo dove è sceso per fare compagnia. L'Accademia invia una folta deputazione d'un invito a presiedere una seduta straordinaria. D'Alembert staziona in permanenza accanto a lui insieme a Condorcet e Diderot. Infine arriva Franklin, lo scienziato che rappresenta a Parigi la rivoluzione americana.
Nel frattempo andava avanti l'*Enciclopédie* e aveva codificato il pensiero illuminista. D'Alembert era il presidente dell'*Enciclopédie* Denis Diderot fu il vero numero uno di quel documento che dette un senso alla cultura francese della modernità. Voltaire, dopo qualche mese passato in mezzo a sofferenze insopportabili, morì nel 1778. Finalmente, anni dopo il suo corpo fu trasferito al Pantheon e qui sepolto, insieme a Rousseau. L'iscrizione sulla soglia del tempio dice: ricevi in questo luogo gli onori che la patria ti riconosce.
Il potere è lo Stato, la legge, la premessa della confidenza, l'uscita dalla felinità.
Mi auguro, onorevoli Signori, che il mio dire possa esservi stato di qualche utilità, che il tempo passato ad ascoltarmi non sia andato del tutto sprecato. Delle Eccellenze sono l'umile amico.

Il filosofo francese mi ha colpito per i suoi scritti e le sue amicizie Parigi gli ha reso onore con molto ritardo

Mi sono spesso fatto domande su queste due qualità e ho capito che possono quasi sempre stare assieme

25 aprile, il secondo Risorgimento

La lezione di Voltaire tra stile e morale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

Oggi la festa della Liberazione

25 aprile, il secondo Risorgimento

di **Maurizio Molinari**

Il 25 aprile del 1945 la liberazione dell'Italia dal nazifascismo fu possibile grazie alla scelta di coloro che si unirono alle forze partigiane a fianco degli alleati contro gli eserciti di Hitler e Mussolini. A 76 anni da allora storie, volti e aneddoti di quella sollevazione ci aiutano a comprendere come si trattò di un momento della storia nazionale ancora oggi fonte di insegnamento per tutti noi. Come scrisse nel 1961 Carlo Casalegno, il vicedirettore de *La Stampa* che sarebbe stato assassinato dalle Brigate Rosse, la "lotta di liberazione dal nazifascismo" è stata un "secondo Risorgimento" perché ha visto una moltitudine di singoli che, portatori di valori diversi, si sono ritrovati uniti nell'intento di risollevare la nazione occupata dallo straniero, oppressa nei suoi diritti e aggredita nella sua identità.

● *continua a pagina 25*

▲ **Milano** I partigiani sfilano per le strade della città il 25 aprile 1945

L'editoriale

25 aprile, il secondo Risorgimento

di **Maurizio Molinari**

→ *segue dalla prima pagina*

Per comprendere quanto la lettura di Casalegno resti attuale, appartenga alle nuove generazioni e sia vitale per l'orizzonte della Repubblica bisogna guardare da vicino ad alcune delle singole storie del mosaico della Resistenza. Ognuna ha un valore universale ed è impossibile stabilire una gerarchia di importanza fra loro. Ma basta prenderne tre a caso per comprendere quanto il 25 aprile resti una fonte inesauribile di esempio.

Partiamo da Arrigo Paladini, il poco più che ventenne sottotenente a Padova reduce dalla campagna di Russia che dopo l'8 settembre 1943 si unisce ai partigiani in Abruzzo, passa le linee tedesche, si offre di collaborare con gli

Peso:1-19%,25-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

alleati, ne diventa l'ufficiale di collegamento con i partigiani e riesce a portare nella Roma occupata le attrezzature radio che consentono agli angloamericani di essere in contatto con la resistenza. Venduto ai tedeschi da un delatore, il 4 maggio del 1944 finisce nelle mani della Gestapo, la feroce polizia segreta agli ordini di Albert Kesselring e Herbert Kappler. Viene imprigionato nel carcere di Via Tasso – cella numero 2 – e brutalmente torturato dallo stesso Kappler. Il suo corpo è flagellato, gli aguzzini tedeschi minacciano di catturare la madre e la fidanzata, ma Arrigo Paladini non cede: non svela le informazioni sui collegamenti fra alleati e partigiani. E consegna ad una scritta sul muro della sua cella quello che ritiene essere l'ultimo messaggio alla madre prima della morte per esecuzione. Paladini sopravvisse e tornò anni dopo in quella cella assieme a tanti giovani studenti – compreso chi scrive – raccontando sempre senza enfasi ma con grande ricchezza di dettagli ciò che i nazisti non riuscirono, e non potevano, piegare: l'indomabile amore per la libertà.

In una anonima casa della provincia piemontese, poco fuori Torino, vive l'ultranovantenne Enrico Loewenthal, che nelle valli del San Bernardo ai confini con la Svizzera era il "partigiano Ico" la cui perfetta conoscenza del tedesco – lingua paterna – lo aveva trasformato nell'arma in più della sua formazione: era lui, diciottenne, che interrogava i tedeschi catturati riuscendo a carpire informazioni spesso cruciali. Sviluppando una conoscenza della mente dei nazisti che avrebbe attirato anni più tardi l'attenzione di Simon Wiesenthal, che dedicò la vita a dare la caccia ai criminali di guerra del Terzo Reich. A meno di due ore di macchina dalla casa dove il partigiano "Ico" conserva ancora il fucile di allora c'è il municipio di Domodossola che ospita, nella sala consigliare, le testimonianze della Repubblica dell'Ossola ovvero il primo lembo di Italia che riuscì a cacciare i nazifascisti. Quello spiraglio di libertà durò appena 43 giorni – dal 10 settembre al 23 ottobre del 1944 – prima della riconquista da parte delle soverchianti forze degli occupanti e dei collaborazionisti fascisti. Ma quanto avvenne in quel periodo così breve ha ancora oggi una valenza straordinaria perché – come i documenti dell'epoca descrivono nei dettagli – i capi partigiani che governarono la Repubblica dell'Ossola dedicarono, da subito, ogni risorsa e sforzo a distribuire cibo e acqua alla popolazione, a garantire un'amministrazione efficace del territorio e ad immaginare riforme di vasto respiro. Scegliendo di rinunciare ad ogni vendetta nei confronti dei fascisti. Proprio così: nel bel mezzo della guerra con l'Italia occupata e le stragi nazifasciste che la martoriavano, i partigiani riescono a controllare un fazzoletto di territorio e la scelta è migliorare i servizi per i residenti, senza cercare vendette. Fra loro c'erano personaggi come Umberto Terracini, Piero Malvestiti e Gianfranco Contini ed alcune delle riforme democratiche che immaginarono vennero poi riprese dall'Assemblea Costituente ma ciò che più conta è l'esempio che ancora oggi viene dalla scelta immediata di costruire e non distruggere. Che è poi la differenza di fondo fra la democrazia ed i suoi nemici. Arrigo Paladini non è più fra noi ma il Museo di Via Tasso racconta la sua storia così come il partigiano "Ico" ha affidato la propria ad un libro di memorie e la Repubblica dell'Ossola rivive, ogni giorno, nelle testimonianze che ci ha lasciato. Sono frammenti di un mosaico che spiega il valore e l'importanza del 25 aprile come se fosse avvenuto oggi. Perché il tempo del "secondo Risorgimento" è immanente e continua a segnare le nostre vite, che non sarebbero tali senza la democrazia che continua a proteggere le nostre libertà.

A dispetto di chiunque tenta di negare, sminuire o riscrivere ciò che avvenne nel vano tentativo di riesumare i demoni di un'ideologia brutale che è stata inequivocabilmente sconfitta. Ciò non significa negare che la lotta di liberazione ebbe – come ogni conflitto – luci e ombre che spetta agli storici descrivere e comprendere ma ciò che più conta è trasformare il 25 aprile 1945 in un elemento di formazione delle nuove generazioni, al fine di consolidare le fondamenta stesse della nostra democrazia repubblicana.

La sua memoria può essere un elemento capace di formare le nuove generazioni in un ideale democratico

Così lo definì Carlo Casalegno per avere unito donne e uomini con valori diversi

25 aprile, il secondo Risorgimento

La lezione di Voltaire tra stile e morale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 31.508 Diffusione: 26.219 Lettori: 524.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,47
Foglio:1/2

Cambiamenti e regole

IL LAVORO A DISTANZA UNA SVOLTA DA GESTIRE

Romano Prodi

Il lavoro a distanza che troppi, anche in Italia, chiamano "Smart Working" (come se tutti gli altri lavori non fossero intelligenti) era stato all'inizio pensato solo per particolarissime prestazioni. Con lo sviluppo del digitale, quest'innovazione si è progressivamente estesa e, dopo l'arrivo della pandemia, la sua diffusione è esplosa, fino a diventare abituale per una grande parte di coloro che non sono obbligati ad adempiere alle proprie funzioni nei tradizionali luoghi di lavoro, come gli operai o gli agricoltori. *Continua a pag. 47*

Segue dalla prima

IL LAVORO A DISTANZA UNA SVOLTA DA GESTIRE

Romano Prodi

Le attività a distanza alterano, in modo radicale, i tradizionali elementi fondanti del rapporto di lavoro: il tempo e lo spazio.

Da un anno il lavoro a distanza è una pratica comune a milioni di italiani e viene attuato in mille diversi modi, sempre alla ricerca di un difficile equilibrio fra le esigenze della vita personale e le necessità dell'attività professionale.

Un equilibrio che si compone e ricompone continuamente, con enormi difficoltà nel definire le ore effettive di lavoro, il livello della sua produttività e le modalità con le quali deve essere eseguito. E, soprattutto, con la mancanza della consapevolezza di quanti e quali posti di lavoro verranno a mancare all'interno o all'esterno delle strutture che lo praticano.

I nuovi problemi sono imprevedibili ed infiniti. Non solo riguardano la determinazione della percentuale di attività da compiere a casa o in ufficio, ma anche come inserire i nuovi assunti in professioni che quasi necessariamente esigono un gioco di squadra o un rapporto continuativo con clienti e utenti. Problema che è esploso nella Pubblica amministrazione, settore in cui ci siamo trovati di fronte a casi nei quali il servizio è stato prestato in modo sostanzialmente regolare ed in altri nei quali il cittadino non ha avuto alcuna possibilità di prendere contatto con gli uffici. Vi sono strutture pubbliche nelle quali, da ormai oltre un anno, non è più entrato nessuno. Nel variegato mondo dei lavoratori a distanza, la distinzione fra gli imboscati e coloro che lavorano il doppio è un compito di così difficile soluzione che, in molti casi, non viene nemmeno affrontato. Mancano infatti le regole per stabilirlo.

A questo si deve aggiungere la necessità di disciplinare problemi, pur ovvi ed elementari, dei quali non si è potuto ancora tenere conto, come gli incidenti nel lavoro a domicilio.

Di fronte alla varietà dei casi che questa rivoluzione presenta, sono state altrettanto numerosi gli esperimenti di cambiamento organizzativo e di adattamento delle strutture degli uffici. Su tutto questo abbiamo ormai moltissime analisi e valutazioni, ma non stiamo ancora procedendo verso la preparazione di un quadro generale di regolamentazione della materia. Si tratta di un'operazione complessa, nella quale non sarà certo possibile includere le infinite sfumature che il lavoro a distanza presenta. Tuttavia i diritti e i doveri che da quest'innovazione nascono, o sono trasformati, non possono essere ignorati né dal legislatore né dai sindacati né dai responsabili del mondo imprenditoriale e della Pubblica Amministrazione.

Mi rendo conto che non è facile produrre regole per il lavoro a distanza in un periodo in cui esso è condizionato da una situazione di assoluta emergenza, ma proprio perché si tratta di un compito che inciderà per sempre su tutti gli aspetti della nostra vita futura, diventa indispensabile costituire un gruppo di lavoro, rappresentativo di tutte le categorie interessate, che possa fornire ai le-

Peso:1-4%,47-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,47
Foglio:2/2

gislatori gli elementi di conoscenza necessari per disciplinare questo settore, tenendo conto non solo delle conseguenze sul mondo del lavoro, ma sull'intera società.

Pensiamo ad esempio alle trasformazioni che si produrranno nelle nostre città, che sono sempre state (e tuttora sono) la sede privilegiata del lavoro, soprattutto impiegatizio e del commercio, quando il lavoro e il commercio tenderanno ad allontanarsi dalle città stesse.

Abbiamo il diritto e il dovere di sapere quali saranno i vantaggi e gli svantaggi di queste trasformazioni che già incidono sulla vita di milioni di persone. Abbiamo assolutamente bisogno di approfondire quali saranno le conseguenze sugli italiani che vedranno direttamente modificate le proprie condizioni di vita e le proprie prospettive di occupazione. Non si tratta solo dell'ingente numero di persone che ne sono direttamente interessate: le trasformazioni in corso vanno ben oltre i settori produttivi. Le nostre città non sono solo il luogo dello scambio delle merci, ma dello scambio del sapere e della fermentazione necessaria per progredire nella ricerca, nella cultura e nel divertimento.

Anche se sappiamo benissimo che una parte di questo futuro è imprevedibile, abbiamo però il dovere di cercare di capire fino a dove possano arrivare le conseguenze della rivoluzione in corso.

Deve essere infatti ben chiaro che, se non usiamo lo "Smart Working" in modo intelligente, il lavoro a distanza provocherà più danni che benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

IL TACCUINO

Le bandierine della politica senza ambizione

MARCELLO SORGI

Sono davvero poca cosa, rispetto allo sforzo progettuale e di analisi contenuto nel Pnrr, le obiezioni di 5 stelle e Forza Italia sul prolungamento al 2023 del contributo al 110 per cento delle ristrutturazioni e della Lega sulle pensioni, tanto che si è trovato il modo di affrontarle anche prima che domani Draghi si presenti in Parlamento a illustrare il piano, ed entro venerdì lo spedisca a Bruxelles. Sono invece più serie, e per questo hanno impegnato per tutto il giorno il Tesoro e gli altri ministeri, le obiezioni della Commissione europea sui progetti di riforma legati all'erogazione dei 221 miliardi che l'Italia dovrebbe ricevere, a fronte non solo della realizzazione dei progetti sottoposti alle autorità europee, ma anche, appunto, del drastico cambiamento di settori importanti dell'apparato statale, come la giustizia, il fisco e la burocrazia, che l'Europa considera assolutamente inadeguati. Ed è appunto sulla genericità delle riforme proposte che il confronto tra Palazzo Chigi e Bruxelles si è arenato.

La bozza del Pnrr, che circola ormai da giorni, è una lettura interessante. Draghi paragona lo sforzo fatto dall'Italia (e dagli italiani) nel Dopoguerra, all'epoca della ricostruzione e poi del boom economico, con il lento declino degli ultimi vent'anni, quando la crescita s'è bloccata e i ritmi di produttività hanno via via rallentato, perdendo di competitività rispetto a quelli degli altri partners europei. Per guarire da una malattia che rischia di diventare cronica, i fondi offerti dall'Europa all'Italia come Paese più colpito dall'emergenza Covid rappresentano un'occasione da non perdere. A patto di recuperare un'ambizione adeguata alle circostanze e di impegnarsi con lo sforzo necessario.

Ma non si tratta, a questo punto, di prendersela con le piccole rivendicazioni e con la volontà di alzare bandiere elettorali visibili dai cittadini che, in autunno per le Comunali e tra meno di due anni per le Politiche, torneranno a votare. Piuttosto di chiedersi se la modestia di tali richieste non rispecchi la conoscenza, e una sorta di consapevolezza dei limiti, di un popolo che a nessun costo è disposto ad affrontare nuovi sacrifici per tornare a crescere, e dallo Stato reclama solo assistenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

IL COMMENTO

RISCHIO RAGIONATO SCELTA POLITICA E RESPONSABILITÀ (DEI CITTADINI)

NINO CARTABELLOTTA

Il dibattito politico e mediatico negli ultimi giorni si è concentrato, e spesso avvitato, su opportunità ed entità delle riaperture, generando l'ennesima polarizzazione politica e sociale. Da un lato i "rigoristi" che ritengono le riaperture un grande azzardo per la salute e la vita delle persone; dall'altro gli "aperturisti" che le giudicano tardive e insufficienti dopo oltre un anno di limitazioni di libertà individuali e sacrifici dell'economia. Una dicotomia fomentata da un'affannosa ricerca del consenso politico, spesso accompagnata da interpretazioni strumentali dei dati, piuttosto che ispirata da una corretta informazione della popolazione ai fini di un'alleanza costruttiva per sconfiggere l'unico vero nemico: il coronavirus.

Ma qual è esattamente il quadro attuale della pandemia? Siamo realmente pronti a riaprire il Paese che da domani si sveglierà con 15 Regioni tinte di giallo? Vaccini e bella stagione basteranno a tenere a bada il contagio? Potremo vivere un'estate spensierata (e incosciente) come nel 2020?

** Presidente Fondazione Gimbe*

SEGUE pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA

RISCHIO RAGIONATO SCELTA POLITICA E RESPONSABILITÀ (DEI CITTADINI)

NINO CARTABELLOTTA *

Attualmente la pandemia si trova nella fase discendente, lenta e irregolare, della terza ondata. I numeri non lasciano adito a dubbi: la circolazione del virus è ancora sostenuta, seppur con notevoli differenze regionali. Abbiamo oltre 461mila casi attualmente positivi, 20.971 posti letto in area medica e 2.894 in terapia intensiva occupati da pazienti Covid, con soglie di saturazione superate rispettivamente in 3 e in 11 Regioni. Rispetto alla protezione di anziani e fragili abbiamo vaccinato con almeno una dose oltre l'84% degli over 80 (e il 56,5% con ciclo completo), ma siamo in ritardo con la fascia 70-79: il 63% ha effettuato almeno una dose, ma e solo l'8% il ciclo completo. I soggetti fragili e i loro caregiver hanno ricevuto oltre 2,2 milioni di dosi, ma non sappiamo quanti dobbiamo ancora vaccinarne perché il denominatore non è noto.

Cosa ci aspetta dunque? Innanzitutto, è certo che nelle prossime settimane i nuovi casi scenderanno ancora e si ridurrà ulteriormente la pressione sugli ospedali, perché gli effetti di un'Italia rosso-arancione saranno visibili almeno sino a metà maggio. Ma le dinamiche dell'epidemia ci hanno insegnato che il ritorno al giallo e la riapertura delle scuole fanno risalire i contagi e la scienza ha dimostrato che il caldo non uccide il virus, ma si limita a ridurre l'effetto aerosol mitigando la probabilità di contagio all'aperto. In secondo luogo, è impossibile riportare in tempi brevi l'incidenza settimanale dei nuovi contagi al di sotto di 50 casi per 100.000 abitanti, soglia massima per riprendere un tracciamento efficace. Infine, la vaccinazione di over 70 e fragili avrà un impatto rilevante su ospedalizzazioni e decessi, ma non sulla circolazione del virus perché la copertura vaccinale della popolazione generale è ancora molto limitata. In buona sostanza, nel breve periodo caldo e vaccini avranno un impatto modesto sul contenimento del virus e i numeri elevati non permettono di gestire il tracciamento.

Ecco perché guardando ai dati della pandemia e delle coperture vaccinali il Decreto Riaperture non è basato su un "rischio calcolato" bensì - come ha precisato il Presidente Draghi - su un «rischio ragionato che va incontro ad aspettative cittadini e si può tradurre in opportunità di ripresa economica e della vita di ciascuno di noi solo se tutti osserviamo scrupolosamente i comportamenti». In altri termini è una decisione politica sul filo del rasoio per contemperare il diritto alla tutela della salute con gli altri diritti e libertà tutelati dalla Costituzione. Un coraggioso atto di responsabilità del Governo per rilan-

Peso:1-6%,4-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ciare numerose attività produttive e placare le tensioni sociali, ma che affida ai cittadini una grande responsabilità. Chiaramente, se le graduali riaperture saranno interpretate come un "liberi tutti", la risalita della curva epidemica e delle ospedalizzazioni rischia di far finire la stagione estiva ancora prima di iniziarla .

Perché oggi, 25 aprile è sì la Festa della Liberazione, ma non dal coronavirus.

** Presidente Fondazione Gimbe*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA PROPOSTA

FUGA DA SCUOLA? ALLE FAMIGLIE NIENTE REDDITO DI CITTADINANZA

ROBERTO DI BELLA *

La notizia dei 98 genitori di Vittoria denunciati per inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare dei figli minorenni desta, a prescindere dagli esiti processuali della vicenda, enorme allarme sociale e pone inquietanti interrogativi.

Il fenomeno della dispersione scolastica sostanzia un grave fattore turbativo della crescita dei giovani, che negli anni della loro formazione si trovano privi degli indispensabili punti di riferimento educativi e culturali. La scuola è la prima agenzia educativa alternativa alla famiglia. Il primo momento di confronto dei minori con la società. Il luogo in cui tutti devono passare, qualunque sia la loro estrazione sociale e il loro contesto familiare. Lo spazio culturale e relazionale in cui il minore assume le sue prime responsabilità, nei confronti degli insegnanti, dei compagni di classe, dei genitori e di se stesso. Il luogo che leviga le coscienze.

Se oggi nella meridione d'Italia - e non solo - vi è una diffusa cultura del malaffare, significa che la scuola non è riuscita ad intercettare i giovani e non è pienamente riuscita nel suo compito educativo, ovvero quello di preparare il fanciullo al rispetto «dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dei valori consacrati nella carta della Nazioni Unite...e a farlo diventare un membro utile della società sviluppandone il suo senso di responsabilità morale e sociale» (v. Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

** Presidente Tribunale dei Minorenni d Catania*

SEGUE pagina 10

DALLA PRIMA PAGINA

IL REDDITO DI CITTADINANZA COME PRESSIONE SUI GENITORI

ROBERTO DI BELLA*

La corretta formazione della personalità del minore è un tema che dovrebbe interessare tutti, perché pone le basi per un adeguato sviluppo della convivenza civile.

Ma l'inquietante interrogativo che a un occhio appena attento si pone è: cosa fanno i minorenni che non vanno a scuola? La risposta non richiede elaborate elucubrazioni. Le ragazze si uniscono giovanissime in matrimonio o concepiscono figli in situazioni di degrado o di precoce disgregazione familiare, in cui non c'è spazio per l'adolescenza. Per i sogni. I ragazzi alimentano il mercato del lavoro nero o costituiscono bacino di utenza delle organizzazioni criminali. È notorio che le organizzazioni malavitose reclutano - nei quartieri degradati delle aree metropolitane - minorenni che provengono da famiglie in condizioni di disagio e si trovano in situazioni di disimpegno lavorativo o scolastico. Nella crisi della scuola, della famiglia e delle altre strutture sociali, le mafie sembrano spesso l'unico soggetto che riesce a dare un'identità e una parvenza di integrazione a ragazzi che sono attratti dal mondo mafioso in quanto in esso vedono la possibilità di riscatto sociale e di arricchimento rapido.

In Sicilia e a Catania i dati della dispersione scolastica sono impressionanti. In una recente occasione il sindaco di Catania ha indicato una percentuale del 21% nei quartieri degradati della città metropolitana. Si tratta di un dato che investe migliaia di bambini e adolescenti e che pone Catania a livelli di primato nazionale. Così come da guinnes dei primati sono i correlati numeri della devianza giovanile. Eppure questo triste primato negli anni non ha avuto la necessaria attenzione. A torto e in una prospettiva non lungimirante, la cruciale questione minorile non è stata tra gli obiettivi prioritari dell'agenda politica e del dibattito mediatico perché, verosimilmente, ritenuta di modesto appeal elettorale.

Ma le conseguenze sono davanti a tutti. Il divario tra i quartieri della città, divisa in ghetto e borghesia, è sempre più ampio. La percezione di insicurezza che pervade tutti i cittadini - per l'elevato numero di reati predatori o per gli episodi di malcostume - ne rappresenta un emblematico esempio.

Da gennaio 2021, tuttavia, la costituzione dell'osservatorio di monitoraggio della condizione minorile nella città metropolitana, istituito presso la Prefettura di Catania, sembra registrare un cambio di passo. Nella prima riunione il tema della dispersione scolastica è stato oggetto di un'attenzione specifica da parte di tutte le istituzioni coinvolte: la città metropolitana, la scuola, l'università, le forze dell'ordine, la magistratura, minorile e ordinaria, le diocesi del territorio.

Ma serve ancora di più. Bisogna incidere in maniera profonda per eradicare un fenomeno ingravescente, che la crisi economica legata all'emergenza sanitaria rischia di portare a conseguenze estreme. Servono docenti sempre più preparati per intercettare i bisogni e i disagi dei ragazzi. Insegnanti che abbiano il coraggio di denunciare con decisione la dispersione scolastica. Servono scuole a tempo pieno, bisogna attivare con costanza i corsi di formazione professionale e aprire le scuole alle associazioni di volontariato. Servono servizi socio-sanitari capillarmente diffusi, con professionisti adeguatamente formati. E mirate politiche occupazionali.

Ancora, bisogna ripensare alle modalità di erogazione del reddito di cittadinanza, utilizzandolo come strumento per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica. I trasferimen-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ti monetari devono essere vincolati alla frequenza scolastica dei figli minorenni ovvero alle condizioni fissate nel patto di inclusione dei percettori. In collegamento con le scuole devono essere individuati i nuclei con minori in età di obbligo scolastico e formativo con difficoltà di frequenza, in modo da inserire il reddito di cittadinanza dentro un percorso di responsabilizzazione dei genitori, di attenzione degli operatori scolastici. di motivazione dei ragazzi. Si tratta di costruire una rete dedicate e coordinata in grado di riunire e ottimizzare tutti gli interventi professionali ed economici, pubblici e privati, presenti nel territorio.

Lo richiedono i "nostri ragazzi". Lo richiede il futuro delle nostre città.

** Presidente del Tribunale per i minorenni Catania*

Vittoria, così nasce la povertà educativa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SICINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000

Rassegna del: 25/04/21
Edizione del:25/04/21
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

La ricorrenza

Contraddizioni italiane: oggi la festa della Liberazione che ancora divide il Paese

Hamel, Filippone, Cangemi Pag. 11

Le ragioni di antichi contrasti

Italia divisa anche dalla Festa nazionale

Pasquale Hamel

«Sarà mai possibile avere una festa nazionale che sia davvero di tutti, come il 14 luglio per i francesi o il 4 luglio per gli americani, un giorno in cui l'orgoglio e l'appartenenza vincano le divisioni e le polemiche?». Questa domanda se l'è posta Mario Calabrese a proposito della ricorrenza del 25 aprile, ma è una domanda che ci poniamo tutti quelli che vorremmo vivere in un Paese normale. Si scopre infatti l'acqua calda quando si dice che, la Festa della Liberazione - istituita con il decreto luogotenenziale del 22 aprile 1946 - costituisca da sempre «argomento divisivo» piuttosto che unitario. La ricorrenza si è, infatti, troppo spesso manifestata tutt'altro che un momento di concordia nazionale, un evento nel quale tutti gli italiani si potessero e si dovessero riconoscere. C'è, dunque, da chiedersi il motivo per cui un avvenimento di tale portata non sia mai riuscito a incarnarsi complessivamente nella coscienza nazionale così da riscaldare i cuori di tutti gli italiani ma, anche, perché sullo stesso si continui a registrare una forte e, diciamolo pure, generalizzata indifferenza. E qui viene fuori il problema delle colpe che fa puntare l'indice su chi ha operato per fare della ricorrenza una festa di una fazione politica stimolando, in questo modo, l'innata propensione delle nostre genti a far prevalere gli interessi di parte su quelli generali.

«La Resistenza – scrive in un suo recente libro Chiara Colombini riportando quello che giudica un errato comune sentire – sarebbe una faccenda da "rossi"... da "comunisti", in riferimento sia a chi l'ha combattuta sia a chi ne ha tramandato il ricordo». Un pericolo avvertito da don Primo Mazzolari, prete partigiano, che a pochi mesi della liberazione, in una serie di interventi, denunciava le colpe dei partiti per quanto stava avvenendo. Si chiedeva, appunto, don Primo se proprio per colpa dei partiti la Resistenza «non avesse perduta la sua iniziale nobiltà, se avesse conservato intatto il patrimonio spirituale dei suoi Morti, se invece di costruire un ponte che avrebbe salvato l'Italia, avesse scavato una trincea». In effetti, quella trincea era stata scavata, e come! A scavarla avevano dato il loro contributo alcune associazioni partigiane che avevano finito per dare una connotazione chiaramente di parte ad un evento che avrebbe dovuto essere patrimonio nazionale. Non meravigliano, dunque, alcuni fatti provocatori registratisi in occasione delle manifestazioni come ad esempio, il non avere respinto il tentativo, ordito da frange estremiste, di impedire la partecipazione alle sfilate dei rappresentanti della brigata ebraica, o il consentire che la facessero da padrone gruppi i cui interessi non sono mai stati quelli di realizzare momenti di unità e di ricomposizione nazionale. C'è stata ancora, da parte di molti intellettuali e militanti una interpretazione della Resistenza che ri-

Peso:1-2%,11-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vendicava ai partigiani comunisti, e ai loro eredi, una sorta di esclusività al punto da far ritenere marginale il contributo dato alla lotta di liberazione dalle altre fazioni politiche, ivi compresi i monarchici la cui presenza fu testimoniata dai tanti militari, caduti per mano nazista, esemplari quelli che furono trucidati a Cefalonia i quali mantennero vivo il giuramento al re.

Temi e problemi, questi, avvertiti in più occasioni tanto è vero che, in un momento particolare della vicenda italiana, il presidente Carlo Azeglio Ciampi poteva con soddisfazione affermare: «Stavolta sì. Mi ha fatto piacere vedere che si realizza il sogno d'una festa della Liberazione vissuta in un clima di concordia nazionale. In qualche modo s'è realizzato quel che avevo auspicato giusto pochi giorni prima della ricorrenza. Un 25 aprile senza più rancori, all'insegna dell'unità nazionale». Da non dimenticare poi come il presidente Giorgio Napolitano, personaggio importante dell'ex nomenklatura comunista, nel suo discorso d'insediamento, si fosse preoccupato di ribadire che «ci si può - io credo - ormai ritrovare, superando vecchie laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza, pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni. Ci si può ritrovare - senza riaprire le ferite del passato - nel rispetto di tutte le vittime e nell'omaggio non rituale alla liberazione dal nazifascismo come riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana».

Tornando alla domanda iniziale, dobbiamo ricordare come gli eventi celebrativi conservino un significato quando sono tali, e cioè rinviano ad un trascorso o ad un appuntamento decisivo della storia, e non appartengono più in specifico ad alcuna fazione, e che essi acquisiscono valore se non indulgono a banali schemi di riproducibilità nel presente, soprattutto se si pongono fuori dalla stucchevole diatriba sui legittimi intestatari dell'«eredità». Un fatto, il cui ricordo si incarni positivamente nella storia della comunità nazionale, lo si deve infatti ereditare non da una parte ma da un popolo intero nel suo complesso. Purtroppo per noi, la memoria del 25 aprile non è riuscita ad essere tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla base c'è l'innata propensione nel Paese a far prevalere gli interessi di parte su quelli generali

Focus
La ricorrenza del 25 Aprile
Italia divisa anche dalla Festa nazionale
La lotta a fascismo e razzismo resta attuale
Gli sberleffi al regime nei versi di Peppe Schiera

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring